



L'affare Ruby potrebbe essere la goccia che fa traboccare il vaso: gli elettori e i politici devono fermare questo debilitante spettacolo. Silvio Berlusconi ha portato il ridicolo su di sé e sul paese: se ne deve andare *The Times*, editoriale dal titolo «Opera buffa», 22 gennaio 2011

OGGI CON NOI... *Luigi Cancrini, Vincenzo Cerami, Stefano Fassina, Clara Sanchez, Andrea Satta*

→ **MANDIAMOLO A CASA** I leader del Pd a Torino: uniti per dare battaglia



“MEGLIO VOTARE”

Bersani: possiamo vincere

Al Lingotto il segretario dice: sono pronto per fare il premier
Veltroni: governo con tutte le forze

Berlusconi: non mi dimetto

Il premier dà dell'eversore a Fini
che risponde: vincere le elezioni non dà l'impunità

FILO ROSSO

CAMBIO DI PASSO

Concita De Gregorio

→ A PAGINA 2

→ ALLE PAGINE 4-11

Cuffaro in carcere Lo condanna anche la Cassazione

Sette anni per favoreggiamento
aggravato di Cosa Nostra

→ ALLE PAGINE 12-13

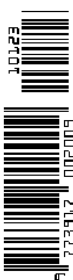


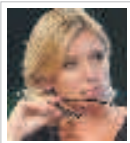
Se ne va Tullia Zevi La memoria e il coraggio

Aveva 92 anni «A chi parla
di razze superiori dico che
ne esiste una sola» → A PAGINA 15



→ **L'APPELLO** 35mila firme sul sito dell'Unità. La rivolta delle donne





**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Cambio di passo

È stata una bella giornata, ieri, a Torino. Il primo partito di opposizione al non-governo in carica si è mostrato unito, convinto che in queste condizioni sia meglio andare al voto, convincente. I molti che si sono alternati sul palco del Lingotto hanno parlato, da angolature distinte, una lingua sola: quella di chi vive in un'Italia diversa da quella che l'immagine del premier rimanda. Credo che sia quello che milioni di italiani si aspettano. Gli interpreti dei sondaggi di gradimento spiegavano ieri che chi continua a credere che Silvio B. sia l'unico in grado di governare il Paese lo fa "per mancanza di alternative". Ci siamo ormai tutti abituati a pensare che l'alternativa debba essere nel solco del berlusconismo: un altro uomo forte a cui consegnare per l'ennesima volta la delega, un ghe pensi mi che parli magari un altro dialetto, di un altro colore politico. Non è così. L'alternativa è una politica di squadra che sappia tenere insieme le intelligenze e i talenti, che non abbia paura della popolarità del vicino di strada ma lo voglia con sé, che dia voce a tutti coloro, giovani o vecchi che siano, che abbiamo qualcosa di interessante da dire, una rotta e una soluzione da proporre. Che sia capace di parlare di nuovo a quegli italiani che si sono allontanati dalla politica diffidandone, non sempre a torto. Sia Veltroni che Bersani hanno parlato esplicitamente del voto: anche questo

penso che faccia bene agli italiani. Era diventata insopportabile per molti l'idea che i calcoli e le convenienze - o la paura di perdere, come strilla la propaganda di chi davvero non vuole andare a votare - prevalessero sul desiderio di cambiare. La forza alternativa attorno alla quale organizzare un nuovo governo era ieri a Torino. Ci aspettiamo a partire da adesso un vero cambio di passo, una voce forte e unitaria che sappia indicare la rotta. Non solo per l'Italia, anche per le opposizioni è il momento cruciale: il momento di assumersi le responsabilità, di svegliare il Paese dall'ipnosi e di riscattarlo dallo scoramento.

Sono 35 mila le firme sotto il nostro appello "esistono altre donne". Moltissime sono di destra, e ci scrivono. Isabella Rauti ieri ci ha detto: è la strada giusta, dobbiamo farci sentire. Non vale nemmeno la pena ribattere agli argomenti ormai grotteschi di chi cerca di mettere sullo stesso piano Nicole Minetti e Ilda Bocassini, Berlusconi e Maria Maddalena. Trovo terribile la raccolta di firme contro Minetti da parte dei militanti del Pdl: Minetti è un furbo burattino nelle mani del sultano ma resta lui l'impresario del teatro, tutti gli altri profittatori e figuranti. Non sono vittime, queste prostitute, anche questo vuol far credere la propaganda di destra: povere ragazze. Da molti anni raccolgo storie di ragazze che si prostituiscono consapevolmente, che si arricchiscono della debolezza degli uomini: sono più forti di loro. L'avvocato Bernardini De Pace, se vorrà, può trovare alcune di queste storie in un mio vecchio libro. Saprà anche di certo, visto il mestiere che fa, che la sopraffazione del denaro è la forza di chi non ha altro che i soldi. Vince sempre chi paga, chi compra. Vince anche in tribunale. Anche per questo è preferibile, potendo scegliere, non mettersi in vendita.

Oggi nel giornale

PAG. 22-24 ■ ITALIA

Primarie a Bologna e Napoli Stanotte i risultati



PAG. 29 ■ ECONOMIA

2010, ogni cassintegrato ha perso 8mila euro di reddito



PAG. 14 ■ ITALIA

Saviano dedica la laurea al pool di Milano. È polemica



PAG. 26 ■ MONDO

Berisha sfida l'opposizione

PAG. 28 ■ MONDO

Berlusconi, zero stima nel mondo

PAG. 21 ■ ITALIA

Fofi: una tenda contro la bufera

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Intervista a Clara Sanchez

PAG. 46 ■ SPORT

Le mafie del calcio. Un libro



**Molino
Della Doccia®**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

© 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio Emilio Fede

Lidia Ravera

Vedere Emilio Fede, insediato sul suo telegiornale con l'immane biondina pietrificata accanto, mentre cerca disperatamente una leggerezza di tono, un accesso privilegiato all'impervio regno dell'ironia, è la parte patetica della brutta commedia cui stiamo assistendo, da mesi, da anni, con una recente accelerazione in direzione del baratro. Fede è ricco e famoso, ma non è un uomo arguto. Non è fine, non è spiritoso, non ha un possesso della lingua italiana tale da poter-



Emilio Fede

si permettere di giocare, con le parole, una partita così difficile: difendere Berlusconi e se stesso, da fastidiose evidenze. Mentre somministra alla ragazza di turno le istruzioni per l'uso della libido del padrone, è, invece, sul suo terreno: il "basic italian" è sufficiente, la contenuta eccitazione adeguata. Servendosi del medesimo registro, potrebbe rassegnare, in diretta, dignitose dimissioni. ❖

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

Berlusconi non va dai giudici, parla solo dal video



Berlusconi si rifiuta di comparire davanti ai giudici: ormai parla solo attraverso i video. Si sente così braccato che nell'ultimo videomessaggio legge il testamento di uno dei terroristi delle Twin Towers. Anche il Vaticano lo ha mollato. Per il Papa, la condotta sessuale di Berlusconi è così ripugnante che sta seriamente pensando di trasferirlo in una parrocchia di periferia e insabbiare tutto. (In Vaticano si domandano perplessi: «Perché andare con una minorenni che sembra una trentenne?». Ehi, non lo eccitano le ragazzine, lo eccita violare la legge). La Lega teme di veder naufragare il federalismo: la sola riforma alla quale il Governo lavora alacre-

mente è l'annessione della Lombardia alla Calabria, così da rendere competente per i reati di Berlusconi il tribunale di Catanzaro. Di fronte alla richiesta di dimissioni pervenuta da più parti, Berlusconi non si scompone. È ancora convinto di diventare presidente della Repubblica: ha chiesto a Lele Mora di scaricarsi la mappa degli autoveicoli tra Viale Monza e il Quirinale. Berlusconi è così insensibile agli appelli di chi gli chiede di fare un passo indietro che la prossima volta che salirà al Quirinale lo farà arrampicandosi nudo sulla facciata anteriore e stringendo in una mano Naomi Watts. Chiedere le dimissioni di Berlusconi è giusto, ma quello che serve all'opposizione

è un piano di riserva. Veltroni ne ha uno: «Non perdere di vista la vocazione maggioritaria: le alleanze verranno da sé» E per me non c'è niente di male ad avere un ghost writer, ma non avrei puntato su Branco: «Le alleanze verranno da sé, appena Marte entra nel trigono di Giove». «Non si ripeta mai più il tragico errore del '94», ha aggiunto. Meglio ripetere il tragico errore del 2008. Poi, però, è stato più preciso: «In Italia una coalizione di sinistra non vince». Ehi, ha vinto due volte! Veltroni mi ricorda mio fratello, quando a 5 anni partivamo per le vacanze, e lui provava a sollevare la valigia, e diceva che non potevamo partire perché la valigia non si spostava. ❖

**PASSA A
TUTTO INCLUSO
20 MEGA LIGHT**

CHIAMI E NAVIGHI SENZA LIMITI
FINO A 20 MEGA



19.95 €/mese
PER DUE ANNI

www.tiscali.it
Chiama il 130
Punti vendita autorizzati

tiscali:



Walter Veltroni durante il suo intervento alla convention di Movimento democratico al Lingotto

→ **Veltroni rilancia** quaranta mesi dopo il «battesimo». Bersani «non vede distanze con Walter»

→ **«Italia sull'orlo del precipizio:** subito un nuovo governo, e se non fosse possibile al voto per vincere»

Al Lingotto il Pd ritrova l'unità «Così torneremo a vincere»

In un momento «drammatico per il Paese», dal Lingotto riparte un Pd «più unito», con proposte dei Modem che la maggioranza condivide. Con la voglia di parlare ad un vasto elettorato e diventare forza di governo.

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A TORINO
mzegarelli@unita.it

È il giorno del ritorno di Walter Veltroni, di nuovo qui al Lingotto di Torino dove tutto iniziò quel giugno del 2007, ma nulla è più come allora. Allora delineò il profilo del partito democratico e lanciò la sua candidatura alle primarie, oggi ri-

lancia il progetto del Pd da leader della minoranza interna e l'appuntamento, che rischiava di essere un punto di rottura, diventa l'occasione di una ritrovata unità del partito nell'obiettivo di mandare a casa Silvio Berlusconi. Anche a costo di nuove elezioni che nel Pd nessuno vuole davvero. Concorde l'analisi di Veltroni e del segretario Pier Luigi Bersani sul punto: l'Italia è sull'orlo del precipizio, un momento «drammatico», lo definisce il leader Pd, per i colpi di coda di un premier che vede il suo tramonto e lo combatte con tutto il suo potere mediatico, economico e politico a costo di mettere a rischio le stesse istituzioni che rappresenta. Piena la sala Gialla del Lin-

gotto, piena quella Azzurra aperta per contenere le migliaia di persone arrivate già dalle prime ore del mattino. Applauso convinto quando Veltroni dice «basta sentirsi ex di qualcosa», chiudiamo con il Novecento, entriamo nel nuovo Millennio e ac-

Il passo

**Commenti unanimi:
«Un passo avanti di tutto il partito»**

cebbiamo la sfida della modernità, dell'innovazione, «superiamo i conservatorismi di destra e di sinistra». Veltroni sceglie la linea del dialogo

e della proposta, Bersani la coglie, alla fine della giornata i commenti sono unanimi: un passo in avanti di tutto il partito.

Ma i distinguo restano e aspettano la prova dei fatti per capire se davvero il Pd può vincere la sua sfida. Bersani nota: «Sulla proposta politica non c'è lontananza, il partito è pronto alla battaglia che il paese ci chiede». Ed eccola la battaglia: «Un nuovo governo, non un ribaltone, che comprenda tutte le forze parlamentari, con un premier che sappia garantire un clima istituzionale nuovo», ma se questa strada non fosse percorribile, dice l'ex segretario, e se la prospettiva

→ **SEGUE A PAGINA 6**

avanti popolo

il PCI nella storia d'Italia

Roma, 14 gennaio - 6 febbraio 2011
Casa dell'Architettura, Piazza M. Fanti 47

www.ilpcinellastoriaditalia.it
ufficiostampa@ilpcinellastoriaditalia

TUTTI I GIORNI DALLE ORE 10.00 ALLE 18.00

Segreteria organizzativa
telefono e fax 064461699
info@ilpcinellastoriaditalia

CARTOLINE DALLA MOSTRA

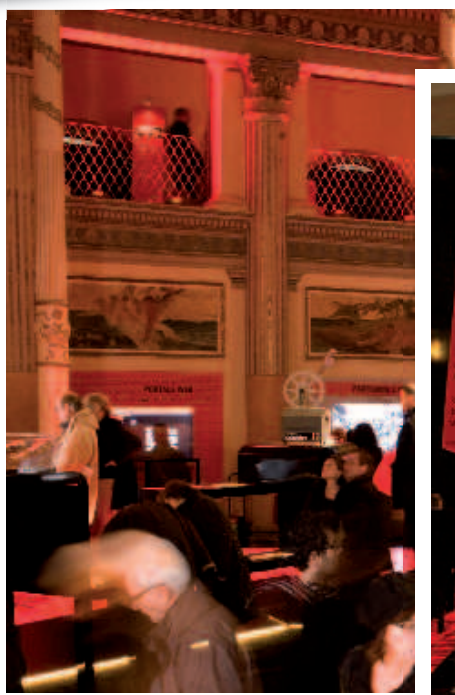


FOTO: ANGELO PALMA E ROSSELLINI STUDIO



23 GENNAIO ORE 11

"Le donne nella democrazia"

Livia Turco, Marianna Madia, Pia Locatelli

Coordina
Graziella Falconi

25 GENNAIO ORE 16

"Il Pci e la questione cattolica"

***Pier Luigi Castagnetti, Carlo Baccetti, Emanuele Macaluso,
don Giuseppe Ruggieri, Marisa Rodano***

Coordina ***Carlo Cotticelli***

→ SEGUE DA PAGINA 4

dovesse restare «la livida prosecuzione di un governo al tempo stesso inesistente e pericoloso, con un ulteriore imbarbarimento della situazione nazionale», allora «le opposizioni, unite, dovrebbero chiedere le elezioni». «Noi siamo pronti – assicura Bersani – e in quel caso vinceremo». Già, a patto di dirci «la verità – incalza Veltroni -, oggi gli italiani non credono ancora che da noi e più in generale dal centrosinistra, possa giungere la risposta ai loro problemi». Dunque bisogna proporre «un progetto coraggioso di cambiamento e una proposta di governo autorevole» per riconquistare «menti e cuori» degli italiani per tornare ad essere «il primo partito del paese». Tre le condizioni per farcela: non opporre al populismo di destra un populismo di sinistra; affrancarsi dall'illusione della coazione «a ripetere la fatica di Sisifo di costruire schieramenti eterogenei» ed avere il coraggio dell'innovazione. Veltroni lancia l'Agenda Italia 2020, «facciamo come la Germania» un pacchetto «di riforme chiare e precise» per far sì che in un decennio si dimezzi il debito pubblico (portandolo all'80%), cresca la produttività e si consenta il risanamento finanziario, in «un contesto di maggiore giustizia sociale e di sostenibilità ambientale». Riduzione della spesa corrente, carriere e stipendi legati al risultato – anche per Marchionne -; valorizzazione del patrimonio pubblico; detassazione degli stipendi delle donne, delle partite Iva e individuazione di una no tax area per le famiglie. Rilancia un sistema forte di flexicurity, nuove relazioni sindacali e ridefinizione delle regole di rappresentanza, più contrattazione collettiva e partecipazione dei lavoratori alla vita dell'azienda. Paolo Gentiloni lo definisce il Manifesto del partito democratico, «il Lingotto, la nostra Pontida».

«Non dobbiamo essere come Ulisse, che ha nostalgia della propria terra – esorta Veltroni -, ma come Abramo, aperto alla speranza di terre nuove e cieli nuovi» e non rinunciare alla vocazione maggioritaria. «Non ho mai avuto dubbi – replica Bersani - sull'esigenza di un autonomo profilo del Pd, ma dentro un meccanismo gravitazionale, un partito che ha un progetto ed è attrattivo in diverse direzioni». Ma la riscossa democratica ha bisogno di molti attori, da qui l'appello del segretario alle «élite del paese», intellettuali, economiche, imprenditoriali: «Chi sta zitto oggi non so come potrà parlare domani». ♦

UNA FIRMA PER MANDARLO A CASA

L'ALTRA DOMENICA

Simona Lembi

RESPONSABILE ORGANIZZAZIONE PD BOLOGNA

Ogni firma un segno di dignità. Ogni tratto di penna, la dimostrazione che c'è un'Italia che lavora e che resiste. Il Partito Democratico dà forza e gambe all'indignazione di tutti gli italiani per i quali la misura è ormai colma. In ballo non c'è la privacy di questo o quell'altro potente. Sul tavolo c'è l'onore dell'Italia, la sicurezza nazionale e la dignità delle donne. Quello che sta accadendo in questi giorni è il momento più basso della nostra Storia Patria.

Ricapitoliamo: il capo del Governo è indagato per sfruttamento della prostituzione minorile, per aver promesso denaro a ragazze minorenni in merito a (per ora solo presunti) rapporti sessuali a pagamento. Questo, in Italia, è un reato. E un reato è tale sia che sia perpetuato in camera da letto, sia che avvenga in un giardinetto pubblico. Avuta notizia di reato, la magistratura ha chiesto di indagare. Ha applicato le leggi che si applicherebbero a qualunque cittadino e, come ha ben ricordato il Presidente Napolitano, ogni cittadino ha, nel processo, il giusto momento per difendersi e vedere riconosciuta la verità. Berlusconi ha ribadito che non si farà interrogare dai magistrati.

È arrivato il momento di una risposta forte, ancora più decisa e radicale di quanto avvenuto fino ad ora, perché la situazione è precipitata. Bersani ha annunciato l'impegno di raccogliere dieci milioni di firme per mandare a casa il premier. A Bologna cominciamo subito. Sono già aperti, in città, in questi giorni, 23 gazebo/punti informativi e, soprattutto oggi, nei seggi delle primarie dove i bolognesi andranno per scegliere il candidato sindaco del centrosinistra per Bologna, si potrà firmare l'appello BERLUSCONI DIMETTITI.

Il giorno delle primarie, anziché restare a casa, mandiamo a casa Berlusconi.

Per noi, l'Italia è un'altra cosa. ♦



Dario Franceschini e Pier Luigi Bersani oggi al Lingotto di Torino



Renato Soru durante il suo intervento alla riunione del Movimento democratico

Soru: si metta da parte ogni personalismo

■ Molto applaudito l'intervento di Renato Soru, ex governatore della Sardegna ed editore dell'Unità, ieri al Lingotto. Soru ha fatto appello all'unità del partito: «Si metta da parte ogni personalismo». Il Pd «sia unito, metta da parte ogni personalismo, ogni ambizione personale, ogni difficoltà di

rapporti».

Il Pd, ha esortato Soru, «raccolga tutta la responsabilità cui ci chiama la politica oggi».

«È un momento di grande difficoltà per l'Italia, in cui ciascuno deve fare la propria parte. Con questo spirito sono venuto qui a Torino». ♦



Foto Ansa

Walter Veltroni, Gary Hart, Pier Luigi Bersani, Beppe Fioroni e Paolo Gentiloni alla riunione del Movimento democratico

Ruby compatta il Pd Una tregua al Lingotto ma le differenze restano

Col premier-gate e le intercettazioni si ricuce lo strappo del Movimento democratico: restano le distanze con la direzione, ma Bersani e Veltroni si lanciano segnali di pace e apprezzano le loro reciproche disponibilità

Il retroscena

SIMONE COLLINI
INVIATO A TORINO

Bersani e Veltroni ne hanno discusso quando è iniziato a trapelare il contenuto delle intercettazioni sulle notti del premier: con la possibilità che si vada ad elezioni anticipate, l'unità del partito non va messa in discussione. E così la giornata del Lingotto 2 si chiude senza le tensioni e le polemiche registrate alla Direzione del Pd di due settimane fa. Ma le distanze tra la segreteria e la

minoranza di Movimento democratico restano. Così come fanno un certo effetto gli applausi tiepidi con cui questa platea ragionevolmente composta da militanti e simpatizzanti del Pd saluta il segretario al suo arrivo, o gli risponde quando parla al microfono. E anche gli interventi dell'ex e dell'attuale leader del Pd, al di là dei reciproci apprezzamenti («il bell'intervento di Walter», dice Bersani, «ho apprezzato la disponibilità e l'apertura del segretario», dice Veltroni), in più passaggi sono rivelatori del fatto che quella siglata nel Pd potrebbe essere soltanto una tregua.

Veltroni, al di là delle proposte

programmatiche su cui centra il suo intervento, non risparmia una critica a chi a lungo «non noi – precisa riferendosi a Movimento democratico – ma nel nostro partito ha pensato che potesse essere una tradizionale strategia delle alleanze a sopperire al nostro calo di consensi: oggi è chiaro a tutti che non è così». Quando interviene poco dopo, Bersani assicura che ascolterà ogni contributo, ma che sarà poi lui a dare la linea: «Avrò un dialogo amichevole con tutti perché so che il mio compito, in quanto segretario, è garantire dignità politica ad ogni posizione nel partito e poi costruire una direzione di marcia univoca. È il mio compito – ripe-

te – è faticoso e bello».

Veltroni torna a sottolineare che «senza la vocazione maggioritaria e senza il bipolarismo il Pd non sarebbe se stesso» e che sarà solo «la forza delle nostre proposte, del nostro programma, ad attrarre chi diventerà nostro alleato»: «Non saremo noi a rincorrere chi magari, poi, alla fine, ci direbbe no». Non parole generiche ma una critica che nei giorni scorsi la minoranza ha esplicitamente rivolto alla segreteria. Bersani disinnescava la minaccia di frizioni

Snodo a Napoli

Banco di prova tra una settimana con l'Assemblea nazionale

dicendo che non vede «lontananze politiche e politiche e programmatiche», anche perché lo stesso Veltroni in un passaggio aveva detto che non bisogna compiere l'errore del '94, quando una divisione nel fronte progressista aprì la strada al ciclo berlusconiano. Però mette i puntini «i», precisando: «Io non ho mai avuto un dubbio sul compito del Pd, sul suo autonomo profilo. Nella mia testa non c'è mai stata l'idea di una divisione dei compiti», ovvero di rappresentare l'elettorato di sinistra lasciando all'Udc quello di parlare alle fasce di elettori di centro. «Il Pd è ineludibile, indispensabile, ma non voglio che questo appaia come esclusiva. Questo significa che noi dobbiamo essere capaci di ragionare e di fare una proposta per noi ma non solo per noi».

E ancora: Veltroni non fa neanche un accenno alla campagna di mobilitazione lanciata in questi giorni dal segretario, la raccolta di dieci milioni di firme per chiedere a Berlusconi di presentare le dimissioni. E Bersani, al di là di generici apprezzamenti, non entra nel merito delle proposte avanzate dall'ex segretario, rimandando la discussione all'Assemblea nazionale che si terrà a Napoli il prossimo fine settimana.

E potrebbe essere proprio l'appuntamento di venerdì e sabato il terreno in cui sperimentare se quella siglata al Lingotto sarà una tregua solida. Anche perché qualche esponente di Movimento democratico già anticipa che vuole vedere se le «aperture» mostrate ieri dal segretario avranno o meno delle conseguenze concrete sul piano programmatico. ♦

«Da qui un partito forte che possa



Il sindaco del nord

«Non confondiamo: essere uniti non vuol dire essere unanimi. O avere un pensiero unico su tutto. Sulla Fiat abbiamo sbagliato ad aspettare il referendum per parlarne: certe temi vanno affrontati prima»

Intervista a Sergio Chiamparino

«Parliamo al Paese deluso dal premier Così vinceremo»

Per il sindaco di Torino «il messaggio alle curve è arrivato, ma non possiamo rivolgerci solo ai nostri sostenitori. Qui abbiamo fatto un buon lavoro»

SIMONE COLLINI

INVIATO A TORINO
scollini@unita.it

Sergio Chiamparino parla di «giornata molto positiva», anche se aggiunge che quello compiuto ieri al Lingotto è solo «un primo passo» verso la costruzione di una «alternativa credibile a Berlusconi». Per il sindaco di Torino questo rimane «il» problema del Pd, che a questo punto deve non tanto rafforzare il proprio «profilo identitario», quanto «indicare con maggior chiarezza qual è la direzione di marcia».

Dice che oggi non si capisce?

«Magari alle curve il messaggio è arrivato. Ma alle tribune centrali, ai distinti, non mi sembra proprio».

Fuor di metafora?

«Se parliamo soltanto ai nostri sostenitori si rischiano delle spinte identitarie che potrebbero farci finire in un angolo. Il punto è riuscire a parlare a settori dell'opinione pubblica più ampi possibile. Il Pd ha le risorse per convincere chi negli anni passati ha creduto in Berlusconi e oggi è deluso o anche disgustato. Però finora non abbiamo saputo esprimere una proposta politica convincente. Prova ne è, anche, il modo in cui il senso comune reagisce

alle vicende emerse negli ultimi giorni».

Cioè?

«Mi sembra innegabile che sia stato raggiunto il punto più basso nella vita politica e nel rapporto tra il centrodestra, il paese e i giudizi a livello internazionale. E però da parte dell'Opinione pubblica non si è sollevato un moto di protesta. Può essere colpa dell'assuefazione, della rassegnazione, ma è anche perché non c'è dall'altra parte una proposta politica che dia la spinta, un'offerta che faccia sì che l'indignazione diventi partecipazione e governo, e non solo protesta populista e rifiuto nel non voto».

Questo passaggio al Lingotto può servire?

«Direi di sì, per più motivi. Primo, abbiamo superato le divisioni basate su una pseudo-differenza strategica tra vocazione maggioritaria e vocazione alle alleanze, visto che è

«L'alternativa credibile»

«L'opinione pubblica non si è ribellata nonostante il suo rapporto con la destra di governo abbia toccato il punto più basso»

chiaro a tutti che le alleanze sono figlie della capacità di parlare al paese. Secondo, sono arrivati dei contributi programmatici importanti sul mondo del lavoro, il fisco, la legalità, il welfare. Si tratta di un passo in avanti per mostrare che il Pd può essere un interlocutore credibile per larga parte della società».

Citava la questione del lavoro: sulla Fiat il Pd si è mosso bene?

«Il vero problema è che di certi temi se ne sarebbe dovuto discutere prima, non solo dopo che è avvenuto un fatto traumatico. Il Pd avrebbe dovuto affrontare la questione ben prima che Marchionne lanciasse il sasso nello stagno. È un problema se la politica non riesce ad anticipare i processi. Ora spero solo che non si lasci tutto com'era, che si scenda su questo campo per sfidare l'azienda, il sindacato, le altre forze politiche per arrivare a un sistema di relazioni partecipato, com'è in altri paesi».

Per sfidare gli altri, soprattutto su un terreno delicato come quello del lavoro, il partito dovrebbe essere unito sulle proposte, e però Veltroni ha parlato di "flexsecurity", altri dirigenti pd della necessità di difendere i diritti acquisiti...

«Non confondiamo, essere uniti non vuol necessariamente dire essere unanimi, o a pensiero unico su tutto. Il punto è la direzione di marcia. Quella indicata, restando al tema del lavoro, da Ichino. Quella sottolineata in una proposta di legge firmata da molti senatori Pd in cui si dice che il sindacato maggioritario può firmare un contratto anche in deroga al contratto nazionale di lavoro, e che chi non lo firma non può bloccarlo ma ha diritto ad essere rappresentato. Se fosse stata approvata, per tornare alla vicenda Fiat, non ci sarebbe questo vulnus di una mancanza di rappresentanza».

Un'innovazione che potrebbe mettere a rischio il contratto nazionale, non crede?

«I contratti nazionali in qualche caso vanno cambiati, a volte non fanno neanche più gli interessi dei lavoratori se pensiamo al rapporto tra competitività e salari».

Beppe Fioroni

«Chi nei giorni scorsi diceva che eravamo quattro gatti in cerca di autore dovrà ricredersi, e da domani dovrà fare i conti anche con noi»

Nicola Zingaretti

«Veltroni ha proposto un contributo per aggredire il problema italiano del momento: come voltare pagina, offrire un'alternativa e ridare una speranza»

Giancarlo Susta

«Un manifesto nobile ed efficace di riformismo liberale per il dopo Berlusconi. Ma il Lingotto ha il sapore dell'approdo nell'Isola che non c'è»

convincere un vasto elettorato»

Intervista a Paolo Gentiloni

«Da Modem un programma per governare, e dal Pd?»

L'ex ministro lancia la stiletta: «Proposta una alternativa vera. Sì, siamo uniti, ma voglio vedere nei prossimi giorni se il messaggio verrà recepito»

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A TORINO

Quello che è emerso al Lingotto è che Modem ha una linea politica, adesso aspetto di vedere se anche il Pd ce l'ha». Paolo Gentiloni lancia la stiletta a lavori conclusi, non per alimentare polemiche, aggiunge, quanto piuttosto per sottolineare che «per la prima volta dopo oltre un anno, oggi è sì è parlato di una prospettiva per il paese che assomiglia molto ad un programma di governo».

Gentiloni, Modem ha un programma e il Pd no?

«Aspetto di vedere cosa succede nei prossimi giorni. Noi oggi abbiamo indicato con molta chiarezza una prospettiva strategica per il Paese che vada oltre Berlusconi e abbiamo mostrato il volto di un partito unito nella battaglia che ci prepariamo a combattere per raggiungere l'obiettivo, ma non basta l'unità politica, è necessario arrivare ad un programma di governo davvero condiviso e su questo vorremmo che si aprisse una discussione».

Bersani ha detto che non vede lontananza sulla proposta politica. Sbaglio o lei è di parere contrario?

«Ho apprezzato molto la presenza e l'intervento del segretario e concordo nel dire che non vedo nessuna divergenza per quanto riguarda la battaglia politica per liberarci da Berlusconi, ma rispetto alla strategia delineata da Veltroni, molto diversa dalla linea seguita sin qui, spero che già nei prossimi giorni possa esserci lo schieramento di tutto il partito. Aspetto di capire cosa diranno i vertici del partito sulla necessità di nuove relazioni sindacali, sulla riunificazione dei diritti dei lavoratori contenuta nella proposta Ichino, sull'abbattimento dell'80% del debito pubblico in dieci anni e di un nuovo welfare sociale. Per ora mi accontento di essere uniti nella battaglia politica, ma dall'Assemblea nazionale di Napoli mi aspetto segnali concreti».

Anche al Lingotto si è parlato di elezioni anticipate. Sarà per questo

L'autocandidatura

«Quella di Walter non è un'autocandidatura, ma capisco che qualcuno lo abbia potuto pensare per la chiarezza delle proposte»

che il Pd vuole dare l'idea di un partito unito?

«L'unità del partito è fondamentale di fronte agli obiettivi che abbiamo davanti. Io continuo a ritenere rischiosa l'ipotesi di elezioni anticipate ma è evidente che se non riusciamo a liberarci di Berlusconi passando attraverso una fase di transizione quella rimane l'unica strada percorribile. Per questo qui al Lingotto il nostro sforzo è stato quello di parlare di un programma di governo».

Qualcuno ha notato che Veltroni ha parlato come premier in pectore...

«Non credo sia stata questa la sua intenzione, ma sicuramente è stata la prima volta dopo molto tempo che il Pd ha tirato fuori un programma che assomiglia molto ad un programma di governo. Capisco che a qualcuno possa sembrare un'autocandidatura, ma non è quello a cui pensa Walter. Noi abbiamo fatto proposte chiare, nette, adesso la palla passa al partito, perché si deve andare al di là del ritrovato rispetto reciproco e lavorare in maniera unitaria ad un progetto che sia davvero autorevole e riformista e ampiamente condiviso».

Dal Lingotto è partito anche un messaggio sulle alleanze che lascia poco margine a Vendola e alla sinistra radicale.

«Nel momento in cui si delinea un programma di partito liberal-democratico viene da sé che è complicato rendere compatibile questa scelta con certe alleanze».

Chiamparino ha messo il dito nella piaga: malgrado lo scandalo che ha investito di nuovo il premier e la crisi della maggioranza, il Pd continua a non convincere gli italiani. Come si inverte la tendenza?

«Ci sono due questioni diverse: da una parte non cresciamo perché non veniamo ritenuti credibili, motivo per cui il partito deve tornare a parlare al Paese con idee e progetti chiari per il cambiamento; dall'altra ci troviamo di fronte all'affermazione di una certa tolleranza verso i comportamenti del premier che trae origine da questi venti anni di berlusconismo».



Modem della prima ora

«Da una parte il Pd non cresce nei consensi perché non è ritenuto credibile. Dall'altra il Paese sta metabolizzando i comportamenti del premier, che ha origine nei vent'anni di berlusconismo»

Oliviero Diliberto

«Dobbiamo costruire un patto tra le forze che hanno sostenuto le ragioni del no al referendum Fiat, e cioè Fds, Sel e Idv, che si allei con il Pd per battere Berlusconi»

Dario Franceschini

«Da Veltroni intervento pieno di contenuti utili. C'è la condivisione dei rischi che corre la democrazia italiana e l'esigenza di fare appello a tutte le forze democratiche»

Stefano Fassina

«A Torino è emerso in modo chiaro che sul piano programmatico il Pd è molto più unito di quanto si tenda a rappresentare. In particolare sul lavoro»

→ **Esce dal bunker** solo per dichiarazioni di guerra, parla di «esercito del male» con i nostalgici di Craxi
→ **Si gioca tutto** perché teme di perdere Bossi: «Cercherà un'altra maggioranza per fare il federalismo»

Paranoie da premier: «La Lega mi mollerà, Fini eversore fallito»

È sempre più solo, isolato, per questo agguerrito. «Non mollo, sono stato spiato, sono la vittima. Fini è un eversore, la Lega può cercare il federalismo con altre maggioranze. I giudici sono contro la costituzione»

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Non si dimette, non fugge come Craxi e glissa sul voto anticipato. Berlusconi teme le urne. Non le evoca e non le minaccia mentre si collega da Roma con il convegno milanese dei «socialisti riformisti» dell'ex Psi di Bettino. Dal Bunker di Palazzo Grazioli Silvio lancia la sfida via telefono alle gerarchie vaticane, al Quirinale, a Confindustria e «poteri forti», all'opposizione, ai magistrati, alla Lega sospettata di «intelligenza con il nemico», a Tremonti pronto a farsi ammaliare dalle sirene del governo tecnico, ai fedelissimi di cui si fida poco e che gli consiglierebbero volentieri il passo indietro se non temessero scomuniche.

NON SENTE, NON VEDE

Ieri sera, dopo aver chiamato le truppe azzurre alla riscossa contro «il disegno eversivo» che lo prenderebbe di mira con la complicità di Fini, il Cavaliere si è trasferito armi e bagagli nel fortino assediato di Arcore, in quella villa-discoteca San Martino violata «dell'arma impropria» dell'uso «politico della giustizia». Da quei pm, cioè, che lo avrebbero «spiato» - «cosa grave e paradossale» - con l'obiettivo di «modificare gli equilibri del paese». Inquirenti che si sarebbero macchiati del reato di lesa maestà per aver ficcato il naso della legge oltre i portoni delle regge del Cavaliere. «C'è stata un'aggressione giudiziaria mediatica e politica - tuona Berlusconi - E siccome io non ci sto, non fuggo, non mi dimetto, come invece gli aggressori prevedevano, visto che questa operazione

era già riuscita nel '94, adesso, secondo Di Pietro, Bersani e Terzo polo, io sarei addirittura l'aggressore». Un «leone ferito in gabbia», così descrivono «Silvio in queste ore». Il Cavaliere «ha deciso di alzare il tiro» perché si è convinto che «anche la Lega è pronta a mollarlo per ottenere il federalismo con un'altra maggioranza». Per «sparigliare i giochi» Berlusconi non può far altro che «attaccare rimanendo fermo», asserragliato nel bunker. «Vogliono le mie dimissioni per spianare la strada al governo tecnico - ha spiegato ai suoi - Mi sfiducino in Parlamento se hanno il coraggio, escano allo scoperto e vediamo se il Capo dello Stato, dopo due voti di fiducia, avrà la faccia di dare l'incarico ad altri e di dire no allo scioglimento delle Camere». Le «forze del male non prevarranno», ha scandito ieri Berlusconi citando per la platea ex socialista che lo ascoltava il «non praevalent» che utilizzò Craxi nel '92. «Voi avete vissuto il dramma della gestione faziosa di Tangentopoli - incalza - Fu allora che scesi in campo per impedire al partito post-comunista di Occhetto di conquistare il potere. Da quel momento la giustizia si è occupata di me in modo ossessivo».

FA SEMPRE LA VITTIMA...

Silvio torna a farsi vittima e a brandire la spada. Al merito dell'inchiesta, alle testimonianze, al contenuto delle indagini sulle notti sexy di Arcore dedica poche parole. Meglio gridare alla persecuzione giudiziaria e all'eversione. Meglio «buttarla in caciara» per consegnare armi politiche di difesa al popolo che vuol far scendere in piazza. «Anche io sono stato sistematicamente intercettato - accusa - Normale in una democrazia che un presidente del Consiglio sia sottoposto a un controllo così?». Scrosciano gli applausi dalla platea post socialista, mentre il Cavaliere scaccia il fantasma dell'esilio tunisino di Bettino. «Le intercettazioni sono state fatte per costruire un'ipotesi di reato - incalza - E tutto si è intrecciato con la vicenda politica. Non a caso



Foto Ansa

Il premier Silvio Berlusconi in una foto d'archivio.

Fini ha bocciato ogni riforma della giustizia, a partire dalle intercettazioni. E non a caso è stata costruita la scissione di Futuro e libertà». Il progetto, secondo Silvio, era quello «di mettere in minoranza il governo eletto dagli italiani» sommando i voti del Fli con quelli «della sinistra». Un «disegno eversivo fallito il 14 dicembre». Per questo «subito dopo è scattata l'operazione giudiziaria e il 21 dicembre sono stato iscritto nel registro degli indagati». Invece «di un normale invito a comparire - prosegue - è stato confezionato un volume di 400 pagine pieno di intercettazioni con lo scopo di ottenere un effetto mediatico e politico, visto che le accuse sono inconsistenti e addirittura ridicole». Silvio non si piegherà. Reagirà «all'aggressione». Subito la «riforma della giustizia» per punire i magistrati, allora. La stessa avversata da Casini e da Fini, ma che è diventata indifferibile visto «ciò che sta avvenendo nel Paese». Con quali numeri farla passare alla Camera? Questo Berlusconi non lo spiega. Sa benissimo che nemmeno Bossi, «pronto ad allearsi col diavolo per il federalismo», oggi lo seguirebbe su quella strada. Voto anticipato? Un azzardo per il Cavaliere che gioca a poker ma che teme, alla fine, di subire la stessa sorte di Bettino. ♦

DIRETTORISSIMO ■ ■ ■ **TONI JOY**

Un gelato per Minzo

Ok, Minzolini, allora è tutto a posto, tutto è svaporato? Se lo saranno chiedi qualche milione di ascoltatori quando ieri sera il tg del bravo direttore ha praticamente cancellato la cronaca di un fatto che per qualche miliardo di esseri umani in tutto il mondo dovrebbe costare la fine di un'era di potere nel nostro paese. Due titoli, fuori scaletta di prima pagina: Berlusconi al contrattacco, indignato per come lui, un capo di governo, sia stato «spiato» e, in seconda battuta ma senza un filo di storia che colleghi la difficoltà del premier alla vicenda della concussione e della prostituzione, il «caso Ruby», poca roba quasi niente. Dice il tg che i magistrati vorrebbero riascoltare la signora Macri perché alcune cose non sono chiare, fine. Tanto valeva lasciar perdere il richiamo alla vicenda se questo era il succo. C'era ben altro: per esempio la storia dei sei chili di gelato che gli italiani si mangiano nell'arco di un anno. Intervista sulle «monoporzioni» sempre di gelato, minuti preziosi e dolci del tg pubblico mentre l'opposizione, in ordine sparso ma solidale negli scopi, chiede che si vada alle elezioni per smettere questa truce sofferenza. Gelato? No, sempre per quella trascurabile vicenda di Ruby e del suo protettore,

Spuntano le foto dei festini: i pm rinforzano accuse al premier

Non solo bonifici o documenti bancari (l'ultimo versamento di appena una settimana fa ad Alessandra Sorcinelli). Nel materiale «interessante» sequestrato dalla procura di Milano nel residence, nei pc e nei telefonini, delle ragazze del caso Ruby ci sarebbero anche nuove foto delle feste di Arcore. Immagini che potrebbero servire ai pm a definire meglio i contorni di quelle notti turbolente in casa Berlusconi, dove si sarebbero celebrati festini hard in compagnia anche della minore Ruby, come ha raccontato per ultima la ex escort Nadia Macri.

Si fa così sempre più corposo il fascicolo che contiene le «prove evidenti» a carico del presidente del Consiglio, chiamato a rispondere di concussione e prostituzione minorile. Dopo il rifiuto opposto da Berlusconi ai magistrati che volevano interrogarlo, la prossima mossa è data da tutti per scontata: la Procura formalizzerà la richiesta di «giudizio immediato» per il premier. In questo modo si andrebbe a processo saltando l'udienza preliminare, con il dibattito che potrebbe cominciare già a metà marzo. Per contro, la scelta da parte dei magistrati di un «procedimento speciale» come l'immediato potrebbe indurre i legali del premier a chiedere il rito abbreviato: evitando un dibattito aperto a stampa e pubblico e la sfilata in aula delle ragazze coinvolte nell'inchiesta.

Stando al Codice, la Procura deve presentare al gip la richiesta di giudizio immediato entro novanta giorni dall'iscrizione di Berlusconi nel registro degli indagati (21 dicembre 2010). Ci sarebbe quindi anche il tempo di aspettare la Giunta parlamentare per le autorizzazioni, che deve decidere se acconsentire o meno alla perquisizione degli uffici di Giuseppe Spinelli, il tesoriere di casa Berlusconi che lavora in un palazzo di Milano 2 «tutelato» perché pertinenza dell'ufficio politico dell'onorevole presidente del Consiglio. La Giunta della Camera ha un mese per far votare all'Aula la sua decisione, ma farà tutto la prossima settimana. I deputati potrebbero negare la perquisizione e rispedire a Milano le carte dell'inchiesta, che andrebbe avanti fino alla richiesta di giudizio immediato. Gli onorevoli, però, potrebbero anche sollevare la questione di conflitto tra poteri dello Stato, sostenendo - come la difesa del premier - che toccherebbe al Tribunale dei Ministri occuparsi dei reati del presidente del Consiglio. **GIUSEPPE VESPO**

«Vuole l'impunità ma non è al di sopra della legge...»

Il presidente della Camera non si fa pregare e reagisce alle accuse dell'ex alleato: vincere le elezioni non sottrae nessuno alla giustizia. Dire «non mi muovo» non va bene

La replica

SUSANNA TURCO

ROMA
susannaturco@yahoo.it

Nella cabala Fini-Berlusconi il 22 deve essere un numero dotato di una forza speciale, così ieri - a nove mesi esatti dalla direzione nazionale del 22 aprile altrimenti detta del ditino alzato - in un rinnovato allineamento planetario, l'ex cofondatore del Pdl e il signore di Arcore se le sono date di santa ragione, sia pur stavolta a distanza, in una sorta di preannuncio della battaglia finale.

E se il Cavaliere si dedica a disegnare l'ennesimo picco della strategia del fortino assediato, per il leader di Futuro e libertà si tratta del pieno rientro nella battaglia dopo la batosta del 14 dicembre, un rientro reso ancora più antiberlusconiano dall'accusa berlusconica di aver ordito un «disegno eversivo fallito».

Fini, infatti, impegnato a Reggio Calabria in un tour sul tema della legalità, con visita in Procura, convegno con magistrati del calibro di Pignatone e Ingroia eccetera, non solo non tralascia alcuno degli spunti che erano già sul piatto. Attinge anche a piene mani dalle parole del Cavaliere per ritorcerle contro, spiegando come mai aveva fatto sinora le ragioni della nascita di Fli. Il risultato è una specie di tiro al piattello nel quale nessun colpo va a vuoto. Si parte col caso Ruby, connesso con l'atteggiamento in genere del premier nei confronti di inchieste e processi: «La presunzione di innocenza non può essere confusa con la presunzione di immunità, o peggio ancora di impunità», dice Fini: «Quando si è oggetto di indagini che gettano una luce particolarmente negativa, dire «non mi muovo» è una richiesta evidente di impunità», ma il premier «non può pensare, avendo vinto le elezioni, di essere al di sopra della legge». È ciò

che il leader di Fli aveva già detto un quattordici mesi fa, nel fuorionda con il procuratore Trifuoggi («Berlusconi confonde il consenso popolare, che lo legittima a governare, con una sorta di immunità nei confronti di qualsiasi altra autorità di garanzia»), ma stavolta non è una conversazione carpita, è un urlo dal microfono. Una «questione di opportunità politica», quella di ribadire che «la legge è uguale per tutti», che il leader di Fli rivendica aver posto anche nel caso Cosentino: «Se il coordinatore campano è colpito da una richiesta di arresto, è giusto invitarlo a fare un passo indietro». Rivendica anche, Fini, di aver chiarito che «Mangano non è un eroe: non dirlo, significa diventare complici di chi dice che lo è». Esempi che servono a smontare l'idea del presunto «disegno eversi-

La distanza «Mangano non è un eroe»

vo» denunciato dal Cavaliere: «Fli è nata per l'impossibilità nel Pdl di affrontare certe questioni, e perché in certi momenti tacere diventa essere corresponsabili». Per questa via, la «denuncia» del Cavaliere di aver bloccato la riforma della giustizia, si fa per Fini un eccellente punto d'onore: «Lo ringrazio per avermene riconosciuto il merito: una norma come il processo breve non poteva essere accettata da una forza politica che rispetti la Costituzione», chiarisce. Eversiva sarebbe stata insomma quella legge, al limite. E adesso che Fini lo può dire chiaro, cambia segno anche l'accusa che sia «in combutta» con le procure.

È, semmai, in asse: «Col presidente Fini siamo sulla stessa lunghezza d'onda», riconosce infatti il procuratore generale di Landro, per la gioia del Cav. ♦

Commenti e reazioni

Da sinistra a destra



Bianco: «È da apprezzare Altri non fanno come lui...»

Questo il commento di Enzo Bianco (Pd): «Sono stato sempre un fiero avversario di Cuffaro ma il suo comportamento è da apprezzare: non ha mai detto una parola contro i giudici e ha accolto con dignità la condanna. Altri, purtroppo, non fanno così».



Giovanardi: «Sconcerto e preoccupazione»

«Esprimo sconcerto e preoccupazione per la condanna di Cuffaro. Secondo il codice un giudice può emettere sentenza di condanna quando ritenga la colpevolezza "oltre ogni ragionevole dubbio"». Così Carlo Giovanardi, sottosegretario alla Famiglia.

→ **Sette anni** per favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra e violazione del segreto istruttorio
→ **La Corte Suprema** non riforma la sentenza d'appello. In primo grado la condanna fu a 5 anni

Cuffaro, la Cassazione conferma la condanna «Accetto, vado in carcere»

«Affronterò la pena come è giusto che sia, è un insegnamento che lascio come esempio ai miei figli». Con queste parole Totò Cuffaro si è consegnato ai carabinieri subito dopo che la Cassazione ha confermato la condanna a 7 anni.

NICOLA BIONDO
PALERMO

Sette anni di carcere per favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra e violazione del segreto istruttorio. È questa la pena a cui ieri la seconda sezione penale della Cassazione ha condannato Salvatore Cuffaro ex-governatore siciliano e attuale senatore dei Popolari Italia. Poche ore dopo la sentenza per Cuffaro si sono aperte le porte del carcere romano di Rebibbia. Cuffaro infatti ha deciso di accelerare l'iter e si è recato nel primo pomeriggio in una caserma dei Carabinieri nei pressi di Piazza Farnese dove gli è stato notificato il provvedimento di carcerazione. Da qui, a bordo di una Punto grigia, fino al carcere di Rebibbia dove Cuffaro è entrato intorno alle 16. Uscendo dalla sua abitazione romana, Cuffaro ha commentato così la sentenza: «Affronterò la pena come è giusto che sia, questo è un insegnamento che lascio come esempio ai miei figli». E ha aggiunto: «Sono stato un uomo delle istituzioni e ho un grande rispetto della magistratura che è una istituzione,

L'intercettazione Quando Silvio chiamò Totò «È tutto sotto controllo»

È il 10 gennaio del 2004, ore 19.51. Berlusconi da Palazzo Chigi, rassicura Cuffaro (sotto inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa, favoreggiamento alla mafia e rivelazione di notizie segrete a uomini di Cosa Nostra) che si trova nella sua casa di Palermo.

Berlusconi: Come va?

Cuffaro: Benissimo, al di là di quello che dicono i giornali.

B: Io ho saputo qui... La ragione per cui ti telefono... il ministro dell'Interno...

C: Sì?

B:... Mi ha parlato e mi ha detto che tutta la... È tutto sotto controllo.... (...)

C: Ci sono i giornali che fanno un poco schifo, e qualche magistrato che fa un poco di bizze.

B: Io ho appena finito di leggere l'Unità in cui uno psichiatra dice che io sono il diavolo. Capisci?

quindi la rispetto anche in questo momento di prova». La sentenza conferma il giudizio di appello del 2008 a cui si era a sorpresa opposto il Pg della cassazione chiedendo uno sconto di pena perché «non c'è prova che Cuffaro avesse voluto favorire Cosa Nostra» divulgando i segreti delle indagini antimafia. Richiesta che però non è stata soddisfatta.

«TALPE ALLA DDA»

L'inchiesta denominata *Talpe alla DDA* che ha portato alla condanna del politico siciliano ha svelato l'esistenza di una rete di spionaggio di alcune delicate inchieste antimafia della procura di Palermo. Al centro di questa rete c'era appunto Cuffaro insieme a un noto imprenditore siciliano Michele Aiello ritenuto vicino a Bernardo Provenzano, anche lui condannato dalla sentenza di ieri a 15 anni di carcere. Le altre pene riguardano: gli agenti dell'antimafia Giorgio Riolo del Ros dei carabinieri e il dirigente di polizia Giacomo Venezia condannati rispettivamente a 7 anni e 5 mesi il primo e 3 anni il secondo. A Cuffaro vengono contestate due fughe di notizie provenienti dalle indagini antimafia: la prima riguardante il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro e la seconda nei confronti dell'imprenditore Aiello. Cuffaro era venuto a conoscenza di indagini nei confronti dei due e tramite Riolo, Borzacchelli e Miceli li aveva informati.

«Aveva ragione Totò». Questa la frase che ha inchiodato Cuffaro. Frase registrata nel salone di casa del boss Guttadauro e che per gli investigatori aveva un solo significato e cioè che Cuffaro aveva avvertito il mafioso delle intercettazioni ambientali a cui era sottoposto. Nonostante la soffiata, Guttadauro viene arrestato nel novembre del 2002. E nell'estate del 2004 le manette scattano anche per Domenico Miceli con l'accusa di concorso esterno: era il candidato di Cosa Nostra nelle elezioni regionali del 2001. Nel frattempo nel 2003 a Cuffaro viene notificato l'avviso di garanzia e scattano gli arresti anche per gli altri componenti della rete cuffariana. La seconda fuga di notizie riguarda Michele Aiello, il "ras" della sanità siciliana, primo contribuente del fisco nell'isola. Cuffaro nel corso di un incontro avvenuto nel retrobottega di un negozio rivela ad Aiello che è intercettato. Un rapporto molto stretto quello tra Cuffaro e Aiello che ha portato alla luce una truffa milionaria: nella clinica di Aiello a Bagheria gli investi-

Il commento di Messineo Il pm: «Confermato l'impianto accusatorio» Solidarietà da Casini

gatori scoprono fatture gonfiate fino al duemila per cento. E la Regione, amministrata da Cuffaro, pagava. In primo grado nel 2008 Cuffaro era stato condannato a 5 anni di reclusione senza l'aggravante mafiosa ma nel 2010 il verdetto di appello si era aggravato: l'accusa era di aver favorito Cosa Nostra. Intanto Cuffaro si era già dimesso da governatore ed era stato eletto senatore. Sempre nel 2010 la procura di Palermo ottiene il suo rinvio a giudizio per concorso esterno. Secco il commento del procuratore palermitano Francesco Messineo: «La sentenza conferma l'impianto accusatorio sostenuto dalla procura». Solidarietà a Cuffaro da Casini e Follini. ♦

Foto Elio Colvolpe



I dolori di Totò La condanna a 7 anni per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra e rivelazione di segreto istruttorio è definitiva. Cuffaro ha diretto la Sicilia dal 2001 al 2008

Totò «vasa vasa» Democristiano tutto d'un pezzo

La carriera di Cuffaro nella Sicilia della prima Repubblica. Una memoria incredibile e il vezzo di baciare sulle guance. Accetta la sentenza, questa sì che è una lezione. Per tutti

Il personaggio

Ni. Bi.
PALERMO

Con la condanna di Totò Cuffaro sparisce forse l'ultimo epigono dell'«uomo democristiano» che tanto potere e successo ha avuto in Sicilia più che in ogni altra parte d'Italia. Cuffaro infatti incarnava a cavallo tra i due secoli tutte le qualità e i disvalori del tipico

democristiano della prima Repubblica. Una memoria di ferro, il tic tutto siciliano di baciare le gote di chiunque incontrava, il fare pacioso eppure attento e furbo. Si racconta che appena lo si incontrava l'ex-governatore ricordava subito il nome del suo interlocutore, senza distinzione di censo e posizione sociale, lo baciava e si fermava ad ascoltarlo. Cresciuto all'ombra di Calogero Mannino, anche lui finito sotto processo per mafia ma alla fine assolto, Cuffaro aveva scalato partendo dai retrobottega del potere bianco in Sicilia tutti gli

scalini.

Assessore all'agricoltura nei governi di centrosinistra, confermato in quelli di centrodestra negli anni 90, riusciva a mantenere cordiali rapporti con tutti, amici e avversari. Cattolico, molto cattolico, devoto alla Madonna, Cuffaro ha gestito un potere clientelare enorme e invidiato, a destra come a sinistra. Fino ad ottenere direttamente da Berlusconi la candidatura a governatore in Sicilia. Viene eletto nel 2001 con una messe impressionante di voti. Ma la sua calma tutta democristiana che esercita-

Nel '91 la prima volta in tv
Davanti a Falcone disse:
«State distruggendo la migliore classe politica»

va come simbolo di un potere pervasivo e paternalistico, vacillava sempre davanti alla tv. La prima volta che Totò venne inquadrato fu in una trasmissione del 1991 condotta da Santoro e Costanzo. Sbraitò contro «l'infame processo alla migliore classe dirigente democristiana» di fronte a un

esterefatto e incuriosito Giovanni Falcone. La Dc in cui era cresciuto morì di lì a poco. A fargli perdere le staffe fu di nuovo la tv, una trasmissione di *Report* sulla mafia siciliana. Chiese e ottenne il diritto di replica e con fare istrionesco si calcò la coppola e davanti le telecamere disse, «la mafia fa schifo».

Poi dal 2003 quelli che secondo la sentenza di ieri sono i suoi compagni di strada - mafiosi, imprenditori corrotti e sbirri traditori - gli presentarono il conto. Le indagini dicono che Totò *vasa vasa*, l'ultimo democristiano, ha aiutato Cosa nostra. Oggi che Cuffaro - ma non il suo sistema clientelare e inefficiente - finisce in carcere una cosa bisogna ammettere. Che è una lezione di stile quella che sta dando a un'intera classe di governo. Perché sceglie, senza denunciare fantomatici complotti, di andare a Rebibbia. «Affronterò la pena come è giusto che sia. Sono stato un uomo delle istituzioni e ho un grande rispetto della magistratura che è una istituzione. Lo lascerò come insegnamento ai miei figli, devono avere fiducia nella giustizia e nelle istituzioni». ♦

→ **Lo scrittore** dedica l'honoris causa di Genova ai pm del caso Ruby: Boccassini, Sangermano e Forno
→ **La figlia del premier** e il suo strano senso dell'orrore: «Non è giustizia, è persecuzione»

Saviano dedica la laurea ai pm Marina Berlusconi: «Inorridita»

Saviano ha dedicato la laurea honoris causa dell'Università di Genova ai pm Boccassini, Sangermano e Forno, che indagano sul caso Ruby. Marina Berlusconi attacca e difende il padre: «Orrore, è persecuzione».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Dedico questa mia laurea ai magistrati Boccassini, Sangermano e Forno, che stanno vivendo giornate complicate solo per aver fatto il loro mestiere di giustizia»: commosso, un po' impacciato nella toga accademica, Roberto Saviano ieri ha dedicato la laurea honoris causa in Giurisprudenza che gli ha conferito l'Università di Genova ai pm milanesi che indagano sul premier per lo scandalo Ruby & Co.

Ad accogliere con meno entusiasmo, anzi con «orrore», la dedica ai tre magistrati è la figlia del premier, Marina Berlusconi, presidente della Mondadori e della Fininvest. E una sua condanna alle parole di Saviano sembra non essere compatibile con la prosecuzione del rapporto editoriale, ma è probabile che anche lo scrittore pensi al «divorzio» con Segrate.

«Oggi chi racconta ha paura», ha denunciato ancora una volta Saviano nella sua applauditissima *lectio magistralis*; la laurea gli è stata consegnata dal Rettore, Giacomo De Ferrari, «perché vogliamo difenderlo», ha detto durante la cerimonia. In serata, a La7, lo scrittore spiega il perché della dedica: «si sta delegittimando la magistratura» e voler «punire i pm» indebolisce la lotta alla mafia, quando la stessa «Ilda Boccassini è un magistrato in pri-



Roberto Saviano mentre riceve la Laurea Honoris Causa in legge ricevuta dall'Università di Genova

ma linea della Direzione Distrettuale Antimafia e qualche mese fa aveva chiuso un'inchiesta contro la criminalità calabrese in Lombardia, che tutta Europa ha apprezzato». Adesso non solo la «macchina del fango colpisce chi cerca di criticare», ma «se tu

Divorzio da Segrate? Difficile proseguire il rapporto editoriale con la Mondadori

racconti quello che è considerato dai magistrati un mio crimine nelle mie stanze private, io racconto le tue stanze private, racconto il tuo spazio».

Poche ore Marina Berlusconi invia un comunicato: «Mi fa letteralmente orrore che una persona come Roberto Saviano», che lotta per «il rispetto della libertà, della dignità delle persone e della legalità» sia arrivata a «calpestare e rinnegare» ciò per cui si batte. Poi difende a spada tratta il padre: non si tratterebbe del «mestiere di giustizia», come lo chiama Saviano», ma di «una persecuzione personale e un fondamentalismo politico» che sarebbero «con spudorata evidenza, sotto gli occhi di tutti». È lontana mille miglia dalla famiglia di seconde nozze: sia da Veronica, che per prima parlò delle «vergini che si offrono al drago», sia dal distacco irritato con cui Barbara commentò i vizi paterni. Marina è la pri-

mogenita e ha in mano gran parte dell'impero. Gomorra ha venduto con Mondadori 2,5 milioni di copie in Italia e 2 all'estero; nell'aprile scorso i manager di Segrate faticarono a ricucire lo strappo creato da Silvio con l'accusa a chi scrive di mafia di «danneggiare l'immagine del Paese».

Critiche dalle donne del Pd: «A farmi orrore sono le parole di Marina», denuncia Pina Picierno: «L'unica persecuzione ai danni del premier è quella messa in atto da sé stesso»; «Marina dovrebbe provare orrore per i festini di suo padre chiamato papi dalle escort», commenta Orlando dell'Idv: Dal Pdl partono attacchi a Saviano, e tutti dedicano le loro lauree a genitori indigenti...»

Roberta Pinotti, Pd

«Incredibile attacco di Marina, Saviano ha denunciato un clima di paura che fa tacere»



Claudio Burlando, Pd

«Con la dedica ai pm lo scrittore ha dato un segno: il premier non riconosce la giustizia del suo Paese»



Storace, La Destra

«Che esempio Saviano: una volta i laureati dedicavano gli studi ai sacrifici dei genitori...»



Un addio doloroso

Le reazioni dal mondo politico

Fassino: straordinario spessore umano

Piero Fassino ricorda Tullia Zevi come «una donna di straordinario spessore culturale e umano, che, con autorità morale ha guidato per anni l'ebraismo italiano non rassegnandosi mai di fronte all'oscurità del pregiudizio e dell'ignoranza».

Gattegna: una figura di alto livello culturale

«Esprimo profondo dolore mio e di tutto il Consiglio dell'Unione per la scomparsa di Tullia Zevi, cara amica e figura di alto livello umano e culturale». Così Renzo Gattegna presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane

Alemanno: una donna sempre in prima linea

Queste le parole del sindaco di Roma, Gianni Alemanno: «Tullia Zevi è stata una donna in prima linea per la difesa non solo dell'ebraismo italiano ma di tutte le minoranze. Ha guidato l'Ucei con saggezza e con coraggio».

Foto di Luciano del Castillo/Ansa



È il 27 gennaio dell'88 Tullia Zevi entra nell'aula bunker del Foro Italico per assistere all'inizio del processo d'appello a Erich Priebke

Tullia Zevi, la memoria di una donna coraggiosa

La giornalista e scrittrice è morta a 92 anni. È stata presidente della Comunità Ebraica Italiana. «A chi parla di razze superiori dico che ne esiste una sola»

Il ricordo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Vede, io ritengo sempre attuale l'affermazione che chi dimentica il passato è condannato a riviverlo. L'oblio, la rimozione nella coscienza, oltretutto nella memoria collettiva, di eventi drammatici come furono le persecuzioni razziali e antisemite, non allontana il pericolo che tali accadimenti possano ripetersi, ma al contrario rende questo pericolo più im-

manente. Di una cosa sono sempre più persuasa: senza memoria una società democratica non ha futuro».

Una convinzione che l'ha accompagnata in tutta la sua intensa, straordinaria e per alcune pagine, drammatica vita. La vita di una donna coraggiosa, di una intellettuale finissima: Tullia Zevi. Una vita che si è conclusa ieri. Tullia Zevi si è spenta a Roma. Aveva 92 anni.

Tullia Calabi Zevi nasce a Milano il 2 febbraio 1919. Dopo aver compiuto studi classici frequenta per un anno la Facoltà di Filosofia dell'Università di Milano. All'indomani delle leggi razziali, durante l'estate del 1938, il padre - un affermato avvoca-

to - raggiunge la famiglia che si trova in vacanza in Svizzera e annuncia che non sarebbero più tornati in Italia. Emigrati in Francia, Tullia continua il suo percorso di studi alla Sorbona di Parigi. La famiglia si trasferisce poi negli Stati Uniti con l'ultima nave che parte prima dell'arrivo dei tedeschi.

Tullia studia alla Juillard School of Music di New York e al Radcliff College di Cambridge (Massachusetts, Usa). Suona l'arpa nell'orchestra dei giovani di Boston e nella *New York City Symphony*. Frequenta i circoli antifascisti di New York e quasi per caso inizia a lavorare presso una radio locale italoamericana. Alla fine della

guerra torna in Italia sposata a Bruno Zevi, architetto e critico d'arte, e senza più la sua arpa: la realtà vissuta le impone il mestiere che lei stessa definirà come «cotto e mangiato», quello del giornalismo. Le sue prime corrispondenze sono quelle dal processo di Norimberga. «Potevo vivere in America, continuare a vivere in America, ho studiato lì, sono arrivata giovanissima. Ho sentito come se fossi sopravvissuta, passando attraverso la tragedia dei campi. Sono sopravvissuta. Mi sono ritrovata ebrea viva nell'Europa del dopoguerra. Gli ebrei in Italia vivevano da duemila anni. Da un giorno all'altro ci è stato detto: non siete nessuno, non siete più nessuno, voi non avete più diritto. Mi è sembrato giusto non solo tornare per cercare di aiutare questa comunità a rinascere, che aveva duemila anni di storia, ma anche di testimoniare come giornalista e come persona»: una considerazione che Tullia Zevi regalò a *l'Unità* in una intervista di qualche tempo fa. Una vita ripercorsa in un libro struggente: *Ti racconto la mia storia. Dialogo tra nonna e nipote* (Rizzoli), scritto assieme a Nathania Zevi, la sua adorata nipote. Dal 1978 e per cinque anni è vice presidente della Comunità Ebraica Italiana; nel 1983 viene eletta presidente, unica donna ad aver mai assunto questa carica. Diviene poi presidente dell'*European Jewish Congress* e membro dell'Esecutivo dello *European Congress of Jewish Communities*. Nel dicembre del 1992 il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro la insignisce del titolo Cavaliere di Gran Croce, la massima onorificenza italiana. Ha vissuto da protagonista pagine di Storia. Con passione, soavità, determinazione. Una grande donna. Una grande ebrea. Orgogliosa di esserlo. Un orgoglio vissuto nel segno dell'apertura all'altro da sé. Nella difesa delle diversità, nell'impegno per il dialogo interreligioso, culturale, multietnico: «A chi parla di razze superiori o inferiori, rispondo che l'unica razza è la razza umana, e l'orizzonte a cui tendere è quello del confronto, del rispetto reciproco, dell'integrazione». Che la terra ti sia lieve, Tullia. ♦

L'ANALISI

Luigi Cancrini
PSICANALISTA

Ruby, gli adulti e quelle cicatrici che ti condizionano la vita

Le violenze sui minori lasciano segni profondi nell'anima e nei comportamenti futuri. Purtroppo c'è sempre chi se ne approfitta. Indispensabile rivolgersi a un centro specializzato di terapia

Chi lavora con i minori abusati sa che la rivelazione dell'abuso è difficile e dolorosa. E, soprattutto, ha conseguenze laceranti per chi la compie. Si scontra con l'incredulità e il fastidio di quelli a cui si tenta di raccontare e apre contraddizioni insuperabili fra gli adulti che si occupano del minore alienandogli, a volta per volta, l'affetto degli adulti di cui ha più bisogno. Lo espone alla curiosità professionale dei periti e all'aggressività senza limiti degli avvocati nel corso dei processi in cui quella che viene esposta è prima di tutto una vergogna che ricade su di loro oltre che sulla loro famiglia: continuamente creando la possibilità di una ritrattazione che può fermare il processo ma non il disprezzo che ancora più pesantemente ricadrà su chi la mette in opera.

LA VITA DEI MINORI ABUSATI

I minori abusati e non curati al tempo in cui l'abuso fu perpetrato, vanno incontro regolarmente a problemi gravi nel corso della loro vita adulta. I comportamenti sessualizzati e, un po' più avanti, la promiscuità sessuale sono segni tipici della disarmonia che accompagna il loro sviluppo, tossicodipendenza e prostituzione sono complicanze frequenti di questa disarmonia. Quella che si sviluppa nel tempo, infatti, è una tendenza forte a muoversi in modi che sono insieme trasgressivi e autopunitivi: dando spazio in modo più o meno disordinato alla rabbia per quello che hanno subito e al senso di colpa che comunque a quelle esperienze "vergognose" si lega.

RUBY

La storia di Ruby così come emerge dalle cronache e dalle sue stesse testimonianze è, da questo punto di vista, una storia tremendamente banale. L'abuso a nove anni da parte degli zii, il silenzio della famiglia, le fughe da casa e dalle Comunità, l'utilizzo disinvolto del proprio corpo ("ero il suo culo" dirà parlando di Berlusconi) per avere di volta in volta soldi e un po' di affetto, affetto e un po' di soldi, l'alternarsi di comportamenti trasgressivi e autopunitivi. Fino al momento in cui le sembra possibile, finalmente, avere una quantità di soldi, di ammirazione e d'importanza su cui poche delle persone come lei possono contare: l'incontro con "papi", l'uomo anziano accecato dalla paura di essere vecchio fino al punto da prendere sul se-



Karima El Mahroug, detta Ruby

rio le manifestazioni di affetto di una ragazzina e indementito dal narcisismo fino al punto da credere di essere davvero, per lei, un benefattore.

L'UTILIZZATORE FINALE

È in questo contesto che si sviluppa l'incontro di Ruby con "papi" a cui viene presentata da due dei fedeli servitori di quest'ultimo: il giocatore d'azzardo e il manager senza scrupoli di ragazze e ragazzi che ostentano il loro corpo sulla linea grigia che così spesso divide il mondo dello spettacolo minore da quello della prostituzione. Fidati, ambedue, perché da lui generosamente retribuiti con soldi o incarichi prestigiosi. Ma imprudenti stavolta per eccesso d'avidità perché la minore età di Ruby dovrebbe essere nota a loro prima che a lui e perché se lei, come è possibile, gli piacerà, il rischio che si corre è davvero alto: una persona che soffre di una dipendenza da sesso non può più distinguere, nel momento dell'eccitazione, il lecito dall'illecito.

IL DOPO

L'incontro fra due avidità non è un incontro fra due persone. È un incontro che si nutre all'inizio di un entusiasmo un po' forzato e che si scioglie poi nella soda caustica della necessità di negarlo. L'incontro (sessuale) non è mai avvenuto, dirà lui che altrimenti dovrebbe dimettersi e accettare il trasferimento da Arcore (o da Palazzo Chigi) a San Vittore e lo stesso un po' più tardi dirà lei che accuratamente, tuttavia, dissemina in varie conversazioni le prove del rischio che lui correrebbe minacciandola o facendola passare per pazza (precedente illustre è quello di Mussolini con Ida Dalser). Reso più duro, lui, dalla conoscenza ormai non più evitabile del disprezzo, degli imbrogli, del fastidio e dell'umorismo di cui le sue battute da scemo del villaggio, le sue "canzoni" e le sue debolezze lo rendono oggetto anche fra quelli che le coltivano e le favoriscono (o le sfruttano) e resa più dura, lei, dalla verifica non certo inaspettata dell'aridità desolante di un uomo che fa sesso con il tuo corpo ma a cui nulla importa della persona che c'è dentro. Come al tempo dei tuoi nove anni.

RIFLESSIONE PSICHIATRICA

Poiché è questo il mio mestiere, quella che non posso esimersi dal fare è una riflessione sulla patologia da cui tutto questo proviene e che tutto questo ulteriormente amplifica. Sui meccanismi difensivi tutti centrati sulla negazione colturalmente utilizzati da due persone unitamente che li muovono. Avesse il coraggio splendido di altri che lo hanno fatto, mi piacerebbe poter dire a Silvio: dimettiti e inizia un lavoro di terapia. Con il coinvolgimento e l'aiuto, magari, di Veronica. Avesse la forza di capire che è per il suo bene e per la sua vita, mi piacerebbe poter dire a Ruby: rivolgiti ai terapeuti di un centro come il Tiamo di Milano e l'Hansel e Gretel di Torino cercando una cura, lì, per l'antica ferita che ancora ti condiziona. Un consiglio di cui so, tuttavia, che difficilmente verrà accettato perché la forza della negazione è molto superiore, ancora, a quella della ragione e del bisogno di ritrovare un equilibrio sano. Un consiglio, tuttavia, da cui non posso esimersi nel momento in cui penso al vuoto e all'infelicità profonda e negata che la clinica mi ha insegnato a intravedere dietro le maschere comportamentali degli abusati e dei loro carnefici. Iniziali e finali. ♦



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli

25€ regalo

traffico mobile
tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MIMMO MASTRANGELO

Il silenzio dei cortigiani

Che l'autodifesa di Berlusconi alle accuse di concussione e sfruttamento della prostituzione sia una recita misera è un dato di fatto, ma ciò che appare inverosimile è la patetica difesa di tutta la corte di ministri, parlamentari, avvocati e portavoci. Possibile che nessuno dei cortigiani sia stato scosso da un minimo di buon senso (e di coraggio)

RISPOSTA ■ Ricapitoliamo. Il premier viene accusato di aver abusato sessualmente di una minorenne dai giudici di Milano pronti a documentare in un processo quello che tutti di fatto già sapevano e quella che viene fuori dalle loro carte è una rete di amici (amici?) che speculano sulle sue debolezze organizzandogli festini e spillandogli soldi (Lele Mora), appartamenti (la Minetti), favori di vario tipo (Fede vuole la moglie in Parlamento? Ok e si tenga pure il resto, la cresta sui soldi a Lele!). Di fronte a tutto questo, però, nessuno della maggioranza esprime ad alta voce il suo disgusto per la violenza sulle minorenni o per l'immagine che questi comportamenti del Capo danno del nostro Paese e di loro tutti: come persone e come personaggi politici. Uniti lo difendono. A spada tratta. Aggressivamente. Senza lasciarsi neppure sfiorare dal dubbio. Come è accaduto solo intorno ai più pericolosi dei dittatori. Come accade di nuovo ora a persone che evidentemente sanno di essere legate a filo doppio a quello cui, per diventare qualcuno, hanno venduto l'anima.

GIULIANO BOSCAINO

Berlusconi e l'alpino

Non posso fare a meno di esprimere il mio disagio nel constatare che si sono accavallati due eventi di natura completamente diversa e che mi hanno fatto riflettere molto. La notizia che un altro alpino è stato ucciso in Afghanistan (si scrive così in italiano) è stata sommersa dall'ennesimo scandalo. Nei telegiornali Ruby è la prima notizia e, dopo molto, c'è un accenno a questo fatto tragico. Oppure è la prima notizia per un minuto, seguita da dieci minuti buoni di

pettegolezzi. Ho da tempo rinunciato a capire da che parte sia la ragione in queste storie, che sono squallide dai due lati, sia che siano vere sia che siano false. Si mescolano in questa storia tutti gli ingredienti - base per le ricette dei media: sesso, soldi e potere. Cosa volere di più? Ma la cosa più importante che vorrei dire è che davvero non vale la pena di versare il sangue per questa nazione. Si dice che Patria è il nome che lo Stato assume quando vuole il tuo sangue. Ma se lo Stato è questo, altro che sangue, neanche un graffio si merita...

ASSOCIAZIONE PIANOTERRA

Il Commercio Equo a fianco della Fiom

Credo proprio che il movimento del commercio equo e solidale deve prendere posizione su ciò che sta accadendo. Io - come altri volontari - abbiamo deciso da anni di dare il nostro contributo perché con il nostro lavoro quotidiano garantiamo a uomini e donne una vita dignitosa nel rispetto dei diritti umani, sindacali e ambientali. Finalmente - grazie al commercio equo - sentivo (e ancora sento) di dare concretezza ai miei pensieri di giustizia e solidarietà. Ora, quello che sta accadendo ormai da tempo nei paesi del Nord del Mondo - e il nostro è in prima fila - è quello di importare i metodi riservati ai lavoratori e alle lavoratrici dei Paesi del Sud, ovvero meno diritti, più profitti, a vantaggio della competitività. E' questo che esige la globalizzazione. Bene, invece di garantire diritti dove non ci sono, si pensa di toglierli dove, con anni di lotte e sacrifici, sono stati ottenuti.

Penso che se vogliamo continuare ad essere coerenti e non rischiare la strada del non ritorno, dobbiamo prendere posizione, senza aspettare oltre. Il commercio equo sta dalla parte di chi è ricattato, da chi è sfruttato. Qui, ora, per dare speranza e solidarietà alle donne e agli uomini del Nord e del Sud del Mondo Spero proprio che il 28 gennaio saremo in tanti a fianco della Fiom.

STEFANIA AMICONE

I disservizi danneggiano la Rai ma non Mediaset

In piena campagna pubblicitaria per il rinnovo dell'abbonamento alla RAI, vorrei segnalare un disservizio che

periodicamente e ormai da diversi mesi, per l'esattezza con l'avvento del digitale terrestre, si verifica in provincia di Roma, Valle dell'Aniene (ripetitore Oricola), riguardante appunto le trasmissioni Rai e più volte segnalato, inutilmente, agli uffici preposti. In particolare da alcuni giorni i canali Rai Uno, Rai Due e Rai Tre sono praticamente oscurati, giacché le immagini appaiono sul video solo per brevi intervalli. Ieri sera è stato, ad esempio, praticamente impossibile assistere ad uno dei pochi programmi RAI per i quali anche quest'anno è valsa la pena pagare il canone, ovvero "Ballarò". Stessa cosa è accaduta per "Che tempo che fa". Di contro i canali Mediaset sono ben visibili a qualunque ora del giorno e della notte. Sembra che il segnale TV sia pilotato ad arte! Si potrà chiedere un risarcimento per questo insopportabile disservizio, che alla lunga sembra apparire come una vera e propria "fregatura"?

LOREDANA LODI

Siamo qui

Cara Conchita, ho 52 anni, sono donna, lavoro, ho tre figli e un marito. Mi occupo di riabilitazione di persone anziane, affinché possano tornarsene a casa dopo un evento più o meno disabilitante. Sono donne per la maggior parte: si sa, noi viviamo di più (giustizia divina?!).

Oggi era il mio sabato libero, sono uscita, ho incontrato un'amica. Anche lei lavoratrice, madre, moglie; sta uscendo da un ciclo di chemioterapia dopo un intervento al seno: mi ha regalato la sua gioia di vivere, la sua forza che le permette di continuare a essere un Doctor Clown in un DH oncologico, come faceva prima. Tornando a casa pensavo a tutte le



La satira de l'Unità

virus.unita.it



donne che ho conosciuto per lavoro. Signore che hanno avuto una vita durissima e ancora sanno condividere e sorridere; donne che non hanno mai cercato scorciatoie, hanno sopportato e lottato, per amore e per dignità. Pensavo a mia figlia di 17 anni, che porta in giro la sua freschezza con semplicità e consapevolezza, che si impegna per avere ciò che merita. Pensavo alle sue amiche, che come lei vivono la loro età con onestà e schiettezza.

Pensavo a te, che con la tua coerenza e determinazione ci fai onore, a te che ci chiedi: dove siete?

Eccoci, siamo qui, tutte: donne in fiore, donne mature, donne alla fine della loro vita. Tutte troppo prese dalla fatica quotidiana per trovare il tempo di farci sentire. Ma anche tutte abbastanza arrabbiate per gridare insieme: ora basta!

STEFANIA CANTATORE Berlusconi

Gentile direttrice, abbiamo raccolto molte testimonianze nei mesi di ottobre/novembre, nel corso di un'iniziativa che abbiamo chiamato "Stop berluscuorno" Scuorno sta per vergogna, la vergogna che in questi giorni è emersa nella natura delle relazioni che intercorrono tra uomini e donne negli aspetti accessori del potere. Abbiamo conservato quelle testimonianze gelosamente, perché disegnano la dignità femminile al di fuori delle manipolazioni del conflitto tra parti.

Non è stato, berluscuorno, un tipo d'iniziativa apparentabile con quella avviata dal suo giornale, ma insieme a questa mostra che le donne pretendono dai loro "delegati-rappresentanti" più trasparenza e decisione nel portare a conclusione logica una fase politica che per quanto ci riguarda è già conclusa.

Senza alcun gusto polemico, pur essendo consapevoli del rapporto tra poteri e stampa, non possiamo non chiederci, quando vediamo con ritardo l'eco dei nostri appelli e delle nostre iniziative, se nella cultura e nella politica ci sia altrettanta consapevolezza del danno che produce, sottacendo la voce delle donne libere ed allargando distacco tra cittadine e politica. Inoltre il desiderio di protagonismo espresso negando le altre, non denuncia forse anche la disistima di se stesse? In un momento nel quale il potere politico esprime tanta crudeltà mentale verso noi cittadine, credo che tutte avremmo interesse a valorizzare le altre, anche quando non rispondono ai nostri codici di lettura.

PIETRO GORI E LA SUA LUGANO BELLA

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



In queste ore d'inverno, cento anni fa, moriva Pietro Gori, un anarchico, un poeta, un uomo che credeva nel futuro. Era nato a Messina, si nascose e riapparve ovunque. Pietro scrisse la sua pagina più viva in Toscana e morì a Portoferraio, proprio dove era stato carcerato, fra mille torture, fino a pochi anni prima, in condizione da schifo, dai Savoia, un altro anarchico: Giovanni Passannante (quello di cui siamo riusciti, tre anni fa, con l'attore Ulderico Pesce e il giornalista dell'Espresso Alessandro De Feo a far seppellire la testa, fino ad allora esposta al Museo Criminologico di Roma...). A Pietro Gori, mi dice Giovanna Marini, dobbiamo tre quarti della canzone politica italiana: Sante Caserio, Addio Lugano, Nostra patria è il mondo intero... canzoni di lotta, violente, sfacciate, intrise di passione al calor bianco. Esilio fu suo padre. Esilio era suo figlio. Pietro Gori se la spacciò così, la vita, nuotando nel rischio, affogando nel coraggio, in Italia, all'estero, a fianco ai suoi compagni, una volta all'attacco, una volta ripiegando per ripartire ancora. Dicono fosse bellissimo, lo dicono le donne. Dicono che non avesse un luogo, lo dicono le stelle. Dicono che non sia mai morto, lo dicono i suoi versi. Negli anni di Bava-Beccaris, il generale che prese a cannonate i milanesi affamati del 1898 (è per vendicarli, che Bresci, tre anni dopo, uccise Umberto I, lo stesso re ferito ad una coscia da Passannante a Napoli...) in quegli anni in cui al sanguinario Bava vennero concessi grandi onori, nella solitudine svizzera Pietro Gori scrisse:

Addio, Lugano bella,/ o dolce terra pia,/ scacciati senza colpa/ gli anarchici van via/ e partono cantando/ colla speranza in cor.

Ed è per voi sfruttati,/ per voi lavoratori,/ che siamo ammanettati/ al par dei malfattori;/ eppur la nostra idea/ non è che idea d'amor.

Anonimi compagni,/ amici che restate,/ le verità sociali da forti propagate:/ è questa la vendetta/ che noi vi domandiam.

Ma tu che ci discacci/ con una vil menzogna,/ pubblica borghese,/ un dì ne avrai vergogna/ ed oggi t'accusiamo/ di fronte all'avvenir.

Banditi senza tregua,/ andrem di terra in terra/ a predicar la pace/ ed a bandir la guerra: la pace tra gli oppressi,/ la guerra agli oppressor.

Elvezia, il tuo governo/ schiavo d'altrui si rende,/ di un popolo gagliardo/ le tradizioni offende/ e insulta la leggenda del tuo Guglielmo Tell.

Addio, cari compagni,/ amici luganesi,/ addio, bianche di neve/ montagne ticinesi,/ i cavalieri erranti/ son trascinati al nord.

Ma anche questo, purtroppo, non vi verrà mai raccontato in tv. ❖

ANCHE SAPERE COSA MANGIAMO È UN DIRITTO

**LA LEGGE SULLE ETICHETTE
DEGLI ALIMENTI**

Susanna Cenni
DEPUTATA PD, COMMISSIONE AGRICOLTURA



Qualche volta la politica riesce a produrre risultati in sintonia con le richieste dei cittadini: è accaduto martedì con il disegno di legge sull'etichettatura e la qualità dei prodotti alimentari, approvato all'unanimità in Commissione agricoltura alla Camera. L'Italia è il primo Paese in Europa ad avere una norma per etichette chiare e trasparenti, a tutela dei prodotti tipici e tradizionali e a vantaggio dei consumatori, che saranno più informati sulla qualità e le caratteristiche di quello che mangiano.

L'obbligo di dichiarare l'esatta provenienza degli ingredienti e di indicare il luogo di trasformazione è un risultato importante, che potrebbe porre l'Italia all'avanguardia in Europa sul tema delicato della sicurezza alimentare. Ora ci auguriamo trovi accoglienza e riscontro positivo in sede comunitaria, perché è lì che si deciderà sulla sua reale applicabilità. Prima di questa legge, nel nostro Paese, l'obbligo di indicare l'origine valeva solo per carne bovina, pollo, uova, olio extravergine di oliva, miele, latte, frutta e verdura, passata di pomodoro. Con le nuove disposizioni è obbligatorio anche per prodotti come carne di maiale, agnello e coniglio, yogurt, formaggi e altri prodotti freschi, trasformati e non. C'è da sperare che i recenti scandali alimentari, da ultimo quello legato alla diossina, possano spingere Bruxelles ad uniformarsi all'orientamento italiano e che, nella negoziazione in sede Ue, il Governo metta in campo la necessaria determinazione.

La legge appena approvata è stata migliorata grazie al lavoro del Pd che ha introdotto nel testo due principi molto importanti: l'etichetta obbligatoria in tutte le filiere della produzione e della trasformazione, mentre il testo originale prevedeva la discrezionalità del Governo nello stabilire per quali filiere imporre l'obbligo; e la segnalazione obbligatoria nell'etichetta di eventuali organismi geneticamente modificati utilizzati in qualunque fase della catena alimentare, dal luogo di produzione iniziale fino al consumo finale, introdotta con un mio emendamento e non senza vivaci discussioni.

Ora che il testo è legge occorrerà che anche Bruxelles ne accolga le novità. Ci aspettiamo perciò un impegno serio del ministro e del Governo per motivare, documentare e sostenere i contenuti della legge anche nell'ambito del cosiddetto 'pacchetto qualità'. È quello che abbiamo chiesto noi del Pd, evidenziando anche la necessità di non penalizzare i piccoli agricoltori, selezionatori e produttori di sementi e custodi della nostra biodiversità. ❖



INDIGNAZIONE E RIBELLIONE

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris

EUROPARLAMENTARE IDV

Il Presidente del Consiglio e i poteri reazionari che lo hanno sostenuto e protetto - con l'avallo anche di chi dovrebbe dare l'esempio in tema di morale e legalità - stanno unendo quelle che - nei movimenti politici degli ultimi decenni - si identificano quali forze rivoluzionarie: operai, studenti, donne, intellettuali. I lavoratori di Pomigliano e Mirafiori, oltre che i cassintegrati e i precari sparsi a milioni per tutto il territorio nazionale, hanno dimostrato che la classe operaia esiste, pensa e agisce, con dignità e compostezza, nella lotta per i diritti costituzionali. Una lezione politica, sociale e morale. Gli studenti hanno reagito alla controriforma Gelmini - colei che giustifica l'harem berlusconiano - che introduce una formazione classista e privatistica e hanno manifestato per scuola e università pubbliche, di e per tutti, per la ricerca e lo sviluppo, per sperare in un futuro migliore. In Italia un giovane su cinque è disoccupato, una donna su due è senza lavoro. Il lavoro è un diritto, non un privilegio e il futuro non deve es-

sere in vendita. Le donne ci ricordano le conquiste del movimento femminista e l'indignazione verso quelle di loro che si piegano a divenire merce, oggetto, per soddisfare le perversioni del sultanato pornografico di Arcore. Gli intellettuali stanno uscendo dal torpore culturale nel quale il Paese è stato schiacciato dal dominio della massificazione mediatica. Gli intellettuali hanno il dovere di far comprendere la strategia eversiva messa in atto dalla classe dominante per consolidare i privilegi dei detentori del potere attraverso il massacro dello stato di diritto e dello stato sociale; hanno la possibilità di far capire quanto necessaria sia una rivoluzione culturale e morale, - non violenta, ma carica di passione e di entusiasmo - per sovvertire il sub-modello berlusconiano fondato sull'apparire, sull'avere e sul consumi-

simo, al fine di costruire un patto sociale di etica pubblica e solidarietà che metta al centro la persona, l'essere, l'altro. Si deve verificare quanta dose di indignazione e volontà di ribellione esista in Italia a fronte di una radicata assuefazione, disillusione e scetticismo e se sussista la capacità di organizzare il dissenso per mutare lo scenario politico-sociale. Berlusconi, complice l'assenza di un antagonismo sociale, culturale e politico adeguato alla situazione, ha realizzato una sorta di controrivoluzione, divenendo miraggio - nell'orgia del suo potere - per quegli italiani che hanno riposto nelle tenebre coscienza, solidarietà, bene comune, etica pubblica, amore e bellezza, per ubriacarsi di consumismo, prostituzione e edonismo mercificante e cibarsi del dio denaro. Tattiamo la capacità di indignazione e ribellione degli italiani e quanta sete di giustizia e uguaglianza permane nell'orgoglio di un popolo ferito a morte che ha l'obbligo morale di fermare chi opera per l'arricchimento di pochi e per la mortificazione delle moltitudini.❖

7 milioni di italiani ogni mese consultano 100 milioni di pagine web¹⁾
 per avere **notizie, immagini e video in tempo reale**
 dall'Italia e dal mondo.
 su **ansa.it**, naturalmente.



* Fonte: Google Analytics giugno 2010



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Arrivo di sera alla comunità Progetto Sud di Lamezia Terme - che è nata come gruppo di handicappati fisici autorganizzati e centro di moltissime iniziative su cui uno dei fondatori, don Giacomo Panizza, reso per un po' famoso dalla trasmissione tv di Saviano, si è intrattenuto in una lunga intervista sulla Calabria di prossima uscita da Feltrinelli - e vi trovo riuniti per una periodica "cena sociale" un numeroso gruppo di rom lametini, allegri robusti rumorosi. Sono i membri della cooperativa che agisce da tempo su quel territorio e che si è voluta chiamare *Ciarapani*, una parola che significa "tenda che protegge dalla bufera". Nata vent'anni fa, la sua storia meriterebbe un libro, anche se è stata raccontata più di una volta da Marina Galati, che ne è in qualche modo l'archivista e cronista e che ne ha coordinato anzitutto le iniziative tendenti a far accettare le sue attività dalla città, a far crollare le diffidenze, a volte anche reciproche.

Vent'anni fa, i fondatori della cooperativa erano ovviamente più giovani, e col tempo molti hanno messo su famiglia, muscoli, pancia. Se non me lo avessero detto, onestamente non avrei visto nessuna differenza fisica o comportamentale tra i invitati di Progetto Sud e le tavolate napoletane o palermitane di proletari con o senza famiglia. Proletari, né più né meno di tanti italiani che furono giovani vent'anni fa e che sono cresciuti e hanno messo al mondo dei figli, e i cui figli, i giovani rom lametini di oggi, pur vivendo in situazioni meno precarie e in dialogo forte con i propri coetanei, hanno ancora molto da dire sul modo in cui la nostra società li considera, giudicandoli in blocco e secondo pregiudizi consolidati.

Questi pregiudizi partono spesso dal reciproco disprezzo. Ma andiamo con ordine. Di che si occupa Ciarapani, qual è il lavoro a cui si dedicano i suoi aderenti, la "ragione sociale" della cooperativa? Le attività principali sono tre: la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani (con l'accordo del Comune), la progettazione e installazione di pannelli foto-voltai, la gestione di un parcheggio. Non sto a ripercorrere le difficoltà e le conquiste della cooperativa e dei suoi singoli rappresentanti, vorrei però insistere su alcuni elementi "di metodo".

Goffredo Fofi



**Ciarapani è una cooperativa di Lamezia Terme
Si occupa di raccolta differenziata e pannelli solari. Ed è interamente gestita da cittadini rom**



Un lavoratore della cooperativa Ciarapani

UNA TENDA CONTRO LA BUFERA

Primo: la forma cooperativa, se bene usata (se cioè non è di copertura, come è così spesso accaduto, per scopi diversi da quelli proclamati, e se la singola iniziativa non viene centrifugata nella grandi associazioni nazionali diventate gruppi di potere verticistici, attenti al fine economico più che a quello sociale e di scarsa attenzione verso i mezzi, il modo di operare) è ancora una forma "purificabile" e utilizzabile, e dalla base si può e si deve mettervi in discussione l'operato dei rappresentanti nazionali, da scegliere in rapporto alla fedeltà ai principi di base, alle fondamenta irrinunciabili del movimento cooperativo.

Secondo: esiste anche un pregiudizio genericamente favorevole che non tiene conto della complessa realtà, delle differenze tra rom e sinti, della diversificazione in tribù, delle diverse storie e culture dei rom in giro per il mondo; e c'è stata anche - oggi un po' meno - una moda dei rom, che hanno attratto fotografi e giornalisti e operatori perché più folklorici anche nella miseria o precarietà dei altri strati sociali (e altri tipi di emarginazione o di immigrazione).

Terzo: non si può chiedere ai rom (e agli immigrati di forti culture originarie) di aderire al nostro stile di vita se non nel rispetto delle altrui differenze, comprese le nostre, così come va chiesto a tutti noi lo stesso rispetto verso gli altri stili di vita, e ovviamente nel rispetto delle leggi basilari, direi anzi dei "comandamenti" morali fondamentali per una pacifica convivenza e per una reciproca e convinta accettazione. Da parte nostra, gli ospitanti e dunque i più forti, questo rispetto vuol dire anche attenzione: voglia di capire e di dialogare, e bisogno d'incontro, se così si può dire, sprovvincializzante, da "cittadini del mondo". C'è un documento rivolto alla città dai giovani rom lametini di oggi ("Per riscoprirsi insieme cittadini") che vorrei citare per intero perché smonta uno per uno i nostri pregiudizi sui rom, del genere "ci dicono che siamo tutti ladri e tutti analfabeti", "che non ci teniamo alla pulizia", "che non sappiamo stare nelle case popolari", "che non siamo cattolici" eccetera. Con l'aiuto di qualche volontario intelligente, grazie a Ciarapani molte cose sono cambiate nel rapporto tra i rom e i lametini e potrebbero cambiare anche altrove. ♦

La domenica



Virginio Merola

«Non sono un candidato imposto dall'alto. Ho conquistato sul campo la promozione. Voglio cambiare questa città e ho il coraggio per farlo»



Amelia Frascaroli

«Mi candido per cambiare il modo di governare. Le idee ci sono, basta saperle ascoltare. Vorrei dare una casa Erp a tutti coloro che ne hanno il diritto»



Benedetto Zacchioli

«Dopo un mandato con me alla guida, la nostra città sarà più bella, più verde, più europea. Mi batterò per i diritti di tutti e per cancellare i pregiudizi e gli stereotipi»

La sfida di Bologna per una rinascita col centrosinistra

La corsa verso Palazzo d'Accursio di Merola, Amelia Frascaroli e Zacchioli dopo il Delbono-gate: sotto le Due Torri la riscossa comincia dall'appello ai cittadini di «uscire dalle case e votare»

Dalle 8 alle 22 seggi aperti a Bologna. Il Centrosinistra mette in campo tre personalità: Merola (Pd) è il favorito, ma sarebbe talonato da vicino da Frascaroli (Sel e Sinistra). Poi c'è Zacchioli. Ma il rischio è l'affluenza.

ANDREA BONZI

BOLOGNA

Primarie vere, quelle del Centrosinistra che si terranno oggi sotto le Due Torri. Tre i nomi in gara: Virginio Merola (Pd), Amelia Frascaroli (civica appoggiata da Sel, Fds e Verdi) e l'outsider Benedetto Zacchioli. Per loro, il giorno del giudizio arriva dopo una campagna elettorale tutto sommato corretta, con l'obiettivo di arrivare il più possibile vicino ai 25mila votanti delle consultazioni Pd del 2008.

AFFLUENZA E DELUSIONE

«Uscite dalle vostre case, e andate a votare: è un'opportunità che vi dà solo il Centrosinistra», ripete il segretario Pd Raffaele Donini. Il timore più grande è un livello basso di partecipazione. Lo scandalo che ha portato alle dimissioni del sindaco Flavio Delbono, nel gennaio 2010, e il lunghissimo periodo di commissariamento della città - che finirà a maggio dopo un anno e mezzo - hanno allontanato ancora di più i bolognesi dalla politica. Lo sanno bene i dirigenti locali del Pd che, infatti, avevano puntato sulla popolarità di Maurizio Cevenini, esponente un po' fuori dai soliti circuiti di partito. A fine ottobre, però, il colpo di scena: Cevenini si ritira dopo una ischemia transitoria, e getta i democratici nello sconforto. È tutto da rifare.

Non senza fronde interne, il partito trova l'unità convergendo su Virginio Merola, 55 anni, ex assessore della giunta Cofferati e amministratore di lungo corso. È lui il favorito di queste primarie. Ha condotto la campagna rifiutando con ostinazione l'etichetta di «predestinato», smarcandosi dal Pd quando lo riteneva giusto e rivendicando la sua opposizione a Delbono nelle scorse primarie. Il suo slogan è «il coraggio di cambiare». Merola chiede dieci anni per rendere Bologna «più accogliente», prima di tutto attraverso «una grande stagione della riqualificazione urbana». Da Cofferati dice di aver imparato che «partecipare significa decidere» ma, al contrario di lui, dichiara che non sarà «un uomo solo al comando». Tra coloro che gli hanno pubblicamente espresso fiducia, il rettore Ivano Dionigi, l'intellettuale Romano Montroni e l'urbanista Giuseppe Campos Venuti.

Endorsement importanti quelli

fatti da Nichi Vendola, leader di Sel, e Flavia Prodi, moglie dell'ex premier Romano, per Amelia Frascaroli, 56 anni, ex dirigente della Caritas invisita alla Curia e sostenuta anche da Verdi e Sinistra. La sua grande capacità di coinvolgimento di persone, soprattutto nel mondo dell'associazionismo e del sociale, e il ritiro di Cevenini le danno la possibilità di giocarsela fino in fondo. E lei, con una campagna *low cost* (5.500 euro), mantenendo toni pacati e senza millantare conoscenze estranee al suo settore di competenza, ha intenzione di cogliere la chance. Tanto che sondaggi informali interni al Centrosinistra la vedrebbero staccata di soli 2 punti da Merola. L'obiettivo di Frascaroli da sindaco è «dare una casa di edilizia pubblica a tutti gli assegnatari entro 5 anni». Infine, Benedetto Zacchioli. Le possibilità per lui si riducono notevolmente. Ne è ben consapevole lo stesso Zac, che pure in questi mesi non ha lesinato i colpi di scena: ha fatto ufficialmente *coming out*, dichiarando di essere gay. E denunciando che, anche nella tollerantissima Bologna, su certi temi come quello dell'orientamento sessuale c'è ancora un «burqa sociale» da levare. Esperto in relazioni internazionali (aveva retto un ufficio apposito durante l'amministrazione Cofferati), Zacchioli sogna una città che sia finalmente più europea. E che proprio dall'Ue, tramite gare internazionali, sappia trarre le risorse necessarie per compiere il definitivo salto di qualità. Urne aperte fino alle 22 in 50 seggi. La parola passa ai cittadini. ❖

IL DOPO-VOTO

Comunque vada la promessa è di sostenere chi vincerà

Comunque vada, sarà un successo. O meglio, chiunque sarà il vincitore, gli altri due sfidanti si impegnano fin da ora ad appoggiarlo. Si chiude nel segno del *fair play* la campagna elettorale bolognese. «Ho sentito da Amelia e Benedet-

to delle buone proposte - dice Virginio Merola a Radio Città del Capo -: ne terrò conto. Se fossi io il candidato che avrà vinto, come sicuramente sarà, chiederò agli altri di darmi una mano per le elezioni. Nessuno, però, si è candidato per fare l'assessore». Mano tesa, sul dopo, anche da Frascaroli: «È un patrimonio reciproco di conoscenze e idee di cui vorrei tenere conto pensando al mio futuro governo». Infine, Zacchioli: «I triumvirati erano a Roma, ma sarei un folle a non tenere presente la passione e la competenza di Virginio e Amelia».

delle Primarie

Un poker a Napoli tra passato e futuro per il dopo Iervolino

Si vota sotto al Vesuvio con la legalità come nodo cruciale. Tra Ranieri, Oddati, Cozzolino e Mancuso una competizione che risente dell'effetto Bassolino. Un manifesto intellettuale

Per Napoli le primarie sono l'occasione per rialzare la testa: quattro candidati in pista, nel dopo Iervolino, con l'ombra lunga di Bassolino. Quattro profili diversi e una grande partecipazione mossa dal centrosinistra.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Il tricolore davanti a tutti i 115 seggi, «per celebrare il rapporto profondo e reciproco tra Napoli e l'Italia», come spiega con un po' di enfasi Nicola Tremante, segretario del Pd partenopeo. Un testa a testa serrato tra quattro candidati. E una straordinaria, inaspettata, voglia di partecipazione che sale dal basso e s'inerpica su per i gradini più alti della società civile. La città più martoriata d'Europa prova a rialzarsi: «Contro le scorciatoie del leaderismo e del populismo, il Pd e il centrosinistra scommettono sulla fatica della democrazia partecipata» (ancora Tremante). È il d-day per

Umberto Ranieri, responsabile Mezzogiorno del Pd, ex parlamentare di lungo corso, già sottosegretario agli Esteri, Nicola Oddati, assessore uscente della Giunta Iervolino, coordinatore del Forum delle Culture del 2014, Andrea Cozzolino, già assessore regionale, oggi parlamentare europeo, Libero Mancuso, una vita in toga sempre dalla parte dei più deboli, un'esperienza da assessore a Bologna. Vigilia movimentata dal fattore B., che da queste parti non sta per Berlusconi, ma per Bassolino, l'uomo che, nel bene e nel male, è stato il simbolo di un ventennio di vita politica e amministrativa in cui è successo di tutto e anche di più: dai fasti del "Rinascimento" all'ignominia dei rifiuti, la storia della città si è attorcigliata su se stessa instillando nel popolo del centrosinistra vagonate di disincanto. Il suo "Napoli, Italia", autobiografia a metà tra la riflessione politica alta e l'amarcord intimistico, campeggia nelle vetrine di tutte le librerie, chiudendo ideal-

mente un ciclo. Oggi se ne dovrebbe aprire uno completamente nuovo, ma la debordante personalità dell'ex governatore pesa (e non poco) anche su queste primarie. Si vota per scegliere il candidato a succedere a Rosa Russo Iervolino, la quale con olimpico fair play sportivamente tace, eppure la domanda che corre di bocca in bocca è: a chi andrà l'appoggio di Bassolino? Umberto Ranieri svicola, da navigato cavallo di razza: «Deciderà lui chi votare nel segreto dell'urna». Pochi dubbi hanno, invece, Oddati e Mancuso: «Ha già scelto Cozzolino». Si vedrà. I favori dei pronostici vanno a Ranieri, che però per evitare di entrare da papa in conclave e di uscire cardinale, ha condotto una campagna ventre a terra. Va bene l'appoggio degli apparati (al centro dell'ultima polemica di Cozzolino: «Le primarie siano dei cittadini e non dei partiti»), ma a votare andrà la gente. E quindi: incontri, riunioni, un assalto vincente al mondo dell'accademia.

DOCUMENTO FIRMATO

La Napoli borghese e intellettuale si è spesa con un manifesto con cento firme, la prima quella del presidente emerito della Consulta Francesco Paolo Casavola, e appelli: l'ultimo, del filosofo Aldo Masullo. E, a tre giorni dal voto, con l'ex sottosegretario si è schierato anche Luigi Sorbillo, pizzaiolo del centro storico candidato dai Verdi ma sfilatosi dalla competizione. Gli altri contendenti non se ne sono stati a guardare. Cozzolino ha chiuso con una convention all'americana: lui solo su un palco circolare, tutt'intorno il popolo dei suoi sostenitori, molti giovani. Oddati si è affidato invece a un videomessaggio in cui ha parlato di sviluppo, lavoro, e recupero dell'antica vocazione di capitale culturale della città. Mancuso, messo in campo da Sinistra Ecologia e Libertà e Federazione della Sinistra, ha difeso a oltranza il proprio profilo di candidato della società civile. Ha chiuso la campagna elettorale presentando l'ultimo libro di Antonio Ingròia: «Per risollevarsi Napoli non ha scelta, deve recuperare il senso della legalità». Si vota dalle 8 alle 21. Già domani in mattinata sapremo a chi Napoli ha affidato il delicato compito di aiutarla a svoltare. ♦



Umberto Ranieri
«C'è bisogno di una svolta profonda negli indirizzi, nei metodi e nello stile»



Nicola Oddati
«Diversi problemi da risolvere, ma Napoli una città ricca di occasioni»



Andrea Cozzolino
«La svolta di Napoli deve partire dalla vita quotidiana. Dobbiamo riorganizzare la città»



Libero Mancuso
«Partecipazione, innovazione, solidarietà, legalità, una città normale»

INTERNET

Punto democratico La maratona elettorale sulla web-radio

NAPOLI Le primarie di Napoli per la scelta del candidato sindaco saranno seguite anche da una web-radio ideata dal coordinamento provinciale del Pd. La stazione on line si chiama "Punto Democratico" e si propone di diventare la voce

dei Democratici napoletani sul web. L'obiettivo è quello di aprire un moderno canale di comunicazione soprattutto con i più giovani. «La radio - spiega Marco Usai, 25 anni, direttore - ha l'ambizione di costruire un ponte tra il partito e i suoi iscritti e simpatizzanti, nonché, naturalmente, di catturarne altri». Le primarie daranno il via alla sperimentazione con una maratona radiofonica. In programma interviste a candidati, dirigenti, eletti nelle istituzioni, militanti e a chi voterà. Dal quartier generale del Palapartenope, darà in diretta anche l'esito del voto.

L'ANALISI

Pietro Spataro
VICEDIRETTORE

Bologna-Napoli, la democrazia ai tempi del «bunga bunga»

Le primarie nelle due città piene di incognite. Ma il Pd e il centrosinistra dovrebbero rivendicare con orgoglio questa prova di libertà. Comunque vada vincerà un'altra idea della politica e dell'Italia

Tra stasera e domani faremo tutti i conti. Vedremo quanti saranno andati alle urne, se pochi o tanti, sapremo quanti candidati l'avranno spuntata e quanto questa scelta influirà sugli assetti del centrosinistra. Potremo valutare se le primarie sono ancora vive o se invece le polemiche degli ultimi mesi hanno ridotto la loro spinta propulsiva. Rivolteremo il voto di Bologna e di Napoli come un calzino. Ma già oggi si può dire, al di là del risultato finale, quale è la sfida vera: la democrazia contro il sultanato, la libertà contro il partito di un uomo solo, le idee contro i diktat. Non è poco.

A Bologna, provata dallo scandalo Delbono e delusa dal difficile periodo del commissariamento, la posta in gioco è alta. Per due motivi. Primo, perché chi uscirà vincitore dovrà met-

Bologna

La città alla ricerca del futuro
Merola è il favorito
ma resta l'«insidia» Vendola

tercela tutta per dare uno scossone alla città e farle ritrovare la sua dimensione di centro civile e riformista dell'Italia che si è un p' appannata. Ci sarà bisogno di scelte radicali e di un rinnovamento della classe dirigente che porti aria nuova e idee originali. Bologna ha vissuto per troppo tempo sui fasti del passato, ora deve voltare la testa in avanti e ritrovarsi. Per questo è apprezzabile il gesto compiuto dal favorito Virginio Merola che ieri ha detto: chiunque vinca, dopo bisognerà lavorare insieme per riconquistare Palazzo D'Accursio perché non serve un uomo solo al comando. L'altro motivo che rende delicata la sfida di Bologna sta nel fatto che l'esito del voto può toccare gli equilibri politici nazionali. Vendola si è schierato apertamente con Amelia Frascaroli, ex Caritas. E se, dopo Milano (dove ha vinto Pisapia, candidato vendoliano) anche Bologna dovesse fare la stessa scelta si porrebbe sicuramente un problema per il Pd. Tra i democratici la preoccupazione c'è, ma un po' tutti sono sicuri che alla fine, anche se per poco, Merola dovrebbe farcela perché ha le caratteristiche del bravo amministratore che mancano agli al-

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Milano, novembre 2010 Elettori alle primarie del Pd

tri due candidati e che invece servono alla città.

Lo stesso discorso, anche se in modi diversi, si può fare per Napoli. Qui la sfida è ancora più complessa perché in campo (oltre a Libero Mancuso, sostenuto da Vendola) ci sono tre esponenti del Pd (Ranieri, Cozzolino, Oddati), tutti e tre di "scuola Pci" ma con riferimenti personali diversi. Questa assurda divisione (che andrebbe evitata in futuro, stabilendo regole più rigide) non aiuta e rende il risultato ancora più incerto. Ma anche qui la vera sfida si combatterà per le "secondarie" e su una idea di Napoli che sicuramente ha bisogno di una bella revisione dopo gli affanni degli ultimi anni.

Queste sono le incognite del voto di oggi. Però, diciamolo: il centrosinistra e il Pd do-

Napoli

In campo quattro candidati
(tre sono del Pd) e una sfida:
difendere la città dalla destra

vrebbero avere un maggiore orgoglio di sé. Comunque vada a finire, vedere migliaia di cittadini che fanno la fila per scegliere, vedere una coalizione che lascia il potere nella mani degli elettori, vedere candidati che si confrontano sulle idee e non sul gossip, sarà una bella prova di democrazia. Sì, una bella prova che va rivendicata con forza di fronte al «meraviglioso mondo del bunga bunga» che sta inquinando la politica e l'etica pubblica. Guardate che non è un'inezia. Perché mentre la destra - che ancora non sa chi candidare né a Bologna né a Napoli e vedrete che deciderà nel chiuso delle stanze di Arcore appena saranno libere da altri "impegni" - spende tutte le energie per difendere il diritto alla prostituzione minorile del premier e ci consegna l'immagine di un Paese di cui vergognarsi, per fortuna da quest'altra parte del campo si discute e ci si divide su cose serie e lo si fa con coraggio e a rischio personale. Può essere un bel messaggio a un Paese stanco, deluso, ferito. Un messaggio di libertà, di pulizia, di democrazia. Cerchiamo di non sprecarlo nelle solite inutili polemiche. ♦

→ **Due donne negli appunti** del delegato di Alemanno indagato per riciclaggio e corruzione

→ **Un amico in comune** morto tre anni fa: «A volte Francesco ci dava soldi per conto suo»

«Conosco Orsi dal '93, per un'amica...» Irina «la russa» e l'inchiesta a Roma

Irina abita in una villetta a schiera, alla periferia di Roma. «Un broker amico di Orsi era fidanzato con mia sorella... ma davvero io con i festini non c'entro nulla... e poi non l'ho nemmeno votato»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Inviare modulo richiesta mutuo alla russe». «Spese pratica Elena e Irina». «Spese documenti Elena». «Mutuo Elena/Irina». Ci sono due nomi di donna che negli appunti di Francesco Orsi, il delegato di Alemanno, indagato per riciclaggio, corruzione e per la cessione di sostanze stupefacenti durante festini a base di escort e coca, ricorrono. Gli appunti risalgono a un periodo che va dalla fine del 2006 all'inizio del 2007. In quei mesi tra le cose che costantemente il titolare della Lloyd Team Broker ricorda al suo allora «fac-totum» Vincenzo Lamusta - l'uomo che ha fornito alla magi-

to». Un tempo - racconta Irina, che di anni ne ha 50 - Elena era fidanzata con un broker di Milano, un amico di Orsi, che è morto tre anni fa. «Per questo a volte Francesco ci dava dei soldi per conto suo», spiega.

L'AMICO DEL FIDANZATO

L'amicizia con l'ex delegato di Alemanno però è precedente. «Conosco Francesco Orsi dal 1993, fu un'amica a presentarci, uscivamo tutti insieme, la sera, qualche volta... ma giuro che di queste storie dei festini non ne so proprio nulla...», ripete più volte, aggiungendo una risata a rafforzare il concetto. Lei e la sorella - si schermissce - hanno un centro estetico. Proprio dietro a piazza Fiume. Anzi, lo avevano fino a giugno. Poi lo hanno dato via. E adesso non lavorano più. «Ma quello è il nostro mestiere, non ci occupiamo di festini né io né mia sorella», dice, mentre legge il suo nome e quello di Elena sul Corriere della Sera. E della garconniere in via Tevere. Sempre dietro piazza Fiume. «Orsi davvero non lo vedo da tanto - insiste Irina - : so che è diventato consigliere, ma io non l'ho nemmeno votato, non so come è ora, a volte la gente si monta la testa con i soldi».

Nemmeno quelle email con scritto «mutuo per Irina ed Elena» lì per lì le dicono nulla. Non c'è motivo - assicura - perché Orsi si dovesse interessare di un mutuo per lei e sua sorella. «Casa io e mia sorella ce la siamo comprata tredici anni fa e abbiamo

già finito di pagarla». Poi però ci ripensa: «Mi sembra... volevamo ristrutturare casa, pensavamo di fare un mutuo, ma poi non se ne fece più nulla». Nelle liste che Orsi spediva a Lamusta c'è un altro promemoria: «Mutuo via Emilia». Via Emilia è proprio dietro via Lazio, a due passi dalla sede della Holding che fa capo al delegato del sindaco. Un elegante palazzetto all'angolo con via Veneto. In via Emilia, invece, poco lontano dal night Carrousel, ci sarebbe stata fino a qualche tempo fa la garconniere del broker. Un appartamento ai pia-

ni alti. «Via Emilia? Non ne so nulla...», assicura Irina. Poi si ferma e ci ripensa: «Via Emilia? Sì, c'è un bed and breakfast che consiglio agli amici». Nel palazzo, comunque, Orsi se lo ricordano: «Veniva ogni tanto anche a dormire, ma è tempo che non lo vedo più». Anche a via Tevere qualcuno dice di ricordarlo. Un tempo al numero 13 c'era un night dove facevano lap dance. Ora con i sigilli. «Orsi lo vedevo spesso», racconta il signore del Tabacchi. Poi, due anni fa, il locale fu sequestrato e finì tutto. ♦

DENUNCIA DI VIOLENZA

Sarebbe stata violentata da due connazionali in una baracca. La storia è quella di una donna romena che ieri sera nei pressi di via Casilina girava chiedendo aiuto.

struttura una serie di elementi da cui è partita l'inchiesta sul consigliere comunale - ci sono quelle per le «russe». Perché tanta solerzia? «Proprio non so spiegarmelo», assicura Irina, viso largo, capelli raccolti, mentre apre la porta di casa. Una villetta a schiera su tre piani nella periferia di Roma, all'interno di un complesso residenziale con piscina. Sul citofono c'è anche il nome di Elena. «Siamo sorelle anche se i cognomi sono diversi perché non abbiamo lo stesso padre». Elena è la più giovane, ha 42 anni. «Ora però ora abita ai Parioli con il fidanza-

Anna, Nadia, Ermanno e Riccardo ricordano

**EZIO
ANTINORI**

Una vita vissuta
per l'unità dei lavoratori.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

CGIL

ASSOCIAZIONE
Bruno Trentin

CONFERENZA PUBBLICA

**L'ENERGIA PER IL LAVORO
SOSTENIBILE. LA TERZA
RIVOLUZIONE INDUSTRIALE.**

Presiede **FABRIZIO SOLARI** Segretario Confederale CGIL

Relazione **ANTONIO FILIPPI** Dipartimento Reti e Terziario CGIL

Interventi:

JEREMY RIFKIN Foundation on Economic Trends

GUGLIELMO EPIFANI Presidente Associazione "Bruno Trentin"

GIUSEPPE MUSSARI Presidente ABI

ANDREA BENASSI Segretario Generale UEAPME

MASSIMO BECCARELLO Confindustria - Università Bicocca

VASCO ERRANI Presidente Conferenza delle Regioni

GIULIANO POLETTI Presidente Lega Coop

JURGEN HOFFMANN Responsabile Ambiente DGB

LLORENÇ SERRANO Segretario Confederale CC.OO.

SUSANNA CAMUSSO Segretario Generale CGIL

Coordina **GIUSEPPE CARAVITA** Il Sole 24 Ore

ROMA Lunedì 24 Gennaio 2011 ore 14,30-18,00

CGIL NAZIONALE Corso d'Italia 25. Sala F. Santi



Fiori a Tirana nella piazza dove tre dimostranti sono stati uccisi venerdì dalla polizia durante il corteo dell'opposizione

→ **Un video** accusa la guardia repubblicana dell'uccisione di almeno un manifestante

→ **La Procura** ha emesso sei mandati d'arresto contro gli agenti, ma la polizia non li ha eseguiti

Berisha sfida l'opposizione Premiati agenti che spararono

Un video accusa la guardia repubblicana per i tre morti alla manifestazione indetta dall'opposizione a Tirana. La Procura emana sei mandati d'arresto, ma Berisha premia le forze dell'ordine e alza la sfida.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

C'è un video che ribalta le accuse pronunciate dal premier Sali Berisha, quando ancora l'asfalto era macchiato del sangue dei manifestanti e il premier albanese si affrettava a dire che a sparare erano sta-

te armi non in dotazione alle forze dell'ordine. E invece le immagini che dalla notte di venerdì circolano in Albania raccontano una storia diversa.

Un militare in ginocchio, al riparo di una nicchia, nel giardino del palazzo del governo a Tirana. Si vede la fiammata dello sparo e un manifestante che cade a terra fulminato dal proiettile. Lo stesso video, girato da un operatore dell'emittente albanese News 24, mostra anche un altro dimostrante ucciso, a pochi metri di distanza. Non è chiaro se sia stato colpito dallo stesso agente, ma l'atto d'accusa resta intatto. La Procura ha

acquisito le immagini, sono stati emessi sei mandati d'arresto contro altrettanti agenti della guardia repubblicana. Arresti non ancora eseguiti dalla polizia, che respinge le ac-

Il premier
«Nessuno in Albania può prendere il potere con la forza»

cuse, spalleggiata dal premier che ha scelto la sfida: il governo annuncia un premio per le forze dell'ordine che hanno partecipato agli scon-

tri di venerdì, una mensilità in più a poliziotti e membri della Guardia Repubblicana, quattro a quelli che sono rimasti feriti negli scontri.

Il giorno dopo la manifestazione dell'opposizione finita in tragedia - tre morti, una cinquantina di feriti, tra questi cinque manifestanti colpiti da armi da fuoco, 113 arresti - Sali Berisha mostra il suo volto più duro e rigetta ogni responsabilità sugli avversari. Ci sarà un'inchiesta, la Ue ha chiesto moderazione, Amnesty giustizierà per le vittime. Quello che importa a Berisha però è smontare l'equivalenza tra Albania e Tunisia: non sarà un nuovo Ben Ali, altre vol-

te in passato è stato costretto ad uscire di scena, non si farà mettere alla porta da Edi Rama e dall'opposizione socialista che chiede le dimissioni del governo e nuove elezioni, senza aspettare la scadenza naturale del 2013.

SCENARI MAGHREBINI

«Nessuno può prendere il potere con la violenza in questo paese. Chiunque dovesse tentare, avrà la risposta che si merita», ha detto Berisha, attribuendo all'opposizione la regia di «scenari tunisini». Per mercoledì prossimo ha convocato una propria manifestazione di piazza, che cancelli le immagini che scorrono in queste ore sulle tv e nella rete e che denunciano quanto meno una reazione sproporzionata delle forze dell'ordine: spari ad altezza uomo, in risposta ai sassi dei manifestanti. Sarà un bagno di folla, nelle intenzioni del premier albanese, tanta gente che che «non basteranno le strade di Tirana ad accoglierla».

È un copione già visto nella storia recente d'Albania, dopo la fine del regime di Enver Hoxa, quello della contrapposizione di piazza a ruoli alterni, degli spari che entrano nel conflitto politico. Ma assolu-

KOSOVO

La Kfor, la Forza della Nato in Kosovo, ha trasferito alla polizia kosovara le funzioni di controllo della frontiera con la Macedonia. I militari stranieri in Kosovo scendono a 9000.

tamente fuori standard per un paese che vede nella Ue il proprio orizzonte. È quello che ricorda Edi Rama, una volta estroso sindaco di Tirana, quello che con una mano di vernice multicolore trascinò la capitale albanese fuori dal grigiore dei suoi palazzi di regime. «La sede del governo è stata trasformata in una trincea», ha detto il leader socialista, sottolineando che altrove in Europa manifestazioni più violente non siano finite in una strage: non a Roma, né ad Atene o a Parigi. Contro il governo non c'è più solo l'accusa di corruzione, di frode politica, di brogli elettorali, Rama ha chiesto l'arresto del ministro dell'interno Basha.

Il Consiglio d'Europa è preoccupato, il presidente del parlamento Ue Jerzy Buzek critica «l'uso eccessivo della forza» e avverte che non è questo il modo per entrare nella famiglia europea. Non è questa la strada della democrazia Ue. ❖

Tunisia, sfilano i poliziotti «Anche noi contro Ben Ali» Domani riaprono le scuole

Da domani riaprono le scuole, code alle librerie e nei caffè: la Tunisia ritrova la normalità. Anche i poliziotti in corteo si dissociano dalla cruenta repressione dei moti popolari e dal partito di Ben Ali. Il premier: dopo il voto lascio.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Un sabato di sole e ai tavolini dei caffè all'aperto tornati pieni di gente si parla della manifestazione dei poliziotti per le vie del centro di Tunisi e dell'intervista al premier Mohamed Ghannouchi andata in onda sulla tv pubblica. Da lunedì riapriranno le scuole, da martedì anche i corsi universitari, e anche se resta il coprifuoco, è il ritorno alla normalità. Nessuno però è disposto a tornare indietro. Persino i poliziotti, che hanno sfilato in alcune centinaia insieme a pompieri e vigili urbani in divisa, chiedono un taglio secco con il regime di Ben Ali, cantando l'inno nazionale e sventolando le bandiere della Tunisia come i dimostranti nelle proteste che dovevano soffocare.

LA RICERCA DEL TESORO DEL CLAN

«Volevano far capire che non sono tutti fedeli a Ben Ali e se lo erano non lo sono più. I fedelissimi sono la guardia presidenziale, i cecchini che hanno sparato dai tetti e sono stati sconfitti dall'esercito», spiega Leila, 33 anni, un bambino nato in Italia dove ha aperto un piccolo negozio di sartoria. «I tunisini hanno una parola sola, se dicono che non vogliono tornare indietro, possono morire, bruciarsi col fuoco come Mohamed Bouazizi, ma non lo faranno», aggiunge orgogliosa. Ma ammette, «meglio i ministri dell'Rcd fino alle elezioni, che un governo di militari». L'importante è che le cose cambino. «Come si fa a vivere con 300 euro al mese - il salario medio, spiega Leila - quando lo zucchero costa più di un euro al chilo e la carne dieci? E se nessuno lavora in famiglia, quando molti hanno anche sei o sette figli? Ci deve essere un sussidio, qualcosa». Ieri il sindacato Ugtt ha chiesto che il 14 gennaio, il giorno dello sciopero generale in cui chiedeva anche l'introduzione di un ammortizzatore sociale contro la disoccupazione, sia proclamato festa nazionale: la cacciata di Ben Ali.

Imed Trabelsi, il nipote di Leila Trabelsi Ben Ali, dato prima per fuggito in Italia poi per morto in un lin-

ciaggio, è stato arrestato insieme a una trentina di parenti e sottoposto ieri a interrogatorio. Contemporaneamente è stata avviata una ricerca di tutti i beni, le ville, i terreni, le società, le partecipazioni finanziarie, i conti correnti in mano alla famiglia del presidente. Anche la tonnellata e mezzo di lingotti d'oro che, ma non è ancora chiaro, forse è stata trafugata dalla moglie Leila la sera della fuga. La ricerca è un rompicapo perché si tratta di seguire tracce finanziarie difficili, spesso all'estero e piene di prestanome. E anche in Tunisia i documenti di proprietà non si trovano o risultano contraffatti, falsificati nei municipi e nelle banche, tutte controllate direttamente o indirettamente dal clan Trabelsi. Un gruppo di contadini ha occupato le terre di un'azienda agricola, vicino Beja a ovest di Tunisi, che era stata confiscata da un nipote dell'ex presidente, Sofiane Ben Ali. La rivo-gliono indietro. La battuta ricorrente poi è: «Ali Baba è partito, ma non i 40 ladroni». «Anch'io avevo paura come tutti», ha ammesso in tv il premier Mohamed Ghannouchi, ex Rcd, promettendo che porterà il Paese a una piena democrazia e «alle prime elezioni libere e trasparenti», per poi abbandonare la vita politica. Si candida solo come eroe della ritirata. ❖

ALGERI

Gli oppositori tornano in piazza Cariche ed arresti

Poche centinaia di persone hanno sfidato ieri mattina il divieto di manifestare imposto dal governo del presidente Bouteflika scendendo lo stesso in piazza ad Algeri. I manifestanti si sono radunati davanti alla sede del partito d'opposizione Raggruppamento per la cultura e la democrazia, bloccando via Didouche Murad, e in piazza 1° Maggio. La polizia ha caricato con manganelli e lacrimogeni e ha operato numerosi arresti. Tra i feriti, portato all'ospedale, anche il capogruppo parlamentare dell'Rcd Athmane Mazouz, mentre tra le persone fermate ci sarebbe anche il fotografo Bilel Zihani e il parlamentare dell'Rcd Arezki Aidel. Negozi chiusi nella zona degli scontri e controlli a tappeto dei passanti. Secondo il ministero dell'Interno ci sono stati 19 feriti, 11 manifestanti e 8 agenti, e 9 fermati.

4 domande

Colaiacovo, industriale

«I nostri operai tunisini hanno difeso la fabbrica Giusta la rivolta»

Nella vostra fabbrica Cat di Tunisi durante le rivolte ci sono stati momenti in cui vi siete preoccupati?

«Durante i momenti più caldi abbiamo avuto paura per gli impianti produttivi - ammette Giuseppe Colaiacovo, vicepresidente della Colacem e amministratore delegato di Cat - ma i tunisini per proteggere la cemeniteria e presidiare gli impianti sono arrivati a fare turni di 20 ore».

E ora, con i nuovi sviluppi politici?

«Le prospettive sembrano buone, l'evoluzione in atto secondo noi è positiva. Le attività interne ed esterne sono riprese, i servizi funzionano, il mercato interno è un mercato importante. La volontà di restare non è cambiata, anzi restiamo con la convinzione profonda che il cambiamento prodotto dalla rivolta popolare vada verso la direzione giusta. Energia, lavoro...finora sono stati campi chiusi, lo stesso cemento ha fino a oggi un prezzo amministrato, non libero. Una maggiore democrazia non può che portare a una maggiore apertura anche nel senso del mercato».

Timori di un golpe militare?

«No, l'impressione è che popolo e militari si aiutino a vicenda, i militari hanno difeso il popolo ad un certo punto. Se ci fosse un golpe in atto si vedrebbe, invece la gente ancora è libera di protestare e lo fa sempre, ogni giorno, e pacificamente. Protesta perché non è questo il governo che vuole. Speriamo tutti che la via intrapresa sia più democratica, le manifestazioni pacifiche sono giuste, la gente non capisce perché ancora ci debbano essere nel governo i rappresentanti del vecchio regime. È una bella rivolta popolare, intesa a tagliare completamente i ponti con il passato».

Tutti gli investitori italiani la pensano nello stesso modo?

«Siamo sempre in contatto con telefonate ed e-mail, e tutti siamo stati dello stesso parere: scappare non aveva senso, e nessuno l'ha fatto. Ci hanno guidato il buon senso e il desiderio profondo di restare. Ora si sta posando la polvere...aspettiamo che si faccia più luce».

GIOVANNA NIGI

Foto Epa-Ansa



Il cantante Bono Vox a Manyange, in Rwanda

Berlusconi maglia nera Zero stima nel mondo

Gioco interattivo sul sito dell'organizzazione umanitaria di Bono Vox
Prendi per i piedi il premier che menti sugli aiuti all'Africa e lo scagli via

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Ridicola. Isolata. Inaffidabile. È l'Italia vista dall'estero. Vista Europa. L'Italia del Cavaliere assatanato, del Premier-Pinocchio, dello «statista» sdoganatore di dittatori e satrapi, è da tempo inserita nelle «liste della vergogna», dedita a collezionare maglie nere in quantità industriale. «Nella Comunità internazionale c'è solo un Paese che ha ridotto gli aiuti allo sviluppo e questo è l'Italia...Io la chiamo la mia lista della vergogna, ma sono felice che in questa lista c'è un solo Paese (l'Italia). Se ci fossero 10 Paesi sarebbe grave».

A inserire l'Italia del Cavaliere (dalle promesse mai mantenute), è Bill Gates, fondatore di Microsoft, nella lettera annuale (2010) della fondazione benefica «Bill and Melinda Gates Foundation». «Gettia-

mo via Berlusconi». A chiederlo non è un esponente dell'opposizione, ma la «One international», l'associazione guidata da Bono Vox, il cantante degli U2, che si batte per la cancellazione del debito dei paesi poveri. Nel maggio scorso, sul sito *One.org* è stata pubblicata un'animazione flash 1 che è un attacco in piena regola al premier italiano e alle sue false promesse: il Gioco «lancia Berlusconi». «Da quando ha detto che avrebbe aumentato gli aiuti all'Africa, nel 2005, il primo ministro italiano li ha in realtà tagliati», si legge sotto la testata «Hurl Ber!» (lanciamo Berlusconi). «Questa promessa non mantenuta è costata delle vite», continua l'appello, «perciò dovremmo buttarlo fuori dal G8». Un'esortazione che lo staff di «One international» ha trasformato in un gioco interattivo, nel quale l'utente può afferrare il Cavaliere per i piedi e farlo volare il più lontano possibile, come nel lancio del martello. L'animazione è corredata da un modulo tramite il quale si può chiedere agli altri leader di cacciare Berlusconi dal Club dei grandi. L'Italia sprofonda al penultimo posto della classifica dell'Ocse degli «Aiuti pubblici allo svilup-

po» (APS/ODA) destinati alla lotta contro la povertà dei paesi del Sud del mondo. Già in calo nel 2008, nel 2009 il Governo italiano ha fatto registrare un record negativo con aiuti bilaterali pari a 3,3 miliardi di dollari, con 1,5 miliardi di dollari in meno rispetto all'anno precedente. Rapportando i fondi per gli Aiuti pubblici italiani al Pil nazionale, l'Italia passa da un misero 0,22% nel 2008 a un vergognoso 0,16% nel 2009.

Da una figuraccia all'altra. E sempre su temi cruciali come la lotta ai cambiamenti climatici. «Se cominciamo con i Paesi industrializzati che non rispettano gli impegni, immaginate in quale clima partiamo...»: così si era pronunciata la commissaria Ue per il clima, Connie Hedegaard. Quel «partiamo» era riferito alla Conferenza Onu sul clima che di lì a poco si sarebbe tenuta a Cancun (Messico) dal 29 novembre al 10 dicembre 2010. A chi si riferisce la commissaria Ue sul clima? È lei stessa a indicarlo: l'Italia. «In Messico - rimarca Hedegaard - l'Europa deve parlare con una sola voce: è una delle lezioni che abbiamo imparato a Copenaghen. Ci

Cambiamenti climatici
Commissaria Ue:
l'Italia non rispetta
gli impegni

Bandito il Pentothal
Non forniremo più il
boia negli Usa ma non
per merito del governo

stiamo lavorando ed è quanto hanno confermato i Consigli di ministri dell'Ambiente. Però...». Però, avverte Hedegaard, mancano ancora i fondi promessi dall'Italia per gli aiuti finanziari ai Paesi poveri per il periodo 2010-2012. «Ancora una volta l'Italia sta trascinando l'Europa verso il basso, minandone la credibilità internazionale», denuncia Farida Bena, portavoce di Oxfam Italia, che conferma l'allarme lanciato dalla commissaria Ue: l'Italia rischia di essere la principale responsabile di un buco di 357 milioni di euro che impedirà all'Europa di aiutare i Paesi poveri ad affrontare i cambiamenti climatici nel triennio 2010-2012. L'Ue si è impegnata infatti a versare 7,2 miliardi di euro per il triennio 2010-2012 con l'obiettivo di sostenere i Paesi più poveri nel mettere in atto nuove strategie per il *climate change*. «Un impegno che - rileva sempre Oxfam Italia - molto probabilmente non riuscirà a mantenere a causa dell'Italia, che sta più che dimezzando i suoi contributi per il 2011-12.

Non basta. L'Italia non ha accettato di introdurre una definizione esplicita di «tortura» nel Codice penale così come raccomandato dal Consiglio diritti umani dell'Onu che a febbraio 2010 ha esaminato la situazione italiana. Nel nostro Paese la tortura non è reato penale. Un «buco nero» che giustifica l'inserimento dell'Italia anche in questa «lista della vergogna».

Per finire, una buona notizia: la casa farmaceutica Hospira ha deciso di non produrre più il Pentothal, potenzialmente utilizzabile per praticare l'iniezione letale. «Ottima decisione, che va oltre le nostre aspettative», commenta Sergio D'Elia, segretario di Nessuno tocchi Caino. «Questa decisione - rimarca D'Elia - può significare ora una non breve moratoria di fatto delle esecuzioni in molti Stati della federazione americana, dove da mesi il boia risulta disoccupato proprio a causa della penuria del farmaco previsto per l'iniezione letale». Nota bene: nel ripensamento di Hospira, il Governo italiano non ha avuto alcun ruolo. ♦

→ **Dati Cgil** : sono state 1,2 miliardi le ore autorizzate. Scudiere: «È il risultato peggiore di sempre»

→ **Le regioni** più colpite Lombardia e Piemonte. In totale, coinvolti 580mila dipendenti

Cig 2010, la stangata in busta paga: ogni lavoratore ha perso 8mila euro

Una perdita di 4,6 miliardi di euro in busta paga, circa 8mila per ogni lavoratore in cassa integrazione. Nel 2010 boom di 1,2 miliardi di ore autorizzate, record per la cig in deroga: +206,5% sull'anno precedente.

LA. MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

Una perdita di 4,6 miliardi di euro in busta paga, circa 8mila euro per ogni lavoratore. Secondo le elaborazioni dell'Osservatorio cig della Cgil su dati Inps, è questo l'effetto nel 2010 dell'utilizzo della cassa integrazione che ha registrato in totale 1,2 miliardi di ore autorizzate, più di un quarto delle quali in deroga, coinvolgendo circa 580mila lavoratori. Le regioni in cui si è registrato il ricorso più alto alla cig nel corso del 2010 sono quelle del nord. Dal rapporto Cgil al primo posto (per ore di cig autorizzate), c'è la Lombardia con 314 milioni 277 mila e 391 ore da inizio anno a novembre scorso, che corrispondono a 150.516 lavoratori. Segue il Piemonte con 185 milioni e 742mila ore per 88.957 lavoratori e il Veneto con quasi 125 milioni di ore per 59.779 lavoratori. Prima nel sud, la Puglia con 71 milioni di ore che coinvolgono oltre 34mila lavoratori. Nel Lazio, sono state autorizzate 68 milioni di ore per 32.625 lavoratori.

INATTIVITA' FORZATA

Il rapporto traccia il bilancio del 2010. In termini di ricorso alla cassa integrazione l'anno fa registrare, secondo il segretario confederale Cgil Vincenzo Scudiere, «il risultato peggiore di sempre, andando oltre il punto più basso della crisi produttiva toccato nel corso del 2009, e che va letto in parallelo al tonfo degli ordinativi nell'industria registrato dall'Istat». Da gennaio dello scorso anno a dicembre, nell'arco dei 12 mesi, l'aumento complessivo delle ore di cig è



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

L'Osservatorio della Cgil ha redatto un rapporto a partire dai dati Inps sulla cassa integrazione

stato del 31,7% sul 2009 per un totale di oltre 1,2 miliardi di ore. Il numero di lavoratori in cig delinea un'ampia area di «forzata inattività produttiva» che può essere calcolata all'interno della platea dei disoccupati. Sommando quindi i cassintegrati insieme agli scoraggiati l'indice di disoccupazione complessivo oscilla tra il 10,7% e l'11,4% (alla luce dei 580mila in cig a zero ore). Per quanto riguarda la platea di scoraggiati, lo scorso anno 114.562 persone hanno rinunciato ad iscriversi alle liste di collocamento. «Il debole segnale di ripresa - dice Scudiere - sta tutto in queste cifre: senza un autorevole intervento del governo sulla politica fiscale, a vantaggio dei redditi medio bassi, e scelte politiche per la ripresa industriale, il paese non uscirà dalla attuale situazione, dove ormai sta aumentan-

do la componente strutturale della crisi».

Il rapporto Cgil denuncia «una situazione economica e sociale sempre più insostenibile per milioni di lavoratori» che ricevono coperture economiche «inconsistenti e irrisorie mentre molti continuano invece

Inattivi

Cassintegrati più scoraggiati, tasso di disoccupazione all'11%

a restare senza sostegni». L'analisi calcola come, nel corso del 2010, i lavoratori parzialmente tutelati dalla cig hanno perso nel loro reddito 4 miliardi 615 milioni 489mila e 747 euro netti, mentre ogni singolo lavoratore, che è stato a zero ore in tutto

questo periodo, ha avuto una perdita certa di 8.007 euro netti. Nel dettaglio la cassa integrazione ordinaria (cigo) ha segnato nel corso dello scorso anno una battuta d'arresto rispetto al 2009, totalizzando 341 milioni e 810mila ore con un calo del 40,7% sull'anno precedente. La cassa integrazione straordinaria (cigs) tra gennaio e dicembre 2010 ha registrato un consistente aumento sul 2009, +126,4%, per un volume di 488 milioni 790mila di cigs. Infine, per quanto riguarda la cig in deroga (cigd) il 2010 si contraddistingue come l'anno record con 373 milioni 37mila ore autorizzate, con un incremento del 206,5% sull'anno precedente, e il coinvolgimento di circa 180mila lavoratori. Proprio per quest'ultima si pone ora il problema del rifinanziamento. ♦

→ **Rapporto Nens** sulla distribuzione di cig e sussidi. La quota per il Mezzogiorno precipita
→ **Risorse dirottate** dai fondi Fas. Nel 2008 il Meridione aveva l'85%, oggi solo il 58

Ammortizzatori Con la crisi più squilibri tra Nord e Sud

Numeri a confronto nel triennio della crisi. Un rapporto Nens redatto da Misiani (Pd) mostra come il Sud sia arretrato nella quota di ore di cig dal 2007 al 2010. Gran parte delle risorse utilizzate per il Nord erano del Sud.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Sotto i colpi della crisi, dell'immobilismo del governo e della vocazione vocazione nordista dell'attuale maggioranza, il sistema di welfare italiano ha allontanato ancora di più il Nord dal Sud. Lo dicono i numeri - ora disponibili per il triennio 2007-2010 - su cassa integrazione, indennità di disoccupazione e quella di mobilità. Un confronto per tutti. Se nel 2007 la quota di ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate per il Mezzogiorno era il 35% del totale, nel 2010 (primo semestre) il Sud precipita al 17%. Di segno opposto l'andamento del Nord, che complessivamente è passato da una quota del 51% a oltre il 71. Solo una limatura per il Centro, che passa dal 13,6% all'11 nel primo semestre 2010. E non è finita. A questo si aggiunge il fatto che gran parte delle risorse utilizzate per finanziare la valanga di ore rese necessarie dalla crisi è stata sottratta al Sud e dirottata al Nord. Per il mezzogiorno una doppia beffa: meno tutele e meno soldi.

REPORT

A raccogliere insieme i dati è stato Antonio Misiani, parlamentare Pd, in un report su crisi e ammortizzatori pubblicato un paio di giorni fa sul sito del Nens (www.nens.it), l'associazione fondata da Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco. Un paper che utilizza oltre ai dati Inps, anche le elaborazioni del Rapporto sulla coe-

sione sociale, nuova pubblicazione dell'Istat realizzata in collaborazione con l'Inps e il ministero del Lavoro. «I dati parlano chiaro - spiega Misiani - Il welfare così strutturato non ha fatto altro che aumentare gli squilibri con l'arrivo della crisi. Non è un complotto. Il fatto è che il sistema è tarato in modo difforme dal mondo del lavoro». Nessun complotto? Nessuna scelta politica? «La scelta politica c'è stata nella decisione di non riformare gli ammortizzatori - continua Misiani - C'era una proposta del vecchio governo, che il nuovo ha abbandonato, preferendo lasciare andare le cose come stanno».

Ma come stanno davvero le cose?

L'inghippo L'attuale sistema di welfare è tarato su aziende medio-grandi

«La Cassa integrazione, l'indennità di mobilità e quella di disoccupazione risentono tuttora - nonostante l'allargamento dei criteri di accesso e la previsione di ampie deroghe - di un'impostazione che storicamente ha privilegiato le medie e grandi imprese industriali, realtà produttive assai diffuse nell'Italia settentrionale e assai meno nel Mezzogiorno - scrive Misiani - La crisi ha accentuato questi squilibri, evidenziando una minore "reattività" degli ammortizzatori sociali nelle regioni meridionali negli stessi anni in cui, paradossalmente, gran parte delle risorse utilizzate per finanziare gli ammortizzatori in deroga sono derivate da stanziamenti originariamente destinati al Mezzogiorno».

Analogamente alla cig, anche la cassa straordinaria si concentra nelle aree centrosettentrionali a danno di quelle meridionali. A Nord passa dal 45% del totale nel 2007 al 64,4%. È il



La Fiat di Termini Imerese, sito che il Lingotto ha deciso di dismettere

Nord-Est a fare il balzo più lungo, raddoppiando quasi la sua quota (dall'11,2 al 22,2%), mentre le altre arre del Paese registrano un lieve incremento di quota sul totale. Tutto a scapito del Sud, che sprofonda anche in questo caso al 17, da una porzione originaria del 31,1%. Se nel 2007 al Sud si concedeva un'ora su tre di cassa straordinaria autorizzate, l'anno scorso in quella zona del Paese non è andata neanche un'ora su 5 concesse. Per quelle in deroga il distacco è stato ancora più clamoroso: il sud è passato dal 45% nel 2007 al 17 nel 2010. Anche in questo caso il Nord-Est ha raddoppiato la quota, e il Nord-Ovest è passato dal 26% al 39%. Tali dinamiche non trovano

una giustificazione plausibile nella platea di lavoratori, visto che la distribuzione territoriale dei dipendenti contribuenti Inps è rimasta sostanzialmente costante nel triennio: al Nord risiede circa il 57%, al centro il 20 e a Sud il 22% dei lavoratori. Un dato rimasto invariato durante la crisi. A invarianza di quota della platea, è il Meridione che cede agli altri durante la crisi. E lo fa anche in «moneta sonante». Gli 8 miliardi investiti negli ammortizzatori provengono in gran parte dai fondi Fas (3,3 miliardi) e fondi Fse (1,2 miliardi). In origine il primo era destinato per l'85% a Sud e il secondo per il 47%. Con il nuovo utilizzo la quota per il Sud si riduce al 58%. ❖

La Fiat rappresenta l'Italia che arretra

Non è questa la presunta «modernità». Il tentativo di separare la democrazia dai diritti del lavoro non porterà da nessuna parte

L'analisi

STEFANO FASSINA

La Fiat non è rappresentativa della realtà economica ed occupazionale italiana. Un'eccezione arretrata nel panorama cooperativo delle relazioni industriali. Eppure, i "suoi" conflitti sono, anche per inerzia intellettuale nostra, strumentalmente generalizzati per produrre effetti sistemici dirompenti. Così, precipitiamo in una partita politica generale. Pomigliano e Mirafiori diventano leve per far saltare l'equilibrio costituzionale tra lavoro e capitale, già seriamente compromesso dai mutamenti dei rapporti di forza dell'ultimo quarto di secolo e peggiorato dalle incursioni del Ministro Sacconi. L'obiettivo è chiaro: subordinare il lavoro in una strategia di modernizzazione regressiva dell'Italia. I lavoratori perdono interesse distintivo e, quindi, soggettività politica autonoma. Non sono più soggetto contraente patti, ma oggetto di atti unilaterali del capitale finanziario, portatore dell'unico interesse legittimo nell'epoca dopo Cristo: il profitto senza limiti. In gioco, entra il modo di essere del capitali-

simo italiano, la qualità della democrazia, l'integrità della persona, in un Europa spinta dalle destre a rassegnarsi alla perdita dei suoi connotati sociali. L'utilizzo sistemico della partita Fiat è evidente nelle scelte e nei commenti del dopo-Mirafiori. Federmeccanica e Confindustria decidono in via unilaterale che, nella "modernità", il contratto nazionale va superato dal contratto aziendale. La Presidente Marcegaglia non vuole "radere al suolo il sindacato". Si accontenta di ridimensionarlo a soggetto corporativo e ausiliario. Si ritorna, così, alla competizione sen-

PRESSIONE FISCALE

Secondo la Cgia di Mestre, sui contribuenti conosciuti dal fisco italiano grava un carico fiscale reale tra il 51,1 e il 51,9% del Pil, oltre l'8% in più del dato ufficiale del governo.

za rete tra lavoratori ed imprese. Si esalta la svalutazione del lavoro per competere.

I commenti raccontano la favola modernista. Scontato il compiacimento reazionario del capo del Ministero del Lavoro che, correttamente, legge a Mirafiori e a Pomigliano "la fine del controllo sociale del la-

voro sui processi produttivi". Significative, invece, le posizioni dei templari del liberalismo italiano. Galli della Loggia sul Corriere della Sera scrive: "L'elemento principale ... messo in crisi dal referendum riguarda l'idea che la democrazia sia tale perché essa riconosce eguale valore ai diritti politici e sociali - che però sarebbero in sostanza quelli del 'lavoro', non a caso indicato dall'art. 1 della nostra Costituzione come fondamento della Repubblica democratica". L'attacco è sempre lo stesso dall'inizio del '900: per il bene della democrazia, va rescisso il legame fondativo tra democrazia e lavoro, altrimenti la regressione del lavoro, inevitabile nella globalizzazione, svuota la democrazia. La democrazia va connessa ai diritti sociali liberati dalle catene dei diritti del lavoro. I diritti sociali, aggiunge Sacconi, vanno affidati alla big society, intesa come deresponsabilizzazione delle istituzioni pubbliche.

Quale scenario all'orizzonte? I diritti sociali appassiscono senza i diritti dei lavoratori. Senza dimensione sociale la democrazia liberale è un guscio vuoto. Regressione contrattuale del lavoro e smantellamento del welfare in atto in Europa portano allo svuotamento delle democrazie delle classi medie e all'affermazione di democrazie neo-corporative, populiste, a basi ristrette.

Principi basilari

Senza reddito adeguato l'economia non gira

Decisivo

Puntare ad aprire una stagione di riforme in Italia

Come reagire alla straordinaria offensiva delle destre e delle forze imprenditoriali miopi? Primo, liberare la lettura della modernità: "Se si legge deterministicamente la globalizzazione, si perdono i criteri per valutarla ed orientarla" (Caritas in veritate, 42). Secondo, sottolineare l'errore strategico di Federmeccanica e Confindustria che, per evitare la sconfitta politica dell'uscita di Fiat dalle associazioni, rompono un patto tra lavoratori ed imprenditori che, come dimostra il successo del nostro capitalismo, ha funzionato e continua a funzionare e vede protagonisti tutti i sindacati. Terzo, aprire le porte della "città del lavoro" a tutte le forme di lavoro oggi possibili. Quarto, ricordare che senza una decente distribuzione del reddito, come avevano capito i liberali pragmatici inventori dei welfare state a cavallo della II Guerra Mondiale e oggi capiscono gli autocrati cinesi, il motore dell'economia non gira. Quinto, ritrovare le ragioni della convergenza tra sindacati. Sesto, moltiplicare l'impegno per iniziative politiche e sindacali a scala europea: un Piano europeo per il lavoro fondato su investimenti per la produttività. Settimo ed ultimo, puntare ad aprire una stagione di riforme in Italia, una fase di natura costituente, un patto tra le forze più responsabili e lungimiranti del Paese.

Un'altra modernità è possibile. Però, va prima sognata. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



Evelina Christillin

1. Ho sottoscritto perché secondo me si tratta di valori morali piuttosto che politici. Comuni a tutte le donne e a tutte le famiglie. Diciamo che la considero una sorta di chiamata alle armi della gente perbene. 2. Penserei a iniziative che "parlino" attraverso gli esempi concreti. Mentre la firma serve a segnalare la presenza di masse silenziose, la prima cosa da fare è con il comportamento individuale.



Carla Fracci

1. Non si può fare di tutta un'erba un fascio. Non voglio insegnare niente a nessuno, ma l'importante è non farsi corrompere. Chiunque, poi, abbia un incarico istituzionale e ha alte responsabilità verso i cittadini, deve essere il primo a dare l'esempio. 2. Ci vuole un'educazione di base familiare. I valori della vita sono importanti e vanno insegnati. Gli esempi sono fondamentali.

La rivolta delle donne, 35mila firme

L'iniziativa

C'è un'Italia che non si piega, che non si rassegna, che guarda oltre la decadenza che alberga nel breve tratto tra Palazzo Grazioli e Palazzo Chigi con dependance ad Arcore. All'invito dell'Unità rivolto alle donne che non ci stanno ad essere omologate alle donne di Arcore, a dire no, si sono unite firme illustri non catalogabili come destra o come sinistra (anche se moltissime di sinistra). Ogni giorno. E in pochi giorni la rivolta delle donne, come l'abbiamo chiamata ha portato fino a ieri sera a 35mila firme.

Abbiamo sollevato un nervo scoperto. Il nervo scoperto di tutte quelle persone che non vogliono continuare ad assistere immote al disfacimento totale di questo Paese nelle mani del drago, così come lo ha definito la moglie prima di avviare la separazione, Veronica Lario, che quasi due anni fa lanciò un messaggio di allarme a tutto il Paese, di un problema che non era solo il suo, ma che l'evidenza dei fatti odierni testimonia essere il nostro, di tutti noi. Dimostriamo che c'è un'altra Italia, certifichiamolo con le nostre firme, in prima persona. Questo stanno facendo e hanno fatto le migliaia di donne che hanno lasciato il loro nome e cognome sul sito dell'Unità (www.unita.it) e di tutte le altre che decideranno di farlo. In alto le risposte di donne conosciute sul perché hanno firmato l'appello e su cos'altro si deve fare. ♦

Sul sito dell'Unità continuano ad arrivare risposte alla sollecitazione del giornale. L'Italia si indigna



Piccoletta di Beatrice Alemagna

MONICA CONTE

I nostri valori

Siamo sicuramente in tante a condividere... Trasmettiamo i nostri valori ai nostri figli e a tutti i ragazzi con cui veniamo a contatto.

ANNUNZIATA

Sono disgustata

Come donna sono disgustata, come cittadina gravemente preoccupata, come educatrice dico no alla cultura da bar che dilaga nel nostro Paese e al degrado morale degli uomini che la sostengono. Non ho parole... per le donne che la sostengono.

SILVIA ROSA

Dobbiamo unirci

La gente per bene c'è, ed è tanta, dobbiamo unirci e con forza continuare; dobbiamo insegnarlo ai figli, non fare finta di niente. Nulla è scontato. Non possiamo più permetterci di non sentire, non vedere, non parlare.

ANNA ROMANO

Spengo la tv

Spengo la tv indignata e non riesco più a leggere il giornale per la vergogna!!! Perché dobbiamo continuare a vergognarci noi persone oneste in questo degrado sociale, culturale e politico? Perché l'Italia deve subire tutto ciò? Svegliatevi donne: non siete oggetti di sesso; questo marciume ricade su tutte noi.



**Nicky Nicolai
(cantante jazz)**

1. Ho firmato perché come donna tutto questo mi fa talmente pena. Siamo a un livello di tale decadenza. In fondo, a pensarci bene queste ragazze e questo vecchio porco rappresentano due poteri che si scontrano. Il potere della seduzione e quello del denaro che, certamente, potrebbero essere utilizzati molto meglio.
2. Tappezziamo l'Italia con le sue foto nudo.



**Linda Lanzillotta
(Parlamentare Api)**

1. Bisognerebbe fare una campagna perché le donne non votino Berlusconi, al di là del voto a destra o a sinistra. Qui è una questione di indignazione. Si sta buttando via quello che è stato costruito in tanti anni. Penso che tocchi alle giovani generazioni reagire proprio contro questo progetto di vita.
2. Sarebbero necessari degli spot che difendano la dignità delle donne.

**FRANCESCA CARRICATO
Cultura da cambiare**

Non condivido l'immagine puramente materialista di donna che si è diffusa nella nostra cultura, soprattutto grazie ai modelli imposti dalle televisioni, dalle affermazioni e dai comportamenti dell'attuale Presidente del Consiglio. Firmo questo appello poiché ritengo doveroso che qualcuno, da qualche parte ai "piani alti", si renda conto che ci sono persone che non accettano compromessi e che pretendono che la dignità di tutti e tutte sia rispettata e difesa.

**VALERIA
Penso alle bambine**

Penso alle giovani, penso alle bambine, penso a chi verrà dopo di noi. Non si può permettere che le donne vedano la loro storia tornare indietro in un grottesco rewind. Io sono quella che si potrebbe definire una bella donna, lavoro da quando ho 20 anni, ho anche fatto carriera e ciò che ho ottenuto è stato risultato della mia intelligenza, del mio impegno e senz'altro anche di un po' di fortuna. Ma non devo nulla a nessuno. Nemmeno alle mie tette e alle mie gambe. Voglio che questa chance sia data anche alle ragazze, di oggi e di domani.

**VIVIANA MARGOT
Ma vince sempre lui**

È una vita che mi chiedo come mai tutti parlino male di Berlusca, lo detestano, ne dicano mille ed una notte e poi rimanga sempre lì al potere... Allora le possibilità sono due: imbrogliare i voti oppure la gente non è coerente con quanto afferma e quindi continua a votarlo x quanto lo detesti. Spero sia un appello che serva a qualcosa. Ragazze e donne, facciamoci sentire, ma non solo, anche gli uomini!

**«Non siamo bambole
Via quest'Italia
da barzelletta...»**

Le donne emiliane del Pd riunite a Parma e la loro indignazione
Debora Serracchiani: dobbiamo riportare l'attenzione sui problemi del Paese e lasciare da parte quelli personali del premier

Il caso

FRANCESCO SAPONARA

PARMA
bologna@unita.it

Il messaggio è chiaro: «Non siamo bambole, basta col bunga bunga». Il monito pure: «La nostra dignità non si calpesta». Silvio Berlusconi è avvertito: le donne sono arrabbiate. Lo dicono, lo ripetono e lo sottoscrivono in tante. Tutte quelle, oltre 300 del Pd ma non solo, che ieri a Parma hanno tenuto a battesimo - insieme al segretario regionale del Pd, Stefano Bonaccini e al presidente della Regione, Vasco Errani - la prima Conferenza delle donne dell'Emilia-Romagna. «È un luogo d'incontro - ha spiegato la senatrice Mariangela Bastico - dove si elaborano proposte per la società civile, ma anche laboratorio per realizzare percorsi di formazione politica, per favorire la presenza delle donne negli organi dirigenti dei partiti e delle istituzioni». E sul palco della Camera di Commercio per l'assemblea costitutiva, di donne ne sono salite tante. Tutte per ribadire un unico concetto: «Siamo state svilite, rivogliamo la nostra dignità e

per questo serve mobilitarsi contro il premier». Dice l'euro parlamentare Debora Serracchiani: «In Europa l'Italia è diventata una barzelletta perché l'immagine che esce delle donne è deprimente. Pensare poi a genitori che svendono le proprie figlie per soldi ci deve preoccupare, dobbiamo riportare l'attenzione sui problemi del Paese e lasciare da parte quelli personali del premier».

L'hanno detto e ripetuto le donne della politica, dell'associazionismo, della società civile che hanno organizzato una petizione popolare per esortare il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a dimettersi. «Servono 10 milioni di firme - ha spiegato Bastico - e ce la faremo». Già 20mila, quelle raccolte

in questi giorni nel parmense (ieri, in città, il Pd ha organizzato numerosi banchetti). Molte anche le sottoscrizioni raccolte in altre città. Ma il vero «decollo» dell'iniziativa il Pd se lo aspetta da domani quando sarà possibile sottoscrivere l'appello anche dalle pagine del portale regionale del partito, all'indirizzo www.pder.it.

L'assemblea di Parma ieri ha anche avuto un passaggio commovente, quando è giunta la notizia della morte di Laura Polizzi, più conosciuta come la partigiana Mirka, che a questo appuntamento avrebbe voluto essere presente: è morta nella notte a 85 anni. Fu una delle principali protagoniste della Resistenza e fino all'ultimo, in ogni occasione pubblica e priva-

Laura Polizzi
Il ricordo di una partigiana morta ieri a 85 anni

Bastico
«Promuoviamo molte più candidature per le donne»

ta, ha sostenuto i valori dell'antifascismo. E così, proprio rilanciando il ricordo della partigiana Mirka, quella di ieri è stata anche l'occasione per richiamare le donne che dalla politica («E dal Pd») si sono allontanate. «Vogliamo promuovere molte più candidature per le donne», ha esortato la Bastico. Non solo. Le donne di Parma sono più determinate che mai: «Alle prossime elezioni amministrative - nel 2012 - vogliamo esserci. Per vincere»: Parma è, unico capoluogo in regione, amministrata dal centrodestra. ♦

OPERA BUFFA

Times

In un editoriale intitolato «Opera Buffa» il quotidiano britannico Times scrive che Silvio Berlusconi «ha portato il ridicolo su di sé e sul paese».



STORIA E STORIE

**Il vero il falso
il quasi vero**

Littell e prima

«Le benevole», romanzo di Jonathan Littell, è stato un ultimo, ed estremo, capitolo del filone «fiction sulla Shoah». Nel romanzo dello scrittore americano il punto di vista, per la prima volta, è quello del nazista invece che della vittima.

Yossi Rakover

«Yoss Rakover si rivolge a Dio» di Kolitz Zvi è, del filone, l'esempio più precoce, più mistificante e più elevato. È un testo scritto in una sola notte da un ebreo di Buenos Aires nel 1946, all'indomani dell'apertura dei campi, in forma di autobiografia. Falsa, ma sublime.

Il filone

IL «romanzo sulla Shoah», in senso stretto, è diventato un genere da fiera del libro da un paio di decenni.



Consensi Popolo giubilante al passaggio delle truppe naziste in Austria

Intervista a Clara Sanchez

I DUE NAZISTI DELL'OMBRELLONE ACCANTO

In Spagna è diventato un best-seller attaccato dai giovani neonazisti. Un romanzo che denuncia l'ospitalità che il paese, sotto Franco, concesse a ex Ss. Qui, una coppia di amabili vecchietti... A colloquio con l'autrice

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

In Spagna, a pochi giorni dalla pubblicazione, è balzato in testa alle classifiche di vendita, diventando un caso letterario da 100 mila copie in una manciata di settimane. Poi i diritti di traduzione sono stati venduti in tutto il mondo, dove ora lo si sta pubblicando nelle diverse lingue. Uscito in Spagna a gennaio

dell'anno scorso, e adesso in Italia, *Il profumo delle foglie di limone* (traduzione di Enrica Budetta, Garzanti, pagine 364, euro 18,60) è un romanzo intenso e avvincente, che ha a che fare con i temi della storia e della memoria.

L'autrice, la madrilenza Clara Sanchez, vi racconta una vicenda che ha per protagonisti un'anziana coppia di innocui vecchietti, marito e moglie, simpatici e gentili. Sotto questa apparenza tranquillizzante si nascondono però due criminali

nazisti, che non hanno affatto abbandonato quella folle ideologia. Ma forse la vera protagonista è Sandra, una trentenne in crisi che sta cercando punti di riferimento stabili per la sua vita. Siamo in Spagna, sulla Costa Blanca, e la giovane donna crede di trovare in Fredrik e Karin Christensen (questi i nomi dei due anziani tedeschi) quasi delle figure genitoriali. Sarà Julian, un sopravvissuto di Mauthausen, ad aprirle gli occhi. Anche se lei all'inizio farà di tutto per non guardare

in faccia la realtà.

Signora Sanchez, da dove ha tratto ispirazione per questa storia?

«Da un fatto reale. Quando avevo 25 anni conobbi sulla Costa di Valencia un uomo, famoso per essere il più importante imprenditore edile della zona. Si chiamava Gerhard Bremer ed era stato uno dei più feroci ufficiali delle SS. Morirà nel 1989 e oggi è sepolto ad Alicante. Intorno a lui gravitava tutta una folla di personaggi nostalgici della Germania hitleriana. Organizzavano raduni, feste per celebrare le principali ricorrenze legate alla storia del Terzo Reich, in cui non proprio in pubblico, ma neanche troppo di nascosto, gli uomini, magari ex ufficiali, indossavano le vecchie divise delle SS. Parlai con diverse persone che erano a conoscenza di questi fatti, poi studiai sui libri e sui documenti, e mi resi conto che il mio Paese, la Spagna, era diventata per molti criminali nazisti, nei decenni dopo la fine della Seconda guerra mondiale, un rifugio ospitale».

Che cosa la colpì, in particolare, di questo fenomeno?

«Il fatto che avvicinandomi a queste persone, esse sembravano praticamente scisse in due metà. Si trattava all'apparenza di amabili anziani, che però avevano commesso delle atrocità terribili. E, cosa per me ancora più scioccante, non si erano mai ravveduti, ma anzi, pervicace-

Bremer, l'ispiratore

«Uno dei più feroci Lo conobbi nel 1980, tranquillo al mare»

mente, continuavano ad albergare in sé i fantasmi di un tempo. Posso quindi dire che il mio libro è stato concepito diversi anni fa, anche se poi la gestazione è stata lenta».

I libri sulla storia del nazismo e dei suoi crimini, sia saggi sia romanzi, sono molti, ma il suo ha qualcosa di particolare: è incentrato sul racconto della quotidianità di questi "reduci"...

«Sì, era proprio questo aspetto che mi interessava mettere a fuoco: pensare a un vecchietto che fa la spesa al supermercato cercando nel banco dei latticini lo yogurth senza colesterolo e arricchito di calcio, con questa maschera assolutamente tranquillizzante, e poi indagare quali terribili segreti nasconde in cantina o in soggiorno. Quindi il mio non è il classico romanzo sul nazismo, ma un racconto che parte dall'oggi per rifarsi al passato e poi tornare ancora al presente».

Nel suo romanzo i nomi dei perso-

naggi sono di fantasia, ma viene citato anche, con il suo nome e cognome, anche un personaggio storico, Aribert Heim, il cosiddetto «Dottor Morte». Come mai la scelta di introdurre sulla scena?

«Heim era il medico del campo di sterminio di Mauthausen, responsabile dell'uccisione di centinaia di prigionieri con vari metodi che spe-

Il «dottor Morte»

«Heim? Incarna il prototipo di quelli che l'hanno fatta franca»

rimentava direttamente su di loro, su queste cavie umane che aveva a disposizione. Ho scelto di citarlo perché egli incarna proprio il prototipo di quelli che l'hanno fatta franca, grazie alla complicità di una società che gliel'ha consentito. Coniuncti con la fuga di questi criminali e con la loro sottrazione alla giustizia sono stati diversi Stati democratici. E anche le Chiese, sia quella cattolica sia quella protestante».

Quando si parla di processare oggi i criminali nazisti, qualcuno di quelli che sono ancora vivi, c'è chi sostiene che la loro età ormai molto avanzata dovrebbe sconsigliare di intraprendere iniziative penali contro di loro, rogatorie internazionali e richieste di estradizione. Lei cosa ne pensa?

«Penso che la sensibilità umanitaria nei confronti di qualsiasi detenuto non debba impedire di cercare la giustizia. Noi tutti abbiamo una responsabilità in questo senso».

Tornando al suo romanzo, possiamo dire che il personaggio di Sandra, con la sua incredulità iniziale, rappresenti un po' tutti coloro che di fronte all'orrore del male, alla sua oscenità, preferiscono voltarsi dall'altra parte?

«Sì, è proprio così. Sandra però, alla fine, troverà il coraggio di essere onesta con se stessa e quindi andrà fino in fondo. Anche oggi ci sono molte persone che stentano a credere a quanto è successo 70 anni fa. In Spagna si parla ancora molto della guerra civile, che è cronologicamente precedente, mentre del nazismo si parla molto poco. Forse è per questo che abbondano sempre più i gruppi di giovani neo-nazisti, che alimentano la propria violenza con l'ignoranza. Sono gli stessi che mi hanno minacciata quando si è cominciato a parlare del mio libro. Per questo mi piace andare nelle scuole e parlare ai ragazzi. Dobbiamo fare di tutto per far loro superare il senso di irrealtà quando si parla di queste cose: cose purtroppo vere, cose davvero accadute. Anche se sembrano incredibili». ●

Chi è

Dal premio Alfaguara alla fama mondiale



CLARA SANCHEZ
NATA A GUADALAJARA, 1 MARZO 1955
SCRITTRICE

Clara Sánchez (classe 1955) è una scrittrice spagnola. Nel corso della sua infanzia ha viaggiato molto al seguito della famiglia. Laureatasi in filologia spagnola presso l'Università di Madrid, ha in seguito eletto la capitale a propria residenza. Sanchez ha scritto prefazioni a moltissimi libri di autori stranieri (fra cui Mishima). Ha pubblicato alcuni romanzi inediti, ma tradotti in molti altri paesi, e ha vinto il Premio Alfaguara nel 2000 con «Últimas noticias del paraíso». Con «Il profumo delle foglie di limone», in cima alle classifiche di vendita spagnole per oltre un anno, ha raggiunto la fama mondiale.

Il libro

Fredrik e Karin, i nonni torturatori sulla spiaggia



Il profumo delle foglie di limone
Clara Sanchez
trad. E. Budetta
pp. 360
euro 18,60
Garzanti

A parlare è Julián, scampato a Mauthausen e divenuto cacciatore di nazisti insieme al suo compagno di orrori Salva. È proprio quest'ultimo che gli spedisce una lettera dalla Costa Blanca, avvertendolo che in quella zona hanno trovato rifugio alcuni criminali nazisti. Gli chiede aiuto. E Julián, nonostante gli acciacchi dell'età parte in suo aiuto. Al suo arrivo, però, scopre che Salva è morto e che la lettera che ha ricevuto gli era stata inviata, come ultimo desiderio dell'amico, subito dopo la sua morte. Una sorta di testamento morale. Julián non ha scelta: deve scoprire se Fredrik e Karin Christensen sono davvero i due criminali individuati da Salva.

PADRI DI OGGI E D'ANTAN

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste
www.beppesebaste.com



Di fronte allo squallore noto da sempre, ma solo ora conclamato, del ricco pubblicitario che gli italiani, in stato di colpevole ubriachezza per anni, hanno eletto a proprio rappresentante, tante e tanti in questi giorni hanno pensato con sgomento ai propri padri, non importa se umili o altolocati: alla loro compostezza, dignità, senza cesure tra pubblico e privato. Chi immaginava che avremmo avuto nostalgia della vergogna o del pudore, che sarebbero diventati valori politici oltre che morali? Non so più dove ho letto il tragico paragone tra il padre che, alla domanda se la figlia ventiseienne fosse la «fidanzata» di Berlusconi, ha risposto senza ironia «magari», e la madre, Anna Magnani, che ci fece piangere nel film *Bellissima*: è con questo atroce mutamento antropologico che abbiamo a che fare. Come ricostruire da questa devastazione radicale? Intanto vorrei dire a chi già non lo sa che all'estero, da tempo, non si perde tempo a stigmatizzare Berlusconi (il cui nome vale come insulto nei dibattiti televisivi), ma gli italiani che lo hanno votato contro l'evidenza della sciagura. Siamo noi responsabili. Ai tanti che hanno ripensato in questi giorni al valore dell'educazione, base di ogni politica e di ogni azione umana, vorrei suggerire un libro che ho presentato l'altra sera di Riccardo Venturini, noto ordinario di Psicofisiologia clinica alla Sapienza, *Ri-legature buddhiste* (Edizioni Universitarie Romane). Intrecciando scienza, religioni (tutte) e morale, ci spiega soavemente come l'unica rivoluzione possibile sia *in interiore homini*; che la salute (brama, ansia di potere, paura) sia spesso la malattia, e la malattia la cura; e come conciliarsi con l'inconciliabile, la morte per esempio, tutt'uno con la vita, senza cercare immunità. Che l'infinito è nella propria coscienza, e nel cuore le origini dell'universo. È un buon inizio. ●



**STRIP
BOOK**

Marco Petrella
www.marcopetrella.com



Laico alfabeto
in salsa gay piccante
Franco Buffoni
Transeuropa
pp. 160, euro 14,00

C'è in Italia un problema di laicità? Certo che c'è. E c'è una Chiesa che, a un cinquantennio dal Concilio, sta effettuando una pesante Controriforma. Sul soggetto, un interessante pamphlet di Franco Buffoni.

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

In Italia esiste un problema di laicità? Temiamo proprio di sì. Certo, per fortuna non siamo in uno stato teocratico o in un Paese in cui sono al governo fondamentalisti religiosi che pretendono di estendere a tutti le loro leggi. Situazioni di questo tipo oggi riguardano per lo più i regimi di alcune nazioni a maggioranza islamica.

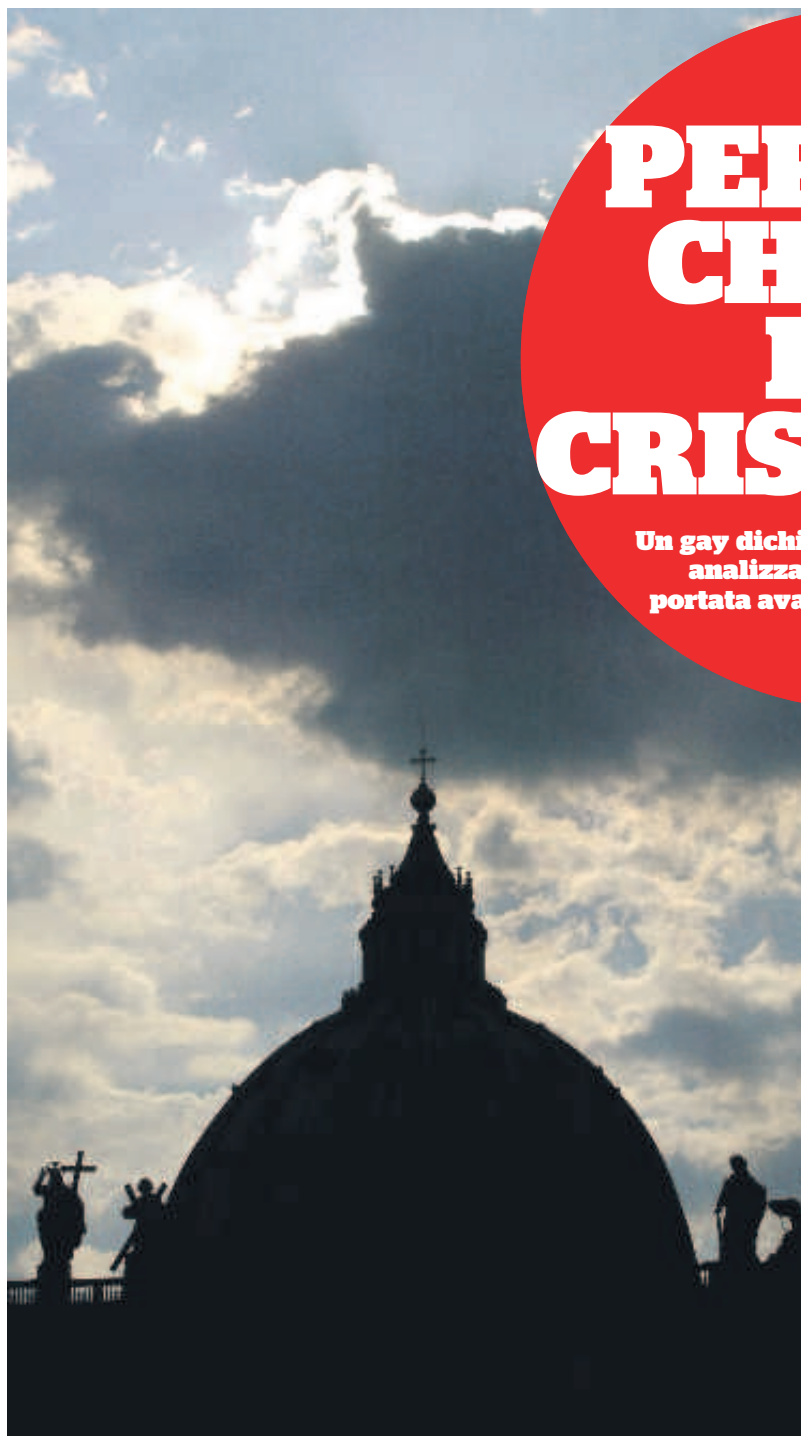
MITEZZA O LUMI?

Il cattolicesimo, a confronto, appare decisamente mite. Ma questo è avvenuto perché la Chiesa è stata forzata dalla storia (dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione francese) a liberarsi delle sovrastrutture di un potere mondano che nulla aveva a che fare con il messaggio liberante del Vangelo.

PORTA PIA

Da noi c'è voluta Porta Pia (1870) perché il Papa lasciasse la città eterna agli Italiani. In seguito la Chiesa ha camminato, fino, negli anni '60, al Concilio, e poi al post-Concilio, aprendosi alla modernità e al dialogo con il mondo contemporaneo.

Peccato che quella stagione oggi



PER UNA CHIESA PIÙ CRISTIANA

Un gay dichiarato, Franco Buffoni,
analizza la Controriforma
portata avanti da questo papato

appaia quasi del tutto archiviata. E che l'atteggiamento del Vaticano (da non confondersi però con la Chiesa, che è la comunità dei credenti) sia improntato a un'attitudine sostanzialmente controriformistica. Per papa Ratzinger l'unica antropologia valida è quella cristiana ed egli non perde occasione di affermare che solo nel messaggio cristiano (anzi cattolico) c'è la verità sull'uomo, mentre le altre visioni del mondo (ateismo, agnosticismo eccetera) possono condurre potenzialmente a orribili aberrazioni.

L'ASSEDIO OSTILE

Il cattolicesimo romano e vaticano sembra percepirsi come assediato da un mondo ostile, quello laico. Che però il Papa e le alte gerarchie ecclesiastiche non rinunciano a voler catechizzare, ritenendo di essere



gli unici depositari della verità.

I temi su cui si esercitano queste pressioni sono quelli della bioetica (ricerca sulle cellule staminali, fecondazione assistita, disposizione delle volontà individuali sul fine vita), della famiglia (la regolamentazione legislativa delle coppie di fatto, comprese quelle omosessuali), dell'educazione (il finanziamento con soldi pubblici alle scuole confessionali).

UN VADEMECUM

Per reagire a questi ripetuti attacchi alla laicità dello Stato, può essere un utile vademecum il pamphlet di Franco Buffoni, *Laico alfabeto in salsa gay piccante. L'ordine del creato e le creature disordinate* (Transeuropa, pagine 160, euro 14,00).

UN'ETICA ADULTA

Da omosessuale dichiarato, Buffoni non ha scritto in realtà un libro sull'omosessualità. Quest'ultima è soltanto la cartina di tornasole per misurare il grado di laicità della nostra nazione. Come appartenente a una minoranza in passato perseguitata e oggi, comunque, osteggiata sul piano della richiesta di parità e diritti, l'autore affronta sì il tema dell'omosessualità, dell'omofobia, della teoria di genere, della storia del movimento gay, ma anche quelli dell'ateismo, del rapporto tra diritto naturale e diritto positivo, della costruzione di un'etica adulta, della relazione tra religione e sessualità.

NON SIAMO IN IRAN

Per fortuna non siamo in Iran. Siamo in Italia, dove non si sta così male, ma dove si potrebbe stare decisamente meglio. Se solo certi cattolici, con in testa i loro rappresentanti ufficiali, si ricordassero, ogni tanto, di essere prima di tutto cristiani. ●

**FRESCHI
DI STAMPA**

Interrogative mood
137 pagine di ???



Interrogative mood
Padgett Powell
trad. Giovanni Garbellini
pp.137
euro 14,50
Guanda

Sì, 137 pagine di punti interrogativi, per questo singolare testo dell'americano Padgett Powell. Un romanzo (ma in copertina la definizione è anch'essa accompagnata dal segno di interpunzione) composto di una collana di interrogativi rivolti al lettore: le tue emozioni sono pure? I tuoi nervi flessibili? lo zucchero fa per te?

Caino
Genesi, su il sipario



Caino
Mariangela Gualtieri
pp.103
euro 10
Collezione di teatro
Einaudi

Un testo intorno alla figura del «fratello cattivo», nato in scena, seguendo le prove del Teatro Valdoca. Lo scrive la cofondatrice (con Cesare Ronconi), del gruppo, Mariangela Gualtieri. «La parte di Genesi che riguarda Caino è cangiante, misteriosa, piena di silenzi... scrive.

Il prato in fondo...
Un Nievo per un Nievo



Il prato in fondo al mare
Stanislaw Niewo
pref. Romolo Bugaro
pp.215
euro 12,50
Biblioteca Novecento
Marsilio

Sulle tracce dell'avo, quel colonnello dei Mille «bruno, silenzioso e soave», autore delle *Confessioni di un italiano*, morto a 29 anni nel Tirreno con tutto l'equipaggio dell'Ercole. Ecco il bel libro che un Nievo, Stanislaw, scrittore e ambientalista, dedicò all'altro Nievo, Ippolito. In una nuova bella collana che Marsilio dedica ai libri del '900.

Figli della notte
Nell'Oceano Indiano



Figli della notte
Monique Agénor
a cura di Marie-José Hoyet
pp.108
euro 12
Edizioni Lavoro

Dal Madagascar alle Seychelles, da Rodrigues alle Comore, alla scoperta di luoghi magnifici ma non «da cartolina». Sette storie di Monique Agénor, nata alla Réunion, arrivata ventenne a Parigi, diventata attrice, documentarista e scrittrice per adulti e per ragazzi.

**Commedia
quasi noir
all'Esquilino**

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@unita.it

Si potrebbe ricavare un piccolo film da questo racconto di Mariolina Venezia, *Rivelazione all'Esquilino* (nottetempo, pp. 55, euro 6), ambientato a Roma nel quartiere multietnico. Mariolina Venezia, nata come sceneggiatrice, costruisce la storia con un classico montaggio e con un'immaginazione decisamente viva. La pagina migliore è un quadro: Delfina emerge piagata dalla magnifica coperta all'uncinetto che ha usato come una sorta di mappa per una sanguinaria opera di body art eseguita su se stessa con un punteruolo. Rosaria e Delfina condividono una casa a piazza Vittorio, Rosaria è la trentacinquenne figlia di un siciliano ex operaio e ha un bambino che teme le venga tolto dall'ex marito, Delfina è la trentaduenne figlia di un architetto miliardario con villa sull'Appia Antica. Lì dove sono il mondo intorno-cingalesi, pachistani, senegalesi, maghrebini - preme. E, sotto *Rivelazione all'Esquilino*, aleggia una specie di timore, di spavento: terrore secco per il padre di Rosaria, che si sente insidiato dai nuovi venuti; un rapporto sospettoso, diffidente col mondo per Delfina; paura di cadere nell'ignoto per Rosaria, attratta da Amar, il giovane indiano che sogna di diventare un nuovo Mastroianni. Piccola commedia multietnica, ma con brivido. ●



GLI ALTRI DISCHI

Bryan Adams

Unplugged è meglio



Bryan Adams

Bare Bones

Polydor

Rocker melodico, incline a un romanticismo spesso mieloso, il canadese Adams piace di più in questa chiave unplugged per chitarra, voce (roca) e piano. Il cd ripropone i momenti salienti di un fortunato tour: una ventina di pezzi per un greatest hits con *Summer of '69* (sempre bella) e altri classici, scarni e senza orpelli. **D.P.**

Tre Allegri Ragazzi Morti

Straniante ma... dub



Tre Allegri Ragazzi Morti

Primitivi del dub

La Tempesta Dischi

Dopo la virata reggae di *Primitivi del futuro*, eccone la conseguente versione dub, con ospiti come Andrew-I e Mama Marjas. Un esperimento che allontana ancor di più Toffolo e soci dall'indie-punk delle origini. I vecchi fan si mettano il cuore in pace e ascoltino senza pregiudizi. Anche perché il risultato è straniante ma intrigante. **D.P.**

Pearl Jam

Per sempre alive



Pearl Jam

Live on ten legs

Universal

Ha poco senso, vista la quantità di live che i Pearl Jam hanno buttato negli ultimi anni sul mercato, ma fa sempre piacere ascoltarli dal vivo. E poi anche qui ci sono due belle cover: quella di *Public image* e un pezzo di Strummer coi Mescaleros, con il quale la band di Vedder avrebbe dovuto dividere tanti anni fa. **SI.BO.**



Joan As Policewoman

The Deep Field

Play it again Sam

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@unita.it

Joan è la cantautrice americana più conturbante che esista, non ha bisogno di nessun artificio. La sua voce è roca e annoiata, ma anche sottile e melodiosa, adora le asperità del suono, ma anche la sua limpidezza. In bilico tra più forze in gioco, questo suo ultimo disco è una montagna russa di esplosioni di gioia e malinconia, di cupa profondità e aerea leggerezza. Ma tutto, sempre, declinato nell'ottica della voglia di vivere.

Joan è una superdonna, o forse una donna come tante altre che decidono di vivere le proprie contraddizioni sublimandole in arte, con sincerità e senza mezze misure (a partire dalla lunghezza dei brani, tutti attorno ai cinque minuti e oltre). Tra Laura Nyro e le oscurità di PJ Harvey, Joan Wasser è oggi una donna di quarant'anni che ha trascorso la prima parte della propria vita artistica da «gregaria»: prima la fidanzata di Jeff Buckley, poi la violinista per i progetti musicali di Hal Wilner, poi di Lou Reed, Rufus Wainwright o Antony and the Johnsons, infine lei, sola, in tutta la sua espressività, femmina e artista al duecento per cento che esordiva con un disco strepitoso, *Real life*, solo cinque anni fa. Una femmina turbata ed estroversa, che qui si mette sempre più a nudo andando a scavare nel profondo sia di se stessa che delle sue passioni musicali (la musica soul e funk): *The deep field* non a



LA GIOIA NOIR DI JOAN

Intriso di sonorità anni settanta,
il nuovo disco della signorina Wasser
è una perfida montagna russa

caso è il titolo del disco, il campo profondo, sterminato.

In questo campo Joan non gioca a nascondino: «Voglio che t'innamori di me» canta nella prima canzone *Nervous* per poi parlare di ogni sua buca nera e ogni meraviglia senza mai sprofondare nella malinconia: perché se *Action man* è una ballata inquieta e la voce di Joan pare una registrazione oscura da torch singer consumata, poi scopriamo che lei sta solo prendendo in mano la sua vita: «È arrivato il momento per te di fermarti / e invitarmi a ballare / sta iniziando a piovere / e la mia ora è suonata / balliamo», dice al suo uomo. E se *Forever and a year* pare una confessione noir per voce e organo, poi la sentiamo cantare una dichiarazione d'amore: «Non aver paura / perché io ci sono dentro / sono innamorata».

OSCURO SOUL

E ancora, se *Human condition* avanza come un soul oscuro, basta leggere tra le righe che si tratta di una rivelazione: «essere un essere umano / mi fa piangere, oh perché / perché sento la meraviglia / e non ce la faccio a resistere / non più», tanto poi c'è la acida ballata *Chemmie* a risollevar l'umore evocando a tratti anche la scrittura di Prince. «Il mio disco più estroverso e gioioso», ha raccontato, ma la percezione all'ascolto è diversa quando capita di imbattersi in perle come la dilatatissima *Flash* (dove la voce maschile è quella dell'amico Joseph Arthur), che pare uno spiritual psichedelico guidato dai sintetizzatori e la sua voce volutamente sporca e conturbante. Un disco intriso di anni Settanta, soprattutto negli arrangiamenti (lei stessa ha detto di rifarsi a Marvin Gaye e Stevie Wonder di quell'epoca), un disco notturno, pastoso, eclettico, un disco tutto meno che rassicurante. ●

Iron & Wine

Dal folk all'hi-fi rock



Iron & Wine

Kiss each other clean

4Ad

Il ragazzo faro del nuovo folk americano torna dopo la notorietà datagli da *Twilight*. Stessa barba lunga, stesso vestito da nerd... eppure qualcosa è cambiato. Si è aperto al rock, in qualche caso si è anche normalizzato, come nell'hi-fi rock anni Settanta di *Tree by the river*. Ma qua e là le solite piccole intuizioni di genio e le grandi melodie. **SI.BO.**

Cake

La testa della torta



Cake

Showroom of compassion

Upbeat Records

Tornano quei buontemponi dei Cake con i loro pezzi incisivi, semplici e con quei ritornelli che entrano in testa per non andarsene più. Il disco ripete la formula del passato, tra rock, country western, psichedelia, forse più maturo dei precedenti e più curato negli arrangiamenti.

SI.BO.

ROCK È DONNA

Il miglior rock al femminile degli ultimi 15 anni
Una selezione a cura de l'Unità

PJ HARVEY

Stories from the city...

2000



02 Cat Power **Juke Box**

03 Fiona Apple **Tidal**

04 Regina Spektor **Far**

05 Janelle Monae **The Archandroid**

06 Bjork **Homogenic**

07 Adele **21**

08 Eriqah Badu **Baduism**

09 Beth Orton **Central Reservation**

10 Lauryn Hill **The Miseducation of...**

Casella che voleva abbracciare il mondo

La Sinfonia n. 1 e altre delizie a dimostrazione che vi è stato un Novecento italiano più intrigante del nostro presente



Alfredo Casella

Sinfonia n. 1 op. 5 - Concerto op. 69

Orch. Sinfonica di Roma, direttore F. La Vecchia

Naxos

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Certo oggi tira una gran brutta aria per la musica. Strepitosi furono invece gli anni a attorno all'inizio del secolo scorso, quando sempre più bruciante era la sensazione che il paese del melodramma avesse perso il treno della nuova grande musica europea. Un gruppo di giovani si piantò in testa il chiodo di riportare in Italia la musica orchestrale e strumentale. Nati attorno al 1880, i migliori si chiamavano Casella, Malipiero, Respighi e seguivano le tracce pionieristiche di testardi come Giuseppe Martucci o Giovanni Sgambati che già sul finire dell'Otto-

cento si ostinavano a credere che anche gli italiani potevano scrivere sinfonie e concerti.

Dall'inesauribile fucina della Naxos arriva la prima registrazione mondiale della *Sinfonia n. 1 op. 5* di Alfredo Casella, abbinata al *Concerto per archi pianoforte timpani e percussioni op. 69* dello stesso autore. Una sinfonia (1906) di un ventitreenne straordinariamente dotato e un Concerto (1943) di un compositore già troppo, forse, navigato. Vince il giovane con questa Sinfonia fuori tempo massimo, scritta all'epoca in cui ormai questo genere tramontava, ma che per un italiano rappresentava una scorpacciata di musica dopo un troppo lungo digiuno, e durante il quale troppe cose erano successe. Pagina avvincente nella quale passa di tutto: la Russia di Ciajkovskij, di Borodin o di Musorgskij, ma anche il postwagner di Bruckner e dintorni, il tutto mischiato a una certa pletora che talvolta porta le cicatrici del melodrammatismo verdiano, accentuato forse dalla direzione piuttosto greve di Francesco La Vecchia (ma l'Orchestra Sinfonica di Roma sfoggia tuttavia un bel suono). A parte gli appunti, questa sinfonia avvince. È il Bildungsroman di un giovane musicista che vorrebbe abbracciare il mondo intero e riscattare certa sclerosi musicale del proprio paese: materia attualissima, in fin dei conti. ●

JAZZ ALIVE

PAOLO ODELLO



Sigurtà, la tromba più felice del mondo

Atteso da tempo ecco il nuovo disco di Fulvio Sigurtà, *House of Cards* (CamJazz/IRD). Il primo firmato dal musicista bresciano in veste di band-leader. Già riconosciuto come «tromba più felice tra le nuove generazioni», Sigurtà si conferma una delle voci più rappresentative della scena musicale contemporanea. Sonorità inconfondibile la sua, frutto di un talento sbocciato in giovanissima età e affinato negli anni dalla passione del ricercatore meticoloso. Artista attento e pensante, come pochi altri. Tutte qualità che lo hanno fatto crescere fino a diventare uno dei musicisti più richiesti dai grandi bandleader, italiani e non solo. Con Fresu ai «seminari di Nuoro» (1998), poi Milano

(Scuola Civica, con Soana e Cerri) e dopo Boston (Berklee College of Music). Subito dopo il master alla Guildhall School of Music and Drama di Londra, città dove attualmente risiede. Il 2007 è l'anno della svolta, nella capitale inglese incide con la Guildhall Big Band e John Taylor – la prima volta con CamJazz – e in Italia entra a far parte del nuovo progetto di Gianni Coscia insieme con Pietro-paoli e Piana. Da qui nascono altri incontri, ma solo ora sembra arrivato il tempo di andare in prima linea: *House of Cards* è la perfetta fotografia di questo momento artisticamente maturo. Anche se registrata a Londra – ancora per la Cam, come già quello in duo con il chitarrista Casagrande (*Conversations*, 2008) – l'ultima fatica di Sigurtà si muove dentro linguaggi più caldi, la paternità e la presenza mediterranea scaldano ritmica sax e clarinetto di lingua decisamente nordeuropea.

DOVE VA IL FUTURO

L'utilizzo dell'elettronica, sapiente e soprattutto non invadente, ne sono altro elemento qualificante. A dimostrazione che i maggiori stimoli del panorama jazz contemporaneo sono terreno della nuova generazione. Generazione della quale Sigurtà è uno dei maggiori esponenti. Lo accompagnano James Allsopp al clarinetto basso e sax tenore, Federico Casagrande alla chitarra elettrica (una scommessa: si sentirà presto parlare di lui), Riaan Vosloo al contrabbasso e Timothy Giles alla batteria. Lungo un viaggio che anche nella scelta di un repertorio per nulla scontato. Undici tracce, molte a firma del leader, che si dimostrano essere il frutto di una scrittura più moderna e creativa. ●

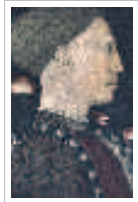


IL FASCINO DELL'ANTICO

Flavia Matitti

Dal '400 al '700

Pittura veneta



I Grandi Veneti

Roma
Chiostro del Bramante
Fino al 30 gennaio
Catalogo: Silvana Editoriale

Un percorso nella pittura veneta dal Quattrocento al Settecento attraverso una selezione di importanti dipinti dell'Accademia Carrara di Bergamo, chiusa fino al 2013 per lavori di ristrutturazione. Tra gli artisti in mostra: Pisanello, Bellini, Tiziano, Tintoretto, Veronese, Tiepolo.

XVII secolo

Seduzioni italiane



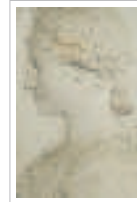
Novocento sedotto

Firenze
Museo Annigoni in Villa Bardini
Fino al 1° maggio
Catalogo: Polistampa

Mediante una serie di accostamenti tra antico e moderno, l'esposizione indaga il richiamo che la pittura del XVII secolo ha esercitato sugli artisti italiani attivi tra le due guerre, affascinati dalla grande mostra allestita nel 1922 a Firenze su Caravaggio e il Seicento.

Palazzo Sciarra

Roma nel Settecento



Roma e l'antico

Roma
Fondazione Roma Museo
Palazzo Sciarra
Fino al 6 marzo
Catalogo: Skira

Attraverso 140 opere, tra sculture, dipinti e oggetti d'arte decorativa, la rassegna illustra il fenomeno della riscoperta dell'antico a Roma nel Settecento. La mostra inaugura il Museo della Fondazione Roma in Palazzo Sciarra, che si aggiunge allo spazio espositivo su via del Corso.



Modigliani «Testa» (1912)

Modigliani scultore

a cura di G. Belli, F. Fergonzi e A. Del Puppo
Rovereto
MART
fino al 27 marzo
cat. Silvana

RENATO BARILLI

Il primo intento della mostra che il Museo d'Arte di Rovereto e Trento, MART, dedica alle sculture di Modigliani (1884-1920), lo spiega bene la direttrice e curatrice dell'esposizione, Gabriella Belli, è di sanare la ferita inflitta, nel 1984, a questa parte della produzione del grande artista da alcuni smalzati ragazzi di Livorno, pronti a sfruttare un ambiguo dato di cronaca, relativo a uno dei pochi rientri in patria di Modigliani, già dedito alla produzione di opere in pietra. In quel breve soggiorno si sarebbe sbarazzato di alcune statue gettandole in un torrente. Gli ingegnosi ragazzi, armati di un banale attrezzo, avevano scavato nella pietra dei volti del tutto simili a quelli che allora, a Parigi, aveva iniziato a scolpire Modigliani, simulandone il ritrovamento. Ma dunque, questa la reazione tra il perplesso e l'indignato dell'infinita categoria dei benpensanti, l'arte contemporanea è davvero una truffa, chiunque la può imitare a capriccio? Da qui l'utile ricognizione ad ampio raggio condotta dal MART, da cui risulta quanto tutti già sappiamo: l'idea di andare a sbazzare in materiali duri un'effigie del volto umano, squadrata e massiccia, era già coltivata da molti, prima che Modigliani entrasse in campo. Aveva iniziato, al solito, Picasso, subito seguito da una schiera di corifei, una lunga lista di nomi che comprende Ossip Zadkine, Henri Lau-

rens, Jacques Lipchitz, con un posto autonomo da riservare a Constantin Brancusi, il più essenziale e concentrato tra tutti. L'intento generale era di rubare il mestiere ai carrozzieri d'auto e di dare ai tratti somatici umani lo stesso rigore di una macchina. Su questa strada erano risultati utili gli apporti della cultura primitiva propria dei paesi africani, con la libertà di modellare i volti spostando liberamente bocche e occhi, dando al tutto una forte sporgenza.

L'AMORE PER L'UMANO

Modigliani, all'inizio del secondo decennio, si sentiva ormai stanco di limitarsi a stilizzare le figure mantenendole schiacciate sul piano, come volevano i fauves, con tutt'al più qualche timida scheggiatura di sapore cézanniano, e dunque imboccò con piacere quella via risolutamente tridimensionale indicatagli dai compagni di via. Ma si avvertì nel suo procedere una grande differenza, rispetto agli altri. Questi seguono il copione dell'incombente meccanomorfismo, e dunque aggrediscono le fisionomie, le piattano, le brutalizzano. Invece il Nostro è pur sempre mosso da un grande amore per le sembianze umane, e in particolare per quelle femminili, e dunque le imposizioni praticate non devono portare a un loro sacrificio, anzi, esaltarne i valori di grazia e di eleganza. In definitiva si tratta di far assumere a un'umanità, in definitiva abbastanza androgina, come delle maschere degne di raffinate cerimonie, come le bautte del carnevale veneziano, che lasciano trasparire qualche elemento della realtà sottostante, ma lo filtrano attraverso un velo nobilitante, il che del resto è quanto più di frequente il nostro artista faceva nei magnifici dipinti. ●

“
**ECCO
LE TESTE
DEL VERO
MODI**

A 26 anni dal celebre falso di Livorno
una mostra recupera l'autentica bellezza
della scultura di Modigliani

**Millennium**

Per i cultori di Stieg

**Trilogia di Millennium**

Regia di Niels Arden Oplev e Daniel Alfredson

Con Noomi Rapace, Michael Nyqvist

Svezia-Danimarca, 2008-2009

Distribuzione: Bim-01

Chi ha detto che l'Epifania tutte le feste se le porta via? Se volete fare un regalo a un cultore di Stieg Larsson, ecco il cofanetto Bim con i 3 film ispirati alla trilogia di Millennium e tanti extra nel quarto dvd. Intanto David Fincher prepara i remake Usa, con Rooney Mara e, forse, Brad Pitt.

Angelica

Una saga senza tempo

**Angelica**

Regia di Bernard Borderie

Con Michele Mercier, Robert Hossein, Jean Rochefort, Giuliano Gemma

Francia, 1964-1968

Distribuzione: Cecchi Gori

Gli anni '60 sono anche gli anni di Angelica. Dai romanzi d'appendice di Anne e Serge Golon, il cinema francese trasse 5 film destinati a immensa popolarità. Michele Mercier era bellissima e circondata da ottimi attori. Questo cofanetto, con 5 dvd, è un regalo per i vecchi fans.

Kino in СССР

Dopo la rivoluzione

**Kino in СССР**

Regia di Dziga Vertov e Vsevolod Pudovkin

Con Vera Baranovskaja, Nikolaj Batalov

Urss, 1926-1929

Distribuzione: D-Cult

L'uomo con la macchina da presa di Dziga Vertov si trova in numerose edizioni, *La madre* e *La fine di San Pietroburgo* di Pudovkin sono più rari e meritano di essere riscoperti. Tanto per ricordare che in Urss, dopo la rivoluzione, si è fatto il più grande cinema di sempre. O quasi.

**Un racconto di Canterbury**

Regia di Michael Powell, Eric Pressburger

Con Sheila Sim, Eric Portman, Dennis Price

Gran Bretagna 1944

Sinister Film

DARIO ZONTA

Qualche mese fa, proprio su questa rubrica, vi abbiamo parlato dell'uscita di *Scala al paradiso* (sempre edito da Sinister Film), uno dei film più visionari della coppia tra quelli girati e ambientati in tempo di guerra da Powell e Pressburger. L'inglese e l'ungherese iniziarono la loro proficua collaborazione proprio in quel periodo contribuendo non poco all'epoca d'oro del cinema britannico (che ebbe nella seconda guerra mondiale un momento felice e prolifico), portando opere di diversa ascendenza.

Il primo film del periodo bellico fu *Invasori* (1941), storia di un sottomarino tedesco che naufraga sulle coste canadesi, a cui seguì *Duella a Berlino* (1943), vita e morte del colonnello Blimp, personaggio reazionario della classe militare, fino ad arrivare a *I Knew where I'm going* (So dove sto andando, 1945) e a *Scala al paradiso* (1946), entrambi stravaganti storie d'amore. Tra questi titoli si inserisce *Un racconto di Canterbury* (A Canterbury Tale, 1944), un film personale e bizzarro, ma tra i più luminosi e positivi di quelli di guerra.

All'ombra della cattedrale di Canterbury, della tradizione letteraria di Chaucer e quella religiosa della Pilgrim's Way, in piena guerra - mentre gli alleati sbarcano in Sicilia - un

terzetto, composto da un soldato americano in licenza, un sergente inglese e un'ausiliaria, prima commessa di magazzino, si ritrovano casualmente a Canterbury nel tentativo di smascherare un misterioso uomo che di notte s'aggira con un pastrano militare per gettare colla sulle ragazze locali. Un escamotage narrativo piuttosto candido (si scopre che l'untore ha un fine morale, volendo impedire che le ragazze la sera si immischiassero con i soldati americani) che permette a Powell e Pressburger di definire un apologo sulla dicotomia tra idealismo e materialismo, mettendo in scena alcuni dei personaggi loro tipici, come questo «maniaco della colla», eroe nero tra i più enigmatici della loro galleria. Altrettanto particolare è la protagonista femminile, come in generale la descrizione e la funzione delle donne in questo racconto di Canterbury aggiornato alla seconda guerra mon-

diale. La giovane ausiliare e la donna più matura che gestisce la fattoria (fumando sempre una sigaretta all'apice della bocca come fosse un gangster) sono esempi di donne che hanno intrapreso un percorso di emancipazione dai tradizionali ruoli.

Il film ha inoltre molti momenti di sorprendente spiritualità, registrati da Powell con scelte di regia alla Dreyer fatta di primi piani di donne e uomini che alzano gli occhi verso il cielo. Il film in Italia è praticamente inedito, escluso un passaggio televisivo degli anni '70 della versione americana che aveva un prologo e un epilogo diversi dall'originale versione inglese. Nel dvd ci sono entrambi le versioni, e quella inglese, sconosciuta e più lunga di 30 minuti (le parti in più sono quelle non doppiate), ci riporta a un film ancor più determinato in accordo con l'atmosfera dei racconti di Canterbury, che danno avvio al film. ●



«Scala al paradiso», apologo leggero tra materialismo e idealismo: un cult di Powell & Pressburger

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Pirati digitali all'arrembaggio (...e sono sempre di più)

Sono passati due anni dall'ultima indagine commissionata dalla Federazione italiana antipirateria audiovisiva per verificare lo status quo nel suo settore d'azione che, come racconta la nuova relazione della Ipsos, prosegue in un trend negativo. Il campione di 2017 intervistati mostra che il fenomeno è cresciuto del 5% (30 milioni di atti illeciti in più) e che riguarda un profilo che va dai 15 ai 34 anni, con istruzione media superiore. Quanto ai differenti tipi di pirateria, quella fisica (l'acquisto di dvd contraffatti, o quelli copiati in casa), che incide per un 24% sul totale, si accentua al centro e al sud dell'Italia, mentre quella digitale (download, streaming e supporti rimovibili), per un 42% circa, è più forte tra i giovani del nord e nei piccoli centri. Ma se la seconda aumenta rispetto alla prima, la tendenza è sempre più la concentrazione delle differenti forme nello stesso soggetto, che va poi ad alimentare la terza tipologia: la cosiddetta pirateria indiretta (prestito o visione di una copia contraffatta), che pesa per il 34%. L'aumento della pirateria si deve da un lato alla moltiplicazione dei software di file-sharing e delle library in rete, e dall'altro alla buona qualità dei prodotti scaricati che, al contrario, non è sempre riscontrabile nei supporti fisici acquistati dagli ambulanti. ●

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON

ELISIR

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON MICHELE MIRABELLAIL COMANDATE FLORENT:
DONNE D'OCCASIONERETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON CORINNE TOUZETDIE HARD -
VIVERE O MORIREITALIA 1 - ORE: 21:25 - FILM
CON BRUCE WILLIS

Rai 1

- 06.00** QUELLO CHE
Rubrica.
- 06.30** Mattina in
famiglia.
Rubrica. Conduce
Tiberio Timperi,
Miriam Leone
- 07.00** TG 1 / TG 1 L.I.S.
- 09.35** Magica ITALIA.
Rubrica.
- 10.00** Linea verde
orizzonti. Rubrica.
- 10.30** A sua immagine.
Rubrica.
- 10.55** Santa Messa.
Religione.
- 12.00** Recita
dell'Angelus.
Religione.
- 12.20** Linea verde.
Rubrica.
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** Domenica in
l' Arena. Show.
- 15.50** Domenica in -
Amori Show.
- 16.15** Domenica
in...onda Show.
- 16.30** TG 1
- 18.50** L'Eredità.
Gioco.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Soliti Ignoti.
Gioco. Conduce
Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.30** FuoriClasse.
Miniserie.
Con Neri Marcorè,
Lorenzo Vavassori,
Mariella Valentini.
- 23.25** Speciale Tg1.
Rubrica.
- 00.25** TG 1 - NOTTE
- 00.50** Applausi. Rubrica.
- 02.05** Sette note.
Rubrica.
- 02.25** Così è la mia
vita...Sottovoce.
Rubrica.

Rai 2

- 06.00** 7 vite. Telefilm.
- 06.40** Skippy il canguro.
Telefilm.
- 08.55** Karkù. Telefilm.
- 09.20** Unfabulous.
Telefilm.
- 09.45** The Naked
Brother. Telefilm.
- 10.10** Ragazzi c'è
Voyager. Rubrica.
- 10.40** A come Avventura.
Rubrica.
- 11.25** Raisport.
Sci Alpino: Coppa
del Mondo Super G
Femminile.
- 13.00** TG 2 GIORNO.
News
- 13.30** TG 2 Motori.
Rubrica.
- 13.45** Quelli che
aspettano... Show
- 15.40** Quelli che
il calcio... Show.
- 17.05** Rai Sport
Stadio Sprint.
Rubrica.
- 18.00** TG2 L.I.S.. News.
- 18.05** Rai Sport 90°
minuto. Rubrica.
- 19.05** Il Puma. Telefilm.
Con Mickey Hardt,
Susanne Hosse
- 19.55** Crazy Parade.
Show.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.00** N.C.I.S.. Telefilm.
- 21.50** Castle. Telefilm.
Con Stana Katic,
Nathan Fillion
- 22.35** Rai Sport. News.
La domenica
sportiva
- 01.00** TG 2. News
- 01.20** Protestantesimo.
Rubrica.
- 01.50** Harper's Island.
Telefilm.
Con Elaine Cassidy

Rai 3

- 06.00** Fuori orario.
Cose (mai) viste.
Rubrica
- 07.35** La grande vallata.
Telefilm.
- 08.40** Crimini con stile.
Film commedia
(USA, 2004).
Con Kaley Cuoco,
Megan Fox.
Regia di S. Gillard
- 10.10** Agente Pepper.
Telefilm.
- 11.00** TGR Estovest.
Rubrica.
- 11.20** TGR Mediterraneo.
Rubrica
- 11.45** TGR Region
Europa. Rubrica.
- 12.00** TG3
- 12.25** TeleCamere
Rubrica.
- 12.55** Racconti di vita
Rubrica.
- 13.25** Passepartout.
Rubrica.
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Alle falde del Killi-
mangiario. Rubrica.
- 18.00** Per un pugno di
libri. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa.
Talk show.

SERA

- 21.30** Elisir.
Rubrica. Conduce
Michele Mirabella
- 23.20** TG 3
- 23.30** TG Regione
- 23.35** L'almanacco del
Gene Gnocco.
Show. Conduce
Gene Gnocchi.
- 00.35** TG 3
- 00.45** TeleCamere
Rubrica. Conduce
Anna La Rosa

Rete 4

- 06.00** Tg4 night news
- 06.20** Media shopping.
Televendita
- 06.50** L'avvocato porta.
Miniserie.
- 09.05** Piemonte -
Dalla Val Chisone
a Rocconigi.
Documentario
- 09.45** S. messa. News
- 11.00** Pianeta mare.
Rubrica. Conduce
Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde.
Rubrica.
- 13.20** Pianeta mare.
Rubrica.
- 13.50** Donnavventura.
Rubrica
- 14.51** Vie d'Italia - Notizie
sul traffico. News
- 15.07** L'oca selvaggia
colpisce ancora.
Film guerra
(GB, 1980).
Con Gregory Peck.
Regia di
A. V. McLaglen
- 17.00** Sfida nella Valle
dei comanche.
Film western
(USA, 1964).
Con Audie Murphy,
Ben Cooper,
Colleen Miller.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Il comandante
Florent: donne
d'occasione.
Telefilm.
Con Corinne Touzet
- 23.20** Contro campo.
Rubrica.
- 01.10** Tg4 night news
- 01.35** Vintage parade 5.
Evento.
- 02.25** Il tesoro della
foresta pietrificata.
Film avventura
(1965).

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5.
News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere
dello spirito.
Show
- 09.46** Goodbye
Mr. Holland.
Film commedia
(USA, 1995).
Con Richard
Dreyfuss,
Glenn Headly,
Olympia Dukakis.
Regia di
Stephen Herek.
- 12.40** Grande fratello.
Reality Show
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5.
News
- 14.00** Domenica
cinque.
Show.
Conduce
Barbara D'Urso
- 18.50** Chi Vuol essere
milionario.
Gioco.
Conduce
Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5.
News
- 20.40** Striscia
la domenica.
Show

SERA

- 21.30** Amici.
Show. Conduce
Maria De Filippi
- 00.45** Terra. News
- 01.45** Tg5 - Notte
- 02.15** Meteo 5 notte.
News
- 02.16** Striscia
la domenica. Show
- 02.57** Un corpo da reato.
Film commedia
(USA, 2000).
Con Liv Tyler,
Matt Dillon.

Italia 1

- 06.05** La strana coppia.
Situation Comedy.
- 07.00** Super partes. News
- 10.45** Scooby-doo
e il mostro
di Lochness.
Film Tv animazione
(USA, 2004). Regia
di Scott Jerald.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Guida
al campionato.
- 14.00** Merlin e
l'apprendista
stregone.
Film Tv fantastico
(USA, 2006).
Con Sam Neill,
Miranda Richardson,
Meghan Ory. Regia
di David Wu.
- 16.55** Tom & Jerry: the
fast and the furry.
Film animazione
(USA, 2005). Regia
di Bill Kopp.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Mr Bean. Telefilm.
- 19.35** Colpo grosso al
drago rosso -
Rush hour 2.
Film azione
(USA, 2002).
Con Jackie Chan,
Chris Tucker,
John Lone.
Regia di
Brett Ratner.

SERA

- 21.25** Die Hard -
Vivere o morire.
Film azione
(USA, 2007).
Con Bruce Willis,
Timothy Olyphant.
Regia di L. Wiseman
- 00.00** Saturday night
live. Show
- 02.00** Whipped-ragazzi
al guinzaglio.
Film commedia
(USA, 2001).
Con Amanda Peet,
Zorie Barber.

La 7

- 06.00** Movie Flash.
Rubrica
- 06.05** Tg La 7 / Meteo /
Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omibus. Rubrica.
- 09.55** M.o.d.a. Rubrica.
- 10.40** La7 Doc.
Documentario.
- 11.25** Ultime dal cielo.
Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Jag - Avvocati in
divisa. Telefilm.
- 15.55** Movie Flash.
Rubrica
- 16.00** L'ultimo
imperatore.
Film (GB/Italia/Cina,
1987).
Con John Lone,
Joan Chen, Peter
O'Toole. Regia di
B. Bertolucci
- 17.05** Martian Child -
Un bambino da
amare.
Film (USA, 2007).
Con John Cusack,
Bobby Coleman,
Amanda Peet.
Regia di M. Meyjes
- 19.05** Chef per un
giorno. Real Tv.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In Onda.
Rubrica. Conduce
Luisella Costamagna,
Luca Telese

SERA

- 21.30** Ben Hur.
Film Tv (2010).
Con J. Morgan,
S. Campbell.
Regia di Steve Hill
- 00.45** Tg La 7 - Informa-
zione. News
- 00.55** InnovatiOn.
Rubrica. Conduce
Lucia Loffredo,
Ivo Mej
- 01.30** Movie Flash.
Rubrica

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Patricia Cornwell -
A rischio.
Film thriller
(USA, 2010).
Con A. MacDowell
D. Sunjata. Regia di
T. McLoughlin
- 22.40** Amabili resti.
Film drammatico
(GBR/NZL/USA,
2009).
Con M. Wahlberg
R. Weisz.
Regia di P. Jackson

Sky
Cinema Family

- 21.00** Immagina che.
Film commedia
(GER/USA, 2009).
Con E. Murphy
T. Haden Church.
Regia di
K. Kirkpatrick
- 22.55** Bandslam - High
School Band.
Film commedia
(USA, 2009).
Con V. Hudgens
A. Michalka.
Regia di T. Graff

Sky
Cinema Mania

- 21.00** I Love You, Man.
Film commedia
(USA, 2009).
Con P. Rudd
R. Jones.
Regia di
J. Hamburg
- 22.50** Skin Deep -
Il piacere
è tutto mio.
Film commedia
(USA, 1989).
Con A. Reed
J. Ritter. Regia di
B. Edwards

Cartoon
Network

- 19.00** Ben 10: Forza
Aliena.
- 19.25** Ben 10 Ultimate
Alien.
- 19.50** Leone il cane
fifone.
- 20.15** Mucca e Pollo.
- 20.40** Le avventure di
Billy & Mandy.
- 21.05** Le nuove
avventure di
Scooby-Doo.

Discovery
Channel HD

- 18.00** Man, Woman
and Wild.
Documentario.
- 19.00** Top Gear.
Documentario.
- 20.00** Come è fatto.
Documentario.
- 21.00** Lavori sporchi.
Documentario.
- 22.00** L'ultimo
sopravvissuto:
Metropolis.
Documentario.

Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Fino alla fine del
mondo. Show
- 20.00** Havana Film
Project. Rubrica
- 21.00** Lorem ipsum.
Musicale
- 21.30** Uomini che stu-
diano le donne.
Rubrica. "Best of"
- 22.00** Live From The
Running Club.
Rubrica

MTV

- 19.00** MTV news. News
- 19.05** Speciale MTV
News. News.
- 20.00** The Short List.
Show.
- 20.30** MTV Mobile.
Musica
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** 100 Greatest Hard
Rock Songs.
Musica .
- 22.00** Pearl Jam. Musica .


**CHE NE È
DEL NOME
DI DIO**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Chissà se è ancora valido il Comandamento 'Non nominare il nome di Dio invano', oppure è stato sospeso per illegittimo impedimento dei berluscones ad osservarlo. A noi atei (benché in Italia abbiamo seguito tutti quanti le lezioni di catechismo) sorge ogni genere di dubbi ascoltando in tv certi ipercattolici confondere il nome del loro Dio con quello del loro boss. Così, il solito Luigi Amicone, ieri ad *Omnibus*, ha sostenuto una tesi veramente originale per difendere l'indifendibile. Ha spiegato

che i suoi numerosi figli non sono scandalizzati da Berlusconi, perché hanno ben presente l'esempio di Gesù. Infatti, secondo Amicone, siccome Gesù accolse la Maddalena, agli italiani tocca tollerare il malgoverno e i reati di un «vecchio porco» (definizione dei suoi migliori giornalisti) fintanto che a lui piaccia continuare a sfidare la legge e la morale. In più, anche solo avvicinare Berlusconi a Gesù Cristo, oltretutto segno di servilismo, per noi laici è una scandalosa bestemmia. ♦

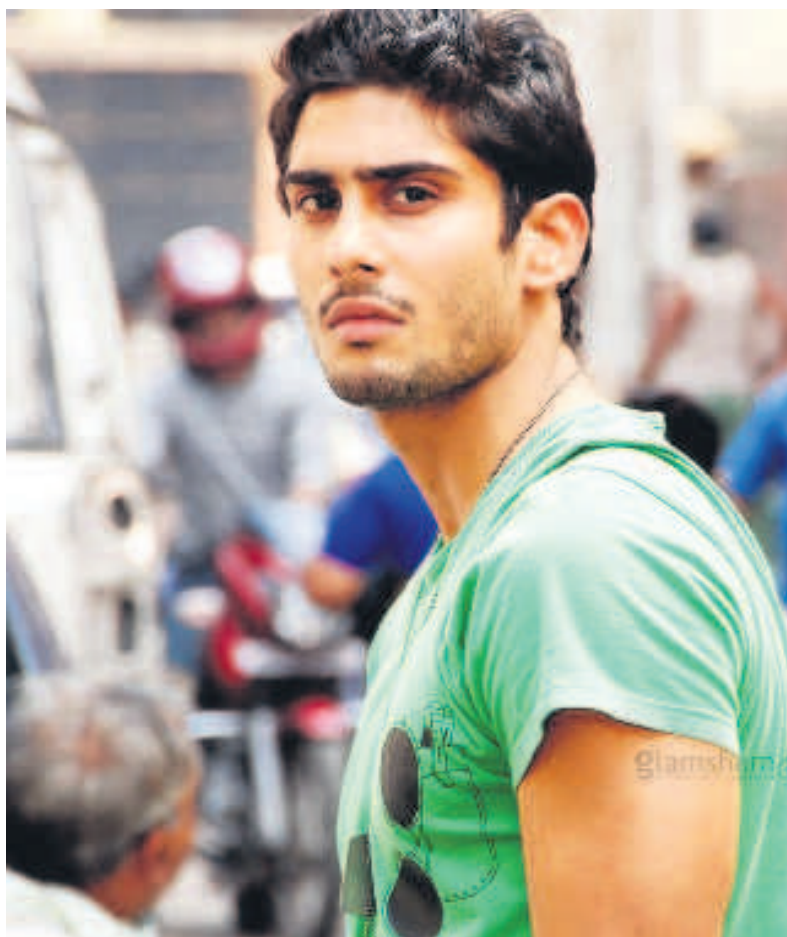
Pillole

MORANDINI: I FILM INVISIBILI

«Negli ultimi dieci anni ci sono stati una mezza dozzina di film invisibili l'anno, film italiani che avrebbero meritato di riuscire ad avere una qualche reale visibilità». Lo denuncia Morando Morandini, con tutto il vigore e la passione dei suoi vitalissimi 86 anni, che ne fanno il decano dei critici cinematografici italiani, superato di tre anni solo da Gian Luigi Rondi. Negli ultimi dieci anni è diventato popolare come autore di un dizionario del cinema noto col suo nome, «Il Morandini», di cui Zanichelli pubblica una nuova edizione aggiornata ogni anno.

RAVENNA FESTIVAL A NAIROBI

È a Sarajevo che, nel 1997, è cominciata l'avventura delle Vie dell'Amicizia, il ponte di fratellanza attraverso l'arte e la cultura divenuto momento irrinunciabile di Ravenna Festival. La rassegna ora punta al cuore dell'Africa per una grande festa della musica che avrà luogo sabato 9 luglio a Nairobi, capitale del Kenya. Per l'occasione Riccardo Muti dirigerà l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini che affiancherà l'Orchestra Giovanile di Nairobi e i giovani aiutati dalla missione italiana. Il ponte partirà dall'Italia con i due concerti a Piacenza (6 luglio) e Ravenna (7 luglio).



I lavandai indiani contro film di Bollywood

CINEMA ■ I lavandai indiani hanno protestato contro un film di Bollywood che secondo loro discredita la categoria che è riservata alle caste più basse e quindi causa di discriminazione. La pellicola, che si intitola «Dhobi Ghat» (dal nome della famosa lavanderia all'aperto di Mumbai) è stata contestata l'altro giorno alla prima proiezione a Calcutta.

NANEROTTOLI

Stoffa e politica

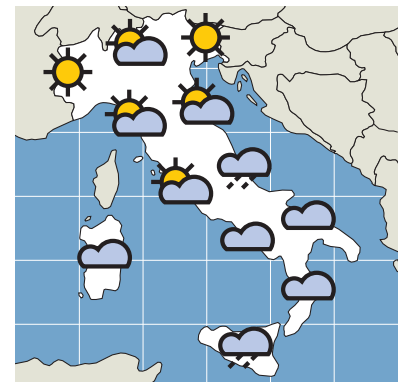
Toni Jop

Nei momenti di crisi sembra più facile mostrare la qualità della nostra stoffa. Per esempio: di che stoffa è fatto Formigoni? Non di cachemire, forse canapa? Ve-

diamo. La sua Nicole Minetti - ci manca la parola: come si chiama quella che organizza l'attività delle escort? - è nelle peste. Lui ha provveduto a farla nominare, il perché lo sa Berlusconi. Però, il suo appannaggio visibile - diverse migliaia di euro al mese - glielo paga il cittadino, anche chi non ha votato quella coalizione. Lei stessa nelle intercettazioni provvede a far sapere di cosa in realtà si occupi. Ora, lei può solo provare a smentire se stessa accu-

sando Nicole Minetti di aver mentito e interessa niente che i suoi comportamenti siano penalmente rilevanti. Ha una carica pubblica e ciò che lei ha detto di sé è sufficiente per provare imbarazzo per questo doppio binario. Invece Formigoni accusa di giustizialismo la sinistra che si fa interprete di questo stato d'animo condiviso perfino da molte donne Pdl. La stoffa di Formigoni è una materia che non fila. Sarebbe? ♦

Il Tempo

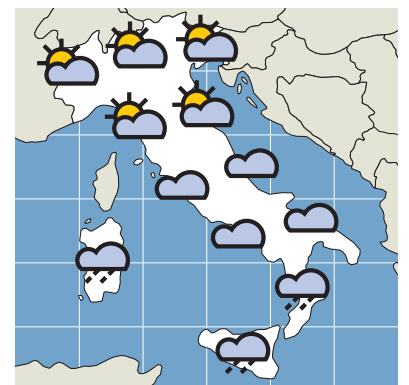


Oggi

NORD ■ ampio soleggiamento e poche innocue nubi su tutte le regioni.

CENTRO ■ nuvoloso sull'isola e sulle regioni adriatiche con deboli precipitazioni, poco nuvoloso altrove.

SUD ■ molte nubi con fenomeni sparsi, miglioramento in serata.

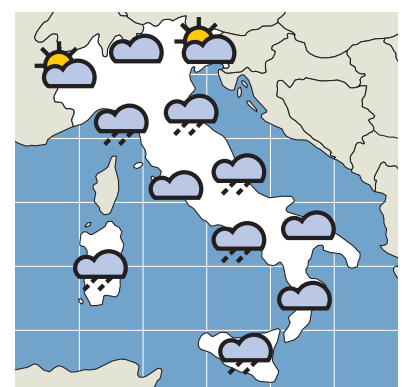


Domani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ residua instabilità su tutte le regioni; locali rovesci sulla Sardegna.

SUD ■ nuvoloso su Sicilia e Calabria con rovesci anche temporaleschi; miglioramento nel pomeriggio.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso su Liguria ed Emilia con residue precipitazioni; poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■ molte nubi un po' su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

SUD ■ condizioni di maltempo su tutte le regioni.

→ **All'Olimpico i giallorossi** dilagano contro i sardi: la prima rete del capitano tornato dall'inizio

→ **La squadra di Ranieri** al momento seconda dietro ai rossoneri che stasera hanno il Cesena

La Roma balla dietro al Milan Totti ispira, il Cagliari va ko

ROMA	3
CAGLIARI	0

ROMA: Julio Sergio, Cassetti, Mexes, Juan, Riise, Taddei (21' st Menez), De Rossi, Simplicio, Perrotta, Totti (49' st Brighi), Borriello (21' st Vucinic).

CAGLIARI: Agazzi, Pisano, Canini, Astori, Agostini, Biondini, Nainggolan (33' st Laner), Conti, Cossu, Nenè (19' st Matri), Acquafresca (45' st Ragtzu).

ARBITRO: Gava di Conegliano.

RETI: nel pt 22' Totti (rigore); nel st 25' Perrotta, 47' st Menez.

NOTE: angoli 9 a 6 per il Cagliari. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Conti, Canini, Taddei, Nainggolan per gioco scorretto Spettatori: 27mila circa.

SIMONE DI STEFANO

ROMA

Non è cinquina come quella che all'andata aveva rischiato di inabissarla, ma il 3-0 di ieri per la Roma vale anche più di una vendetta sul Cagliari. Seconda, da sola, a tre punti dal Milan, almeno fino a stasera, dopo una gara non bellissima ma condotta con astuzia e pazienza, e vinta ancora senza l'apporto dall'inizio di Vucinic e Menez, sensazione a questo punto che Ranieri si tenga le cartucce migliori per lo sprint finale. Meno brillante del solito ma comunque ficcante l'undici di Donadoni, che non soffre comunque di mal di classifica vista l'andatura da zona Europa. E già al 5' il Cagliari apre la sua mezzora di brio, andando subito vicino al gol con un gran destro di Cossu.

La reazione giallorossa stenta ad arrivare e gli isolani fanno la partita, contro l'undici di Ranieri che fatica sulle fasce, il solo Riise a spingere sugli esterni. Mentre di la Agostini e Pisanu arrivano spesso a scodellare cross velenosi. Funziona tuttavia il fuorigioco, Acquafresca viene sempre annullato così, mentre su Cossu cala la longa manus di un sontuoso Mexes. Mozzata di fantasia la Roma prova per vie centrali ma la gara, fin lì poco piacevole, viene sbloccata da un errore di Canini che, ad Agazzi battuto in uscita su cross di Totti, al 20'



La Roma festeggia la vittoria sul Cagliari: per Totti, su rigore, il gol numero 250 in giallorosso

IL PROGRAMMA

**All'ora di pranzo
l'Inter a Udine
Milan-Cesena a cena**

Questo il programma della 2ª giornata di ritorno: Palermo-Brescia 1-0, Parma-Catania 2-0 e Roma-Cagliari 2-0 giocate ieri. Oggi alle 12,30 Udinese-Inter e tutte alle 15 - Bari-Napoli, Bologna-Lazio, Chievo-Genoa, Fiorentina-Lecce e Samp-Juve. Alle 20,45 Milan-Cesena.

LA CLASSIFICA: Milan 41 punti; Roma** 38; Napoli e Lazio 37; Inter* 35; Juventus e Palermo** 34; Udinese 30; Sampdoria* e Cagliari** 26; Parma** 25; Fiorentina* 24; Genoa* e Chievo 23; Catania** e Bologna (-3) 22; Cesena e Lecce 19; Brescia** 18; Bari 14.

* Inter, Sampdoria, Fiorentina e Genoa una gara in meno

** Palermo, Parma, Catania, Brescia, Roma e Palermo una gara in più

trattiene De Rossi in area già in procinto di staccare a botta sicura in rete. Rigore trasformato, centrale e violento, da Totti per il gol numero 250 in maglia giallorossa. Ma il gol non è casuale, frutto invece della grande vena offensiva di De Rossi, ieri particolarmente ispirato in mortifere percussioni e ben spalleggiato dalla coppia Simplicio-Perrotta sul-

Spinta finale
Come nel derby,
decisivo l'ingresso
di Vucinic e Menez

la mediana. Ma è ben oleata la macchina cagliaritano, senza scomporsi, né una piega dopo il gol, Pisanu e Conti, e l'ormai rivelato Nainggolan a prendersi il centrocampo e mordere sul ferro, che quando c'è contro la Roma è sempre caldo.

Dopo il classico periodo di sindro-

me da vantaggio, sono i giallorossi a chiudere il primo tempo in attacco, con Borriello che solo al 40' trova il primo tiro del match.

Avvio di ripresa tutto di marca ospite, e al pressing del Cagliari la Roma si chiude a riccio in difesa dello striminzito 1-0, Menez e Vucinic iniziano il riscaldamento, il pubblico si scalda, rumoreggiando a un preoccupato Ranieri. Come al derby, i due entrano insieme, al 66', e soltanto dopo l'innesto di Matri dall'altra parte.

Arriva l'entusiasmo, una bomba di De Rossi che scalda le mani ad Agazzi che poco dopo, al 70', si fa sfuggire il pallone offrendo a Perrotta il facile raddoppio.

Stato d'animo e certezze consolidati, gara in discesa e 15' finali di esaltante spettacolo a senso unico, salvo un gol divorato da Matri in contropiede la perla finale di Menez a deliziare l'intero stadio nel finale. ♦

Dopo mille sprechi ci pensa Bovo Per Delio Rossi tre punti d'oro

PALERMO	1
BRESCIA	0

PALERMO: Sirigu, Cassani, Munoz, Bovo, Balzarotti, Migliaccio, Bacinovic, Nocerino, Ilicic, Pastore, Miccoli (99 Benussi, 66 Andelkovic, 36 Darmian, 11 Liverani, 4 Kasami, 77 Kurtic, 32 Maccaroni)

BRESCIA: Arcari, Berardi, Zebina, Martinez (6' st Zambelli), Mareco, Kone, Cordova, Antonio Filippini, Possanzini (20' st Hetemaj), Caracciolo, Lanzafame (12 Leali, 23 Dallamano, 17 Baiocco, 31 Taddei, 14 Feczesin)

ARBITRO: Gervasoni

RETE: 41' st Bovo

NOTE: ammoniti Arcari, Berardi, Caracciolo, Lanzafame, Hetemaj e Bacinovic

La partita l'ha risolta Cesare Bovo, professione difensore con il "pallino" del calcio piazzato. Un piede "morbido" che ha aiutato il Palermo proprio quando Delio Rossi stava cominciando a pensare che il Brescia avrebbe portato via un punto dalla Favorita. E invece su un calcio di punizione a pochi minuti dalla fine Bovo è riuscito là dove non erano in precedenza riusciti Miccoli, Pastore e Ilicic.

Intervistato ai microfoni di Sky Sport nel post-partita, il *man of the match* per il Palermo, Cesare Bovo, ha spiegato le sue emozioni dopo il gol siglato nel finale contro il Brescia: «Miccoli mi ha detto che tirava l'ultima punizione e poi che avrei tirato io ed è stato di parola. È stata per noi una vittoria sofferta perché siamo stati sfortunati. Loro si sono difesi bene, ma per fortuna ci è andata bene. Ora pensiamo alla gara col Parma e poi alle gare dopo».

Il Brescia aveva cercato di fare il suo gioco (Caracciolo ha colpito una traversa) ma alla fine la superiorità tecnica dei padroni di casa aveva fatto la differenza e i lombardi avevano finito per chiudersi davanti alla porta difesa con bravura da Arcari. E quando il portiere sembrava superato è stata la traversa a fermare il colpo di testa di Munoz.

Grazie al successo di ieri il Palermo sale a quota 34 punti agganciando momentaneamente la Juventus al sesto posto e ora potrà preparare al meglio la settimana che si chiuderà con la sfida all'Inter di domenica pomeriggio a San Siro. Il Brescia, con 18 punti, resta invece penultimo in classifica, e dovrà affrontare domenica prossima il Chievo in una gara che la squadra di Beretta non può permettersi di non vincere. ♦

A segno Candreva e Giovinco È amaro l'esordio di Simeone

PARMA	2
CATANIA	0

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, Lucarelli, Gobbi, Valiani, Dzemaili (39' pt Morrone), Candreva, Angelo, Crespo (43' st Galloppa), Giovinco (27' st Palladino) (1 Pavarini, 2 Feltscher, 23 Modesto, 8 Marques)

CATANIA: Andujar, Alvarez, Spolli, Silvestre (39' st Bellusci), Capuano, Ledesma, Sciacca, Gomez, Ricchiuti (18' st Antenucci), Mascara, Lopez (30 Campagnolo, 24 Pesce, 5 Carboni, 20 Martinho, 15 Morimoto)

ARBITRO: Peruzzo

RETE: nel 12' Candreva, 16' Giovinco

NOTE: ammoniti Zaccardo, Candreva, Galloppa

I gol di Candreva e Giovinco regalano a Pasquale Marino un po' di serenità dopo due settimane difficili e condannano Diego Simeone, da pochi giorni sulla panchina del Catania, un esordio amaro. E dire che i siciliani erano partiti meglio: più gioco e più occasioni. Simeone si era affidato ai suoi argentini (sette in campo) per dare una svolta alla stagione. La mossa poteva essere azzeccata ma il suo 4-2-3-1 è stato troppo lezioso e, soprattutto, maledettamente poco concreto. Lopez ci ha provato ma ha sbagliato davanti alla porta, Mascara è sparito quasi subito mentre Ricchiuti, sempre positivo sulla trequarti, è stato sostituito ad inizio ripresa con Antenucci che lo ha fatto subito rimpiangere. Il Parma invece ha saputo attendere ed in sei minuti nella ripresa ha messo ko l'avversario. 11': Valiani si fa spazio sulla sinistra e crossa, Angelo colpisce e manda la sfera sulla traversa, arriva Candreva e mette in rete. Il Catania non fa nemmeno in tempo ad accorgersi che era sotto di un gol che il Parma raddoppia: 17' l'arbitro fischia una punizione al limite dell'area, al tiro va Giovinco che con un destro-capolavoro disegna una parabola impossibile per Andujar.

La partita, in pratica, finisce qui. Simeone ha tolto Ricchiuti («era stanco» dirà poi il tecnico), per Antenucci che praticamente non è entrato in partita. Il Catania si è sgonfiato e non ha fatto più paura al Parma. Al 43' c'è poi stato anche il debutto stagionale di Daniele Galloppa, infortunatosi al ginocchio nel precampionato. Sarà un'arma in più per Marino, rasserenato dopo questa vittoria. Il suo Parma però non è ancora guarito. ♦



Kitzbuehel, paura per la caduta dell'italiano Klotz

Paura ieri sulla pista della Streif per la caduta di Siegmund Klotz. Il 23enne azzurro è stato trasportato in elicottero all'ospedale di St. Johann. Il bollettino medico parla di trauma cranico e frattura composta del polso sinistro. Dopo una notte in osservazione all'ospedale oggi Klotz potrà tornare a casa. La libera è stata vinta dallo svizzero Cuche. Così gli italiani: Fill 5°, Innerhofer 6° e Heel 7°.

TENNIS, AUSTRALIAN OPEN Pennetta negli ottavi

Flavia Pennetta approda agli ottavi di finale battendo l'israeliana Shahar Peer (testa di serie n.10) 3-6 7-6 6-4. Ora per la brindisina c'è l'ostacolo della ceca Petra Kvitova. Pennetta e Schiavone negli ottavi, per trovare due azzurre così in alto a Melbourne si deve risalire al 2004 (Farina e Santangelo).

ATLETICA, ROMA Oggi la Corsa di Miguel

Scatterà alle 10 la 12ª edizione de «La corsa di Miguel», gara di 10 km ispirata all'atleta e poeta argentino Miguel Sanchez, desaparecido nel '78 a 25 anni. Parteciperà anche Isabella Rauti, consigliera e moglie di Gianni Alemanno.

In breve

BOLGNA CALCIO, MALESANI: «C'È BISOGNO DI SERENITÀ»

Dopo le dimissioni del presidente Zanetti il Bologna ha nuovamente e soprattutto «bisogno di serenità». A chiederla è l'allenatore, Alberto Malesani. «Spero che questo sia l'ultimo passaggio, speriamo che il futuro sia sereno. Noi dobbiamo continuare a fare quello che abbiamo fatto fino ad ora», ha detto il tecnico alla vigilia della gara di oggi contro la Lazio, definendo l'uscita di scena di mister Segafredo, «assistenti societari». Malesani ha anche detto che con Zanetti «eravamo in linea. Il mio auspicio è che rimanga. Ha sempre detto di essere un tifoso del Bologna. Immagino che continuerà a sostenerci, da una posizione defilata».



Foto Ansa

Gioacchino Sferazza con l'allenatore dell'Akragas: il club siciliano è finito nella bufera per i legami con Nicola Ribisi, presunto boss

Criminali nel pallone Le mafie del calcio

Un'indagine sui rapporti con la malavita e le infiltrazioni dentro ai club che prende lo spunto da un rapporto dell'Ocse. L'allarme per le tifoserie

La recensione

VALERIO ROSA

ROMA
vlr.rosa@gmail.com

Non sai mai con chi prendi il cappuccino al bar»: così il portavoce di Giorgio Chinaglia, impegnato alcuni anni fa in una controversa scalata alla Lazio che aveva attirato l'interesse della magistratura, commentava sconcolato le poco raccomandabili frequentazioni di Long John emerse dalle prime indagini. Potremmo estendere l'amara considerazione all'intero movimento calcistico, non solo italiano, dopo l'istruttiva e, per certi versi, sconvolgente lettura de "Le mafie nel pallone. Storia dell'illegalità diffusa nel gioco più truccato del mondo" (ed. Gruppo Abele, p.244, € 14), del giornalista sportivo Daniele Poto. Un'indagine documentata, detagliata e impietosa sul grande nervo scoperto del calcio: la sua capacità di attirare i criminali, fa-

vorita da un'eccessiva permeabilità strutturale, dalla carenza di regole di controllo e dalla scarsa trasparenza nelle operazioni di merchandising. La debolezza del sistema lo rende facile preda di avventurieri, faccendieri, mafiosi, creatori di denaro dal nulla o riciclatori di proventi illeciti. Il quadro è stato descritto due anni fa da un allarmante rapporto dell'Ocse: «Nonostante la tremenda crescita del mercato nel suo insieme, molti club sono in pesante crisi finanziaria e le loro difficoltà li potrebbero costringere ad accettare fondi di soggetti di dubbia provenienza. Così ci sono molti rischi che club indebitati non facciano molte domande quando si presenta un nuovo investitore. I prezzi per i giocatori, che possono sembrare irrazionali e difficili da controllare, con trasferimenti effettuati in tutto il mondo, offrono ampie opportunità favorevoli al riciclaggio». Un contesto del genere, ideale terreno di coltura di interessi malavitosi, spalanca la porta ad una quantità infinita di illeciti (come la predeterminazione e il condizionamento dei risultati sportivi per guadagnare sulle scom-

Il libro

Un dossier sul malaffare dalle scommesse agli ultrà



Le mafie nel pallone

Daniele Poto

Giunti-Gruppo Abele

244 pagine

Euro 14

Un libro-dossier sul malaffare che ruota intorno al calcio, dagli scandali delle scommesse alle connivenze attuali con la criminalità organizzata e alle zone oscure del mondo ultrà.

messe), architettati per conseguire il massimo risultato economico al di fuori della legalità. Né ha aiutato, osserva Poto nell'introduzione, «il cambiamento di stato giuridico dei club calcistici, trasformati in società per azioni con potenziali scopi di lucro, che ha anzi indubbiamente

Denuncia istituzionale

«I trasferimenti di giocatori sono chance per riciclare»

Catalogo mondiale

La mafia cinese in Belgio e faccendieri all'opera in Russia

te esasperato le implicazioni economiche del loro operare», in un labirinto di gestioni patrimoniali disinvolve che trova lenta e impreparata la giustizia sportiva, basse la soglia dell'allarme e la consapevolezza istituzionale, non sempre interessata e informata l'opinione pubblica. Senza tralasciare la piaga di una tifoseria inqualificabile, spesso contigua con la criminalità organizzata e numericamente più rilevante della famosa «sparuta minoranza» a cui una pavida tendenza buonista tenta ogni volta di ridurre. E la criminalità che spaccia droga nelle curve, zone franche annoverate dagli osservatori tra i principali mercati per gli stupefacenti, è la stessa che prospera sul doping, espandendo il proprio raggio d'azione nelle serie minori, come una metastasi che infetta e corrompe in ogni sua ramificazione un sistema ottusamente chiuso in sé stesso e frenato da una diffusa propensione all'autoindulgenza. La severa indagine di Poto ha il pregio di squarciare questo velo ipocrita, chiamando le azioni, e soprattutto chi le compie, con i loro nomi, e ragionando su situazioni conosciute e su indagini in corso anziché adagiarsi, come si usa nei dibattiti televisivi e in certe sciagurate radio, su dietrologie e luoghi comuni. Ed ha anche il merito di riportare alla luce storie dimenticate, lati oscuri sepolti con fretta e imbarazzo: strani suicidi, miracoli sportivi, partite aggiustate, versamenti in nero per gli acquisti di calciatori, irregolarità di bilancio prescritte da successivi interventi legislativi, casi di associazioni a delinquere finalizzati al voto di scambio e persino raccomandazioni, l'ultima indecenza che ci si aspetterebbe nell'ambito sportivo che, per definizione, dovrebbe premiare l'evidenza del merito. Un catalogo criminale non limitato ai confini nazionali: la mafia cinese in Belgio, i faccendieri all'opera in Russia, la corruzione degli arbitri in Germania, sinistre vicende in Romania, Bulgaria, Repubblica Ceca, e la recente piaga dei sequestri. Un inferno, altro che il gioco più bello del mondo. ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro le discariche di governo, dietro gli appalti sugli smaltimenti. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

